

*Il mio Diario*  
*Sauvignani Edde*  
*I*



# QUADERNO

*Sauvages Edda*

*Il cane fumante*

*Il mio diario - 12 giugno 1942*

*12 luglio 1943*

CARTIERE  
AMBROGIO BINDA  
MILANO

Sanguorgi Edda

Studente.

del

R. Liceo Ginnasio Evangelista Torricelli.

Il mio diario.

I

Iniziato il 12 giugno 1942.  
Frequentante la IV ginnasiale B.

Faenza

Via G. Ghislanzani N. 38.

Venerdì. 12 giugno 1942.

Oggi penultimo giorno di scuola mi sono svegliata con un grande desiderio di dare un calcio alle coperte e di slanciammi fuori di casa per andare dove? Non lo so neppure io, ma certamente per correre, correre e dimenticare i libri e tutti gli accessori scolastici. Invece di correre verso altre mete, mi sono incamminata con la borsa sotto al braccio verso la scuola. Avevo anche un pochino di tremarella pensando che probabilmente sarei stata interrogata in greco; avevo studiato ma non mi sentivo molto pronta. Prima l'ora, la Signorina non aveva il mio nome sul registro, il pericolo è scampato per oggi ed anche ormai per tutto l'anno perché questa sarà l'ultima lezione di greco. Nella seconda ora la nostra scuola sembrava una vera *babouis*: si raccontava gli episodi più memorandi e più ridicoli degli anni che le

mie amiche hanno trascorso col prof. Zardfi. Poi Tedesco, io e l'Annese e la Polusebi ce ne andiamo beatamente a spasso per la Pinacoteca. Attraversiamo quella sala veneranda ed eccoci vicino ad una finestra; sentiamo un mormorio venire dal cortile, delicatamente alziamo la tendina e vediamo gli studenti liceali che stanno per fare la fotografia. Quando alzano li vediamo tutti ridenti e fra loro scorgiamo pure la figura imponente del Signor Peride. (Io chiamiamo Panetta a causa del suo pancione prominente). Subito ci ritiriamo dai vetri e continuiamo la nostra visita: ammiriamo i quadri e le pitture veramente belle con un interesse che ci fa sembrare dei professori... in gonnelle. Ci sprofondiamo in un divano e leggiamo un giornale, poi, sembrandoci di ridere lo squillo della campana, ritorniamo su lenta-

mente: anche la quart'ora è un divertimento. Finalmente il venerdì mattina è trascorso e si ritorna a casa. Nel pomeriggio non devo far nulla allora mi sdraio sul letto e leggo, invece di dormire, il 1° volume della Luna d'oro di Dely. Questo libro mi ha interessato, forse è l'unico libro di Dely che soppia all'incertezza un po' a sé la fantasia del lettore. Però sempre, come in ogni altra, abbonda il mistero, l'ineluttabile, l'impossibile. Alle sei l'ho già letto, lo dò alla Verdiana e poi girozolo su e giù per casa facendo progetti e castelli in aria per queste minutissime vacanze.

Sabato. 13 giugno 1942.

Enniva! l'ultimo giorno di scuola è arrivato, pure quando a scuola mi sedeo sul banco ove ho trascorso tutto un anno, sul banco che è stato spettatore in coscienza sì, ma pur sempre spettatore delle mie gioie e dei miei dolori studenteschi, allora non provo più quella gioia schietta, ardente e quasi un pochino petulante che mi faceva gridare su tutti i toni: sai domani è l'ultimo giorno di scuola.

Dice bene la Signorina: il desiderio è più bello della realtà. Questo mattino la nostra Insegnante è più bella e più carina del solito; in fondo alle sue pupille azzurre ci si legge il rammarico di lasciarsi. Essa ci vuol bene, ce comprende meglio di un professore perché è una Signorina giovane, ardente e da poco ha lasciato i banchi

della Università. La campanella della ricreazione suona, come gli altri giorni dovevamo ridere, sgambirci le gambe ma al contrario del solito oggi ci raduniamo attorno alla Signorina, roghiamo la sua firma sui nostri libri, io l'ho avuta sulle Grammatiche Greca; anche fra noi facciamo le dediche. Prima di uscire quando a lungo quelle classi, possibile che per quattro mesi non la debba rivedere più? Eppure è così: andiamo all'Auditorium dove il Signor Preside ci fa un bellissimo discorso sullo svolgersi dell'anno scolastico che è passato, ci invita a non dormire sugli allori e di continuare come i nostri bravi soldati per il raggiungimento della vittoria finale, completa e decisiva. Forse senza mostrarlo mai, ma un po' commosso tutti ma specialmente quelli di terza liceo che lasciano per sempre questo Istituto che li ha

educati all'amore delle lettere e li ha  
spinti all'ardente desiderio del dovere ver-  
so la società e verso la Patria...,,

Salutiamo commosse la Signorina e ci  
ne andiamo. Mi sembrava di rivedere le  
parole di commosso addio del Manzoni: Ad-  
dio monti dall'acque sorgenti... - Ma  
quest'alt'anno ci rivedremo, speriamo. Al-  
cune mie compagne vanno a rendere  
omaggio alla tomba dei battuti. Mi  
dimenticavo: alla Signorina abbiamo re-  
galato un bellissimo mazzo di garofa-  
ni rossi: il rosso è simbolo dell'amo-  
re; speriamo che il suo amore sia sem-  
pre vivo e ardente come i garofani che  
le abbiamo donato.

Oggi pomeriggio ho letto il II volume  
di La Luce d'oro. Questo più del primo  
mi ha profondamente commosso: pen-  
savo con un brivido di pietà alla cara  
Rosario che aveva involontariamente of-

feso un vero marito così intrasigente, qua-  
si crudele con lei: ho pianto quando lei  
stava per morire abbandonata da colui che  
amava con tutte le forze del suo cuore e  
sentendo di essere da lui disprezzata, si  
consumava di dolore nelle medesime  
stanze ove era pur morta sua mamma  
una vittima di una donna crudele.

Poi la lieta conclusione mi ha rassere-  
nata, e faccio fra me riflessioni sul  
libro e che mi avevano colpito. È bello  
poi amare così, nella purezza del cuore,  
posare con confidenza il proprio capo sul  
petto di un uomo protettore e poter dire tu  
sei il mio sposo per sempre. Sentirlo amo-  
revole, ma nello stesso tempo un uomo  
che sa farsi ubbidire e rispettare, e così  
saprà certamente attirare di più l'amore  
non soltanto ma anche il rispetto. Alla  
quanto deve essere orribile sentirsi vicino  
un uomo che non ti ama più come

me volto, che trascuri quelle piccole pre-  
mure e delicatezze così gradite, che infi-  
ne togli il mio cuore dal tuo amore per  
donarlo ad un'altra. Penso che solamen-  
te questo martirio del cuore potrebbe ri-  
cidermi.

Venerdì 15 giugno 1942.

Oggi è il primo giorno di vacanza: oggi  
ci saranno le medie; che ansia, che trespas-  
sazione! Al mattino vado al ginnasio  
ma incontro tre compagne di scuola e mi  
dicono: le medie ci sono solamente oggi  
pomeriggio. Pazienza dico; ritorno a casa  
ed attendo il pomeriggio. Alle tre vado  
dall'Annire: aiuto una mamma a  
sbattere le coperte per verso le cinque si-  
vo al ginnasio. Incontriamo la Ballar-  
dini e Milly; piove ma non importa:

finalmente eccoci giunte: siamo state pro-  
mossa, io sono stata promossa bene, ma  
non guardiamo ai voti per ora, ritorniamo  
a casa a pensare le briclette perché piove.  
Ritorniamo: troviamo la Ballardini,  
una compagna di banco: è esultante  
perché ha avuto 9 in condotta ed ha  
fatto come me, le media dell'otto.

Ecco i miei voti: Italiano 8. Latino 7.  
Greco 8. Storia e Geografia 9. Matematica 8.  
Francese 8. Religione ottimo. Condotta 9.  
Educazione Fisica 8.

Sono felice, felicissima, con le care del-  
l'Annire a prendere le briclette e via a  
casa mia per dare la bella notizia a  
mia mamma che è ansioso di sapere  
il mio esito. Anche lei è grandemente  
felice perché così risparmierà la spesa del-  
le tasse. Vado poi con mio cugino al  
l'Istituto Beccaria a vedere i miei voti: anche  
lei è andata bene: è stata promossa in II



con la media del buono (2) mezza tassa.  
Ritorno dall'Annisa a prendere un li-  
bro da leggere: me ne dà due: uno per  
me e uno per la Gabriella. Il mio lo  
leggo di volate, è intitolato: Oltre l'Oceano  
di Elisabetta Wewer. Mi è molto piaciuto  
per le sue trame preziose ed anche per  
ché è scritto bene.

Mercoledì - 16 giugno 1942.

Le vacanze continuano, proprio oggi si può  
dire che incomincio con un ritorno vola-  
ce e allegro, poiché le medie le ho già  
ricevute. Oggi ho letto un altro bel libro  
che mi ha prestato la Gabriella. È intito-  
lato: Spazzacamino di Carolina In-  
vernizio. È una scrittrice di scarsa valore  
letterario e quasi tutti i suoi romanzi  
hanno un fondo immorale, ma Spazzo-

camino è la storia commovente di un bam-  
bino che, attraverso varie peripezie, giunge  
alla felicità. In questo libro la morale  
è perfettamente in rapporto con la Religio-  
ne, anzi è veramente bello l'insegnamento  
che ci dà, e anche profondamente intona-  
to allo spirito cristiano sono le descrizioni  
delle Alpi e delle vallate della Savoia.

Mercoledì - 14 giugno 1942

Anche questa notte come la notte pas-  
sata, l'ho trascorsa in compagnia di  
una nonna, nell'assenza della zia Bice.  
Sono le otto: sento che qualcuno alza il  
valisendi dell'uscio; io non rispondo, ri-  
sta così bene fu il calduccio delle coperte,  
perché in questi giorni si è fatto fresco. Me-  
po sento che mi chiamano: il latte è  
pronto, ed io che fu l'altro ho molta

fame, salto giù dal letto e mi vesto  
in fretta. Quando ho fatto i miei  
piccoli lavori in casa cucio la camicia  
cine e le mutande della bresina di  
mia sorellina; veramente non le cucio  
perché l'ho già fatto una mannaia,  
ma faccio un piccolo punto a cingh.  
pettin attorno ai gin e alle gambe.

Prendo un po' con mia mannaia per  
che voglio un regalo, un premio per  
aver fatto una buona media, ma da  
quell'occhio non sentono e forse hanno  
ragione perché devono spendere già tan-  
to! Io sono inquieta, vado nelle ca-  
mere da pranzo e prendo il mio la-  
voro e canto. Sentendo il dispiacere  
mi passa, eccomi di nuovo allegra.

Verso sera leggo un libro dell'Edizione  
dei miei ragazzi, intitolato: Il signor  
Toto e il vecchio mannaio di Giraud.  
hanno una inverosimile come del resto

tutti i libri di edizone ediziane. Allora  
quell'ora di mia mannaia che non vo-  
le che io lo legga, ma è inutile, non  
posso privarmi di questo piacere che per  
me è quasi un bisogno dell'anima.  
Sen sera a letto, siccome il pomeriggio ave-  
vo dormito fino alle sei, fantasticavo al  
buio. Mi sembrava di essere in una bel-  
la sala piena di gente distinta e in  
vesti squisite: anch'io ero in abito de-  
sera lungo bianco: un giovane cavali-  
ere mi dava il braccio e mi promette-  
va per sempre il suo amore; avevo 18  
anni e fra un anno mi sarei sposata  
con lui, giovane, ricco, bello e per  
giunta anche nobile. Poi cullata da  
queste idee fantastiche mi sono ad-  
dormitata. Quando venni quel giorno in  
cui mi addormentai col capo sulle spalle  
di un giovane che sarà il mio sposo  
per sempre?

Giovedì 18 giugno 1942.

Un allegro terzetto di Eleonora Coroni,  
allegro spigliato, biondino.

Venerdì 19 giugno 1942.

Stamattina ho lavorato: in realtà un lavoro poco faticoso, ma anche abbastanza noioso. Ho disfatto il ricamo nel velo della bresina di una sorella e intanto ho inseguito a una sorella di leggere le cinque note sulle righe. E intanto che l'ago toglieva i fili dal ricamo e la voce di Silvana ripeteva un sol, sol, mi, intensa si riaccedeva in me la harmonia della musica. Ad occhi chiusi mi sembravo di vedere le sue mani correre agili sulla bianca tortiera di un piano, tra le de esso intarsi

dolci, belli, con soavi che dimenticavo tutto; entro me stesso udivo un subdolo line di armonie, di note, di dolcezze mai provate, o forse provate sì, ma solamente nei momenti quando il mio occhio era accarezzato da una musica dolce. Ma poi l'incanto è sparito.

Ho appena finito di leggere. Il poeta Aruano di Olga Misenkine che ho suscitato nel mio animo tante profonde emozioni. Stupendo sotto il punto di vista letterario, meraviglioso per lo stile rapido, fluido, scorrevole come un'acqua zampillante di un ruscello, esso raggiunge il più alto grado di bellezza nel descrivere le vicende di una famiglia, la fine psicologica di un cuore tormentato dal nome infamato di un padre eredito assassino, il tormento di un'anima femminile, squisitamente donna nell'emozione angosciata per l'amante Ettore, la purezza deservita.

l'uso di quel padre innocente in carcere,  
la vendetta di un tipo di contadina auto-  
ritaria e volgare, tutto concorre a fare  
di questo libro un gioiello squisitamente  
artistico. Bellissima questa poesia scritta  
da Mario - il poeta amaro, che voglio tra-  
scrivere.

In chi fulgente dedalo intrecciate  
quasi per fiato tremano le stelle,  
or grandi e rade dall'azzurro mate,

or nell'azzurro minime facelle,  
tremano di luce dolcemente effusa  
e a milioni pulsano più belle.

Più dall'alto all'animo non usa  
alfin la pace, sì che s'ignota  
manfraga quasi nell'immenso furo.

Amore e morte, lotta, pianto esito,

han un diverso aspetto, un senso ancora  
un'amarrezza che nel nulla invita.

Se destino è la legge dell'umano,  
come tremando il senso del creato,  
e come immenso disperante e vano

lo spirito fero ad un amor non nato!

Lo studio è attivo che Mario riserva a  
fare, togliendovi le ore al sonno, hanno  
scatato in me un vivissimo, ardente de-  
siderio di imparare, di conoscere e di  
leggere, leggere, leggere; ma non libri in-  
utili e di niente valore educativo e lettera-  
rio (come quelli di Delf. peres) ma altri  
come quelli del Verne, Stoppani, d'Az-  
glia, Dupré, eivno, Guenazzi, Victor Hugo,  
Dickens. Ho fatto il proposito di comen-  
ciare molto presto a studiare latino e greco  
ma anche a legger di questi libri. Auguri bene.

di quando andrò alla Biblioteca comunale  
mi richiederò al Bibliotecario.

Mercoledì - 24. giugno 1942. 21

Questa mattina mentre ancora mi cullo  
fra sogni sogni, vengo svegliata dalla  
mia cara mamma, che mi dice: - un-  
via, alzati, devi andare a Granarolo con  
la Verdiana per vedere di prendere le  
patate. A dir la verità non mi sarei  
alzata volentieri a quell'ora, ma la bella  
prospettiva di un'allegria passeggiata in  
bicicletta mi sorrideva e subito balzo  
dal letto e immediatamente sono prou-  
ta. In fretta bevo il latte che bollè  
mangio tre pesche e poi via in biciclet-  
ta con Gabriella, Verdiana e la Laura.  
Dai campi si aspirò, con voluttà, l'aria  
pura mista a variati profumi che la

terra esala quando è ancor quasi ad-  
dormentata sotto un velo di rugiada,  
una leggera brezza mi dà la sensazione  
riposante e calma di essere leggermente  
come su di un nastro argentato; da  
destra giunge fino a me il sussumo mo-  
notono e levissimo dell'acqua che scende  
placida fra due alte rive dove le betulle  
esili mormorano al ventello mattutino.  
Poi si chiacchiera allegramente; si fan-  
no tanto bei progetti di passeggiate  
al mare, ai monti, gite allegre, spen-  
sierate e ridenti. Si arriva così a  
Granarolo, chiacchierando ed anche  
gustando delle magnifiche edicole che  
la mia previdente cugina ha messo  
a nostra disposizione. Ci attende un  
dinnegamus: niente patate. Pazienza.  
dico io, ma la Laura è un po' arrab-  
biata, perché, come dice lei, ha perdu-  
to due ore, e il tempo è oro. (Pero se

avesse avuto le patate non avrebbe detto così). A casa mi riposo un po' sullo sdraio, mangio altre due o tre arance ed pane per via di un po' in bicchietti.

I<sup>a</sup> tappa. riporto il figurino alla Bino che mi aveva prestato per prendere il modello per una mia cannetta.

II<sup>a</sup> tappa. vado con la Merdiane dalle Almani per cercare del filo da cucire la mia cannetta. lo trovo ma da mio tesoro è sprovvista di punti allora la Merdiane viene presto mio. lei non ha trovato ciò che cercavo, allora di nuovo vado in cerca di filo. Finalmente lo trovo.

III<sup>a</sup> tappa. Io di nuovo vado a comprare del cotone per finalmente a casa mi riposo.

Il resto della giornata trascorre senza noie incidenti se non che ho cominciato

to ad ascoltare una madre e mio padre: - decidono che mi si taglino le trecce.

Venerdì. 25 giugno. 1942. XI

Questa mattina una signora compie gli anni, leturo le orecchie e lei mi ringrazia della cartolina che ha ricevuto da me. Alle 10 vado con la Merdiane alla Biblioteca comunale a portare libri di Bruno e a prenderne altri. Come cerca una non riesco a trovare. alcuni volumi delle Wener, li hanno già presi tutti: allora ne prendo tre di Dely: I due volumi del: Il segreto della Saracene, e il primo volume di: Buoi neri. Quale?

Subito ricomincio a leggere il 1<sup>o</sup> del: Segreto della Saracene. Il Re di Kidjy è molto bello specialmente la nobiltà e

infelice figura di Waldemaro Nordstem,  
condannato ingiustamente come assassino  
della signora Aurora Norddal, sorella  
di Raimondo Saligny, dietro espressa  
asserzione di lui di averlo visto e  
riconosciuto. Tuttavia Waldemaro riesce  
a fuggire in un modo misterioso dalle  
carceri, pure le sue tinte Elfide  
con due servi e un giovane marinaio  
fuggono. La madre di Elfide è una  
avventuriera desiderosa solo di vendicarsi  
del marito che pochi giorni prima del  
delitto le aveva rifiutato del danaro.

Dopo varie avventure il Signor Raimondo  
che conservava un odio feroce per la  
tinta Elfide e per il padre che egli  
riteneva colpevole, parte col suo amico  
Markellier per le Nuove Guinee, ove sa  
che nel regno di Kidj si è un re bianco  
che governa quei selvaggi. È fatto prigioniero  
ma ne ha ampia libertà di girare in

lungo e in largo i luoghi circostanti. Dopo  
grandissimi pericoli riescono a fuggire con  
Elfide e gli altri bianchi, dopo aver la-  
sciato nel palazzo il corpo di Waldemaro,  
morto per le sofferenze e per il dolore morale.  
Però prima di morire Raimondo con-  
ferisce e crede alle sue invocazioni. Ritorna  
vero poi in Europa su di una nave  
inglese; Raimondo non lo considera più  
Elfide una nemica, ma comincia a sentirsi  
strani sentimenti nel suo cuore fino allora  
freddo e insensibile all'amore - &c.

Comincio anche il II. V. ma non posso  
continuare perché devo aiutare mia mamma  
- Alle sei con mia zia vado  
sulle 8 ballerizze: faccio un giro  
sull'auto sotto me mi faccio parecchio  
male a cause degli arti scabattissimi  
che riceviamo. Però l'allegria mi torna  
facendo due lunghi giri sulle ruote  
quei mesi. Finalmente poi ho ottenuto

il permesso; domattina alle sei devo  
andare a farmi la permanente: 2.00.  
1/2!

Venerdì - 26 giugno - 1942. XX

Alle cinque e mezzo, contro la mia abitudine mi sveglio: è vero, devo andare a tagliarmi le trecce. Mi vesto in fretta, mi lavo, mi rinvio un poco i capelli poi vado. Arrivo, nuovo, ma nessuno mi apre: quando l'orologio è vedo che mancano sette minuti alle sei, l'ora stabilita. Finalmente entro e mi siedo; quando la pettegatrice mi taglia la prima treccia e poi la seconda mi sento pervadere da uno strano senso di rammarico, ma poi tutto è passato. Intanto che mi fa la permanente leggo un libro intitolato: Fra

cielo e mare. di cui non ricordo l'autore. Quando ha finito un guardo nel lo specchio e penso fra me: ora non sarò più una bambina all'apparenza, ma sono diventata una signorina, piccola, è vero, ma pur sempre una signorina. Invece di gioire di ciò, accade tutto il contrario; dentro di me mi sento un po' triste pensando che la bella età della sperimentazione e dei giochi infantili è ormai sempre lontana, delegata nelle nebbie del sogno. Nel pomeriggio continuo a leggere il 2° volume del Segreto della Saracena. Elfride Norsten. Anche questo è bellissimo, specialmente per perché possiede un vedere la persistenza di un uomo che una volta mantenuto di far accurare suo cugino di omicidio, ed ora non indietreggia davanti al delitto per far perire sua figlia Elfride: però tut



te le sue trame sono inutili, ~~ritornano~~ ven-  
tate da Raimondo che ora, avendo  
la certezza morale della edipolita del  
enigma, vuole riabilitare la memoria  
del dottor Monteu e nello stesso tempo  
quadragnarsi l'amore di Elfida. Intanto  
la figlia della Signora Barnett, (madre  
di Elfida, sposata con l'uccisore del  
suo primo marito) già Laise D'Arzelles,  
innora d'amore non ricambiato per  
Raimondo. Quando ormai Raimondo  
e Elfida sono uniti e si amano quin-  
te a Raimondo una lettera di quella  
donna, pervenire ~~to~~ annunciando che  
Dinah muore e desidererebbe vederlo.  
Allora l'accontenta e quindi alle sue  
case l'abbazia, la lascia e muore nelle  
braccia di lui.

Il romanzo è quasi finito il 1° volume  
di buone nuove. sempre di Dely. inti-  
tolato. Quale? Ma poi la già spiega

la luce e così anche anch'io un addor-  
mento.

Sabato 27 giugno 1942.

Oggi siamo tutti in agitazione e in gran  
daffare perché domattina una sorellina  
va alla breccia. Vado al forno dopo  
aver montato gli albumi (4) per fare gli  
spumanti, e li faccio da sola. Viene  
una mamma, li paga per andarsene  
a casa insieme. Stiamo mangiando  
quando viene un ragazzino dicendo  
di andare a prendere i nostri dolci. Quan-  
do arrivo mi attende una brutta sco-  
perta: tutti gli spumanti sono bruciati,  
sono diventati di un bel colore marrone  
e tutti attaccati. Mi prendo un po' di  
rabbia perché quella formica insiste a  
voler dire che non è vero. Arrivo a casa

e li faccio vedere: una mamma è  
arrabbiatissima perché non solo sono  
andate a male le braccia d'oro, ma  
anche lo zuccherio che è scuro e non  
si trova. Dopo è venuta la sarta ed  
io intanto approfitto di questo momen-  
to libero per finire di leggere il libro  
di - Buon uenici. Mi è piaciuto molto  
e specialmente mi ha affascinato la figu-  
ra di Orietta, impetuosa, ardente, fiera,  
che non teme, sebbene abbia l'alterezza  
sdegna di lord Guoltiero e, ad un  
suo insulto, gli risponde per le mani.  
Sono in ansia per vedere l'altro libro  
dove si vedrà se Orietta e Faustine  
(presuppote sorelle) sia la figlia di  
lord Bevil Galadone. Mi è piaciuta  
anche la infelice personaggio di lady Rose  
figlia di lord Bevil, la cui madre lady  
Pamela l'accortentava in un suo capric-  
cio ma non le ricordava di affetto suo.

Domenica 28 giugno 1842.

Oggi sono andata prima alla messe  
delle 8 alla Parrocchia poi nella Libri-  
na del Seminario con la mamma  
la zia, Gabrielle per accompagnare  
la Silvana: infatti qui è avvenuta  
la benedizione.

Al pomeriggio con mia zia e la Ga-  
bielle sono andate a passeggio, poi  
dall'Oratorio. Lì nel cortile ce sia-  
mo fatte due fotografie; tre nel  
cortile della nostra casa e tre sullo  
stradone. Quando siamo ritornate  
a casa ho fatto un po' di merende  
e sono ritornata fuori con mamma e  
le zie, la Gabrielle non è venuta  
perché fa fatto: capricci, e siamo au-

date in Borgo delle B. Dime. Siamo  
state un po' lì e chiacchierare poi  
siamo andate sulle bavallengze sul  
limbo delle Dime. Loro hanno fatto  
due giri in gioira, io e la Gabriella  
moviamo tomate e case per vestire la  
Silvana e non era venute con noi  
nella gioira una. Lyriando fra i  
racconti ho visto la beroni ma lei non  
mi ha visto.

Alle sera sono andate al cinema Ita-  
lia a vedere. Ahu allegro fantasma - ;  
credo che un cinema più stupido en-  
dicato di quello non l'abbiano mai  
fatto. Oggi ho rinnovato il turbante  
bianco e le cornicette rose; le sottane  
bianche è sempre quelle di anno scorso.  
Li siamo anche fatte delle fotografie.

Domedi - 29 giugno 1942.

Oggi giorno di San Pietro mi sono al-  
gate tardi e sono andate alle messe  
delle 10 e mezzo.

Nel pomeriggio, dopo un violento attacco  
con mio fratello (lui è intrattabile e io  
sono oppoziore e collerica) sono andate  
alle tambole in piazza con mia zia.  
Alle sera invece di andare ai giochi sulle  
bavallengze sono andate a letto poiché  
domattina andrò alle cuigue a lavorare  
a prendere le patate.

Martedi - 30 giugno 1942

Queste mattina ero in piedi alle cuigue, ho  
bevuto un uovo, un bicchierino di mara-  
ta e mangiato una fetta di pane con  
la mannellate per via con l'istuto  
metta, una cuigue e la Guetta.

Per la strada la Gabriella è caduta,  
non si è fatta male, ma ha rotto  
il vetro del lume. Giunta a granars  
lo per ingannare il tempo ho com-  
prato 2 etti di perine e le ho man-  
giate poi ho comprato un pacchetto  
di crema per fare il budino e final-  
mente ci hanno dato 5 chili di pata-  
te. Dopo essermi riposata sono an-  
data nel fario dove ho scritto con  
le baradio Vittoria. Si sono ande-  
te anche al pomeriggio e mi sono  
anche divertita con lei che è un tipo  
simpatico e allegro.

Mercoledì 1 luglio 1942.

Oggi ho letto un libro di Salazar  
intitolato: *Il Robinson Hobbes*:  
mi è molto piaciuto perché intere-

sante e avvincente sotto tutti i rapporti.  
Ho pure lavato e lavato il cerchio  
che da tanto tempo ci stava dietro.

Oggi non sono andate all'ufficio (che  
teniamo pomposo! non prendo neppure  
un soldo di paga) perché dovevo fare  
molto. Alle 8 e tre quarti sono an-  
data dall'Ammiraglio a prendere il suo  
indirizzo ma la mamma non c'era,  
c'era soltanto il suo balbo e mi  
sono trattata un po' a chiacchiera-  
re. A casa la mamma si è messa  
a gridare ma io le ho risposto puoi  
con le mie grida che finto non solo  
le mie grida ma anche le mie  
fierozze e il mio orgoglio e questo non  
lo posso ancora sopportare.

Pero bisogna che mi congega un po' meno  
altrimenti sarò troppo impulsiva.

Venerdì. 22 luglio 1922.

Questa mattina alle 8 e tre quarti sono andate alla posta per fare due vaglia a. Mayi di Fate perché ci invino un centesimo (uno e me e uno e spicciello) de 1/2 l'uno. Poi alle 9 e mezzo sono andate alla biblioteca comunale a cambiare i libri; ho preso: di Balzac - Le meraviglie del decennio - e poi il Peruviano - questi per mio fratello e di Paul de Bourget - Oblio di Nozio - di Eubonio Sorzato: luce dei miei occhi. Sono andate anche oggi al Gaudio: sono molto contente perché ci lo com. vado al mare e Marine di Rousseau. Oggi ho letto il libro di Sorzato ma è non molto bello: descritto però molto bene e può esercitare molto fascino sui cuori dei giovani. Ora lo sono a sedere e letto.

Mercoledì. 22. luglio.

Da venti giorni non ho preso in mano il mio diario perché sono andate al mare senza di lui. Ora tornavo a una impressione, un diario di una giornata a alcuni brani di lettere scritte a mia mamma.

« Tutte le bambine mi sono abbastanza simpatiche, alcune simpaticissime, tipo Passerelli, don Ferrari (marito e moglie), ma altre affatto simpatiche, tipo Della Solandra Sandre; la Bravi, la mia amica e tante altre su per giù della mia età che si dipingono e meravigliano. Mio mi fa ridere perché io stimo presoché tutti: la farò bella quando poi non c'è nessuno che ti ammiri, la Signorina che ti dirige e una le nostre discipline (probabilmente anzi a dire il vero) ho 22 anni, è bruna molto bella e con due occhi che sembrano di fuoco tanto sono ardenti e vivi (Lucia Rigolini di Castel Bodogno - ci insegna l'Organizzazione). Poi: Giorgio Gatti - insegnante

di storia; Teresa Lorentino, direttrice e vice  
quante di economia domestica; Signora B.A.,  
professoressa di ginnastica, villana al massimo  
ma non cattiva.

Diario delle mie giornate e delle mie attività.  
Alla mattina si alzano alle 6 oppure 6 e 1/2,  
ci laviamo, rifacciamo il letto, ci pettiniamo poi  
si fa l'alza bandiere e ginnastica. Colazione  
e lezione fino alle 10 e mezzo circa poi si  
va al mare. Il bagno si fa alle 11 e questa  
è l'ora in cui ci si diverte maggiormente a  
fare le capricci, chi non sa fare e mutare  
come me, e a mutare chi è capar. Il ba-  
gno l'ho fatto il lunedì 6 e martedì 7. Poi  
fui fino all'altro lunedì, perché mi sono  
venute le mie cose. Perciò ho fatto anche un  
bucato sebbene mi ripugnavo molto ma per  
pazienza poiché non ero certamente l'unica.  
Quando ritorniamo dalle spiagge ci laviamo  
e in ordine si va a pranzo (anche questa è  
un'ora molto bella!) Il 8 martedì c.m. è  
↓

16 Luglio 1942.

Diario

Fatto veramente al mare.

Sono ormai le due, sto facendo il picchetto con  
la mia vicina di letto, la Vera Venturini, e mi  
stenta sento il bisogno di confidare alla carta il  
mio pensiero. Sul riflettore le radio canta le canzoni  
di guerra, ora viene ode una lenta, dolce, con  
melodiosa e triste che mi fa pensare a quelle sol-  
itarie passeggiate in riva al mare, al chiaro di luna,  
quando le onde si susseguono lente, fini come le  
pieghe leggere di un vaporoso abito da sera. Intanto  
Odo indistinto il sibilo del vento  
che tra gli alberi passa, core, fischia;  
lontano un uccello sommerso grida  
e tra le fitte foglie ancor si cela.  
Per un momento sospendo di sentire e guardo  
un grande alloro che mi sta di fronte e regna  
il movimento ritmico dei rami e delle foglie che  
si piegano al vento e somigliano il loro rumore al

tenere di sé. Ad interrompere la mia mente  
contemplazione ed un' altra che fa qua, qua e  
lì viene in mente una mia compagna che  
quando ride ripa quel verso e mi dà terribilmente  
di nervi.

Ora un passo indietro; questa mattina dopo  
aver fatto lezioni di Organizzazione e di Economia  
domestica (in momenti di spiegazione io leggevo  
le cose dei figli di Dolly), e dopo aver ricevuto  
la visita di due autorità di Rovereto, siamo an-  
date a fare una passeggiata sulla palizzata.  
Abbiamo inteso il bandiano e nel vedere  
quei barconi che si dondolavano pigramente  
quasi in un ozio forzato pensavo a tanta bella  
energia che o per mancanza di volontà o per  
trovamento si vedono costrette ad illanguidire  
con ullandosi dolermente fra rose speranze di  
illusori o con di speranze ormai tramontate. Sia  
una giunta in palizzata, siamo andate avanti,  
avanti quasi fino alle fue, si vedeva il trionfante  
che, sebbene assai lontano dalla spiaggia, c'appa-

rive vicinissime ad essa; il mare era in burrasca,  
il cielo grigio e pesante, purtuttavia spirava un  
vento saturo di balsamici effluvi salutari che ci  
faceva spalarci i polmoni per respirare l'aria  
marina, le onde si alzavano cupo sommontate di  
spume bianche come una gola di un vestito.  
Le onde si inalzavano, si rovesciavano con impe-  
to travolgente sulle palizzate opposte a noi, si indi-  
ro, un rullo come un bato siltuano. Quale  
forza misteriosa poteva trattener questo grande  
elemento dal rovesciarsi come un' onda di morte  
e giganti sulle spiagge, sulle tene scure? Quale  
grande legge regola il suo movimento e lo pone  
nei suoi giusti limiti? Quanto è grande la bellez-  
za, la bontà, la misericordia di Dio che ha creato  
per le creature che continuamente lo offendono tanta  
bellezza?

Quanto più bello è il mare con, si vedeva lontano  
dalle spiagge, quasi anche di esser in un' altra  
sfera, lungi da tutte le miserie, disastri,  
inquinazione di un' onda delle spiagge, profanate

onni da un'idea di suggestione e di hospitalità.  
Era bello vedere il mare così ripulito e mi  
sembrava di rileggere le fantastiche descrizioni  
di Omero nell'Iliade e quelle più belle ancora  
di Virgilio nell'Eneide: mi sembrava di vedere  
la flotta di Enea sbalata dai flutti, in fan-  
gini sulle coste dell'Africa. Stavo intente a  
guardare ancora il mare e il cielo quando sento  
le mie compagne che gridano: - indietro, indietro.  
All'istante vedo un uomo su di un moggio  
in che coi miei gridi energicamente; forse vuole  
andare a passeggio, però a me non sembra  
un momento dritto propizio per sfidare il  
mare, ma si vede che quello ne aveva ro-  
glia. Ci so siamo sedute con le spalle ap-  
poggiate ai sassi delle palizzate e poco  
dopo abbiamo fatto ritorno alla base.

Oggi pomeriggio sono di picchetto, prima ho  
studiato un poco, poi ho chiacchierato con  
aspetto che mi chiamino per andare a casa,  
che in verità ho molta fame.

→ arrivato nel porto di Ravenna un contingente di  
su mari, mentre io faccio la cura del sole.

Venerdì 6, dopo aver cenato, siamo andati a fare  
una bella passeggiata e martedì 7, al pomeriggio  
siamo andati a fare una bella passeggiata  
a spiaggia per insieme a braccetto abbiamo pas-  
saggiato lungo il mare e spesso l'onde ci spior-  
ra i nostri piedi nudi. Il giorno 8 sono state  
per la prima volta di cuina, la mattina del  
9 sono state di picchetto con le Donatini Pado-  
ni ho letto un bel libro. La sera del 9 hanno  
portato la radio, così ci divertiamo e sentire le  
canzonette, il bollettino e tutte altre cose belle.  
Sempre la sera del 9 dopo cena siamo uscite  
in cortile, poi abbiamo cantato, le Allinere ha  
suonato con la Fisarmonica tutte le canzonette  
più in voga, e siccome ci sono molte ragazze  
abbiamo aceso nel mezzo del prato un bel falò  
di erba secca e abbiamo ballato, saltato, gridato  
intorno a quella bella fiamma. 11.

Questa è tutto o quasi la lettera che ho scritto



alla mamma in data 9.7.42. Ora però  
voglio anche trascrivere le prime cartoline postali  
che ove vi è il rendiconto del primo e seguenti  
giorni -

5.7.42. domenica

Sono nel letto che mi riposo dopo il pranzo:  
ho fatto un brevissimo viaggio e da Ravenna  
fin qui ci siamo divertite moltissimo, eravamo  
uno in quattro con quattro enormi valigie nel  
la topina del vice comandante Federale Spada  
daro. Arrivate ci siamo vestite e siamo state  
fuori sul prato del dietro della casa, abbia-  
mo rastrellato, portato il fieno in un unico  
mucchio e abbiamo chiacchierato. Oggi ho  
comparato a conoscere la Versan Wands di  
Faenza, la Videtta, la Passerelli, l'Anna.  
Siamo in una camerata piccolissima, e siamo  
quattro su letto a due, uno sopra e uno sotto  
come nei saggiuetti letti; io sto sopra e sotto non  
c'è nessuno, solamente i miei vestiti e la mia  
valigia. Oggi pomeriggio siamo andate a fa-

re una bella passeggiata in pineta.

6.7.42. lunedì

Questa mattina abbiamo fatto il primo bagno,  
e siamo state in acqua circa 20 minuti. Da  
tanto tempo desideravo vedere il mare, immergermi  
in esso, sentirmi, avere la netta sensazione  
di essere un uccello in mezzo alla mia impetuosa  
spandenza. Ci siamo divertite moltissimo, quiz-  
zato come un pesce, saltando e ho tentato di  
nuotare senza però riuscirci.

Il giorno 9. alla sera siamo andate al lido  
a vedere. Peraltro non abbiamo capito  
proprio niente, solamente ci siamo bevute  
numerosi bicchieri di gazosa.

10.7.42. martedì - venerdì

Oggi ho tentato di nuotare nel Marabon e non  
ho potuto riuscirci, mi divertivo ma dobbiamo  
anche sentire parecchio; questa mattina non  
siamo andate a spiaggia. Il giorno 9. e 10. non  
ho fatto il bagno per la mia cura; poi il 10. 11.12.

vicente spiaggia e vicente bagni a cause del tempo piovigginoso, la notte è freddo e tempo sempre il panno.

La mattina del giorno 20 abbiamo dato l'ora sue di vicente capo squadra. In cultura fascista e in l'omonia domestica ho preso il voto massimo cioè 24 su 25. In comando e in organizzazione vedo di aver preso altrettanto ma non lo so di preciso.

Il lunedì sera è venuto il Comandante Federale a cena con noi; abbiamo mangiato: quacchi di patate (ottimi, solo a ricordarli mi viene l'acquolina in bocca) arrosti con contorno di patate fritte e le fritte, con un bicchiere di vino. Poi è andato a casa alle 12 e 1/2 nella sua bella automobile. Le compagnie hanno continuato un bel pezzo a fare del rumore ma io mi sono addormentato quasi subito perché avevo molti sonno.

22 martedì. luglio 1942.

Questa mattina ci siamo svegliate tutte

felici, finalmente andremo a casa. Prevediamo di andare via alla mattina invece ci dicono che ci andrò a casa solamente al pomeriggio. Nella mattina lavoriamo ciascuna le nostre due magliette e le mettiamo ad asciugare al sole. Si va alla spiaggia? non si va? Le domande si incrociano. La risposta la dà la Signorina Righini: si va. Però mentre ci mettiamo in fila la Direttrice grida con la Passerelli, questo ti sponde e così vengono scelte alcune, quelle che hanno prestato servizio ieri e si sono mostrate volenterose e buone. Tra queste ci dovrei essere anch'io, ma la direttrice non mi vede così anch'io devo restare a casa assieme alle altre tante. Finalmente si pranza, con fette, con organo o stento contento; prendo quattro fette di pane, faccio le mie due valigie e ve le metto dentro mi serviranno per la cena a casa mia. Alle quattro ci danno la merenda, alle quattro e mezzo arriva la corriera piena di ragazze nuove, sono quelle del secondo turno. Finalmente

si sale e si parte con grida, canti, uno  
di gioia e di allegria. Durante il tragitto  
fino a Ravenna non restiamo un mo-  
mento senza cantare o meglio, senza urlare  
tutte le canzonette che sappiamo.

Primi arrivati: ci fermiamo davanti alla  
casa delle graduate, aspettiamo un po'  
per vedere la signora Venturi poi ci salutia-  
mo con quella di Ravenna che siamo a  
casa, ci baciamo lì sulla strada e allora provo  
tanto dispiacere di lasciare quella amica  
che forse non incontrerò più. Saluto più  
di tutti la boretta perché mi piace molto  
trascurato il suo indirizzo per non dimenticarlo:  
Boretta Gardini - Via Bualonzo 15 RA.  
Finalmente alle 6 e 40 il treno parte e alle  
7 e 15 arriviamo a Faenza. Alla stazione  
me c'era mia mamma, le Sibone e la  
Gabrielle ad aspettarci.

Elenco della mia compagnia: Bravi - Boddini.  
Scardi (quelle che se ne sono andate) Venturini

Vera - Baldoni (Betta - Bersini - Lilliana - Serbelli -  
Santis Villa - Boretta Gardini - Gianini - Mi-  
nerve Ghiselli - Ghiselli - Baradio - Rea Ponti -  
L. ddo. Lugaresi - ~~Botta~~ - Benghi Alina (è caduta  
giù dal letto per cause delle Ponti) - Anna -  
Pavelli - Don Ferrari (Ferruzzi) - Aurora (capo  
manipolo) Donatini Paola - Pomenica - Gallina  
Roberta - Leda - Siri - Rosa - Violette Bacchini -

Venerdì - 22 - luglio.

Questo mattina quando mi sono svegliata ho  
avuto l'impressione di sentire la Signorina  
Gatti venire e dire: sei delle ragazze. Invece  
ho visto che ero a casa mia, nel mio letto e sono  
stata felice ma una punta di rimpianto mi è  
rimasta nel cuore. Alle 10 sono andata in libreria  
e ho preso: Luciano Pavelli: "Sogni in grigio  
hiale nero", ne ho letto stranamente qualche brano;  
Mariano Massari: tra l'arco e il ponte, non molto  
bello ma piena di riflessioni serie; Willy Dias

Aune di giovinezza - che ho appena incominciato, ora l'ho mio zio da leggere perchè sta poco bene.

Libri letti.

Willy Ivas - Aune di giovinezza.  
Giovanna De Bouloub. Ad ali spiegate.  
Carlo De Mattie - Lo Sparviero di Massa.

30 luglio Giovedì.

Questa mattina mi sono alzata alle sei per andare alla Mensa a S. Marco dove si sposava la M<sup>te</sup> Vittorina; ho anche fatto la S. Po minuziosa. Alle 10 e mezzo, dopo esser state dal Piccolo Venais a far bollare la tenera, sono andate alla biblioteca. Ho preso i seguenti libri: Dickens. Davide Copperfield, Vol. I e II, Giovanna de Bouloub. Lo scettro d'oro che ho subito ricominciato a leggere. Luigi Bonserard. Il Capitano Argento Vivo. Salgan. La spedizione delle Torante e questi ultimi due sono per mio fratello.

Al pomeriggio, dopo aver dormito fino alle cinque con le Silvana sono andate a Campiano a trovare l'Aunisa. Abbiamo discuberto, passeggiato e finalmente ci siamo sedute dinanzi all'uscio della casa e lì le ho raccontate i miei fatterelli del mare. La sua mamma mi ha regalato un cocchero, un mazzetto di preziosi fiori, e il suo babbo mi ha dato una bella sporta di radich per le anatre. Sono stata molto contenta per il cocchero perchè quest'anno non l'ho ancora avvegiato. Nel tornare a casa ho incontrato Bonardo per le Vie Quilib con un suo compagno che tornavano da Bologna.

31 luglio - Venerdì.

ieri sera avevo incominciato a leggere lo scettro d'oro di Giovanna de Bouloub, ero arrivata precisamente quando il giovane pittore parla a Sibilla in un modo meravigliosamente bene del dovere che noi abbiamo di sottrarre le nostre volontà a quella di Dio, di accettare

qualiasi cosa che venga da lui, di ricominciare  
tanti piccoli del dovere che noi abbiamo di mantene-  
re pure le nostre coscienze. Questa mattina ho  
fatto la S. Comunione.

Sabato.

Ho letto: ~~Il Fero Sicauro~~ di  
Oggi ho pure letto un bellissimo libro delle  
Wermer: Il Giudizio di Dio. Che a me è pia-  
cuto moltissimo.

Sabato agosto.

Oggi è venuta l'Annina e mi ha portato diversi  
libri; io ho subito incominciato a leggere un  
libro di Gherardini de Montbéril intitolato:  
Il fero Sicauro. È un libro del tutto simil-  
le a quelli di Dally quindi i commentari  
sono superflui. Oggi ho pure finito di leggere  
un bellissimo libro di Chidius intitolato: Dove  
sono i 99 nomi? di Antonio Bravetta.  
Nel pomeriggio alle quattro è venuto quel pan-  
fano al quale devo dare lezioni. Oggi è stato

il primo giorno tutto va bene. Oggi è partita mia  
zia per Bellaria.

Domenco. 2 agosto.

Questa mattina mi sono alzata alle cinque e tre  
quarti ho bevuto una tazza di latte poi con la  
Gabrielle e la zia Giannina siamo andate a Tognu-  
no in bicicletta. Ci siamo divertite molto però ab-  
biamo un po' affaticate, e Brighella e me  
lottege abbiamo mangiato il prosciutto ed pane  
una pesca e un bel feto fresco ciascuno.  
Arrivate a Tognuano siamo andate al collegio  
dove la zia ha parlato con me more per la Ga-  
brielle. Finisce che venisse la Superiora io e la  
Gabrielle siamo uscite per andare alla Messa  
delle 9 e 1/2 a S. Pietro. Dopo poco però è venuta  
la zia e prenderci e siamo tornate a casa alle  
11 e 10 minuti. Che è stato deciso che la Gabrielle  
non andrà a Tognuano. Al pomeriggio, dopo  
aver dormito fino alle quattro, mi sono alzata  
e alle cinque con la mamma, la zia Maria  
e la Liliana siamo andate a S. Cristoforo.

Siamo state ridute sempre al tardivo uscire  
tutti gli altri mattinavano e li abbiamo fatto un  
cerca.

Libri letti nella settimana:

- Sotto mentite spoglie - di Bertie Lush.

- Il Eero Siambro - di Giovanni Mathias.

- Il mito butano - di Rina Maria Pierazzi.

- L'Angelo dell'Aurora - di Carmela Pouchi.

Quest'ultimo mi è piaciuto veramente, spe-  
cialmente le belle figure di: Lisa Silas, tanto  
buona e paziente che moglie ed è in certi  
punti eguale a Parla, nel libro: Il nuovo fi-  
nto della medesima autrice, di Tola, così  
bella e superba nella sua intelligenza, che alle  
fine, vinta dall'amore, rinnunzia all'arte per  
sempre. Anche per me sembra che l'amore  
menti una rinunzia completa di ciò che può  
trascurare lontano dal suo ideale; l'arte vera  
per una donna è la sua casa, i suoi figli,  
l'amore dello sposo; difatti quale arte più bella

che nell'arte, guardare, baciare appassionatamente  
una creatura che è tua, frutto del tuo sangue  
e del tuo amore. Anche molto commovente nella  
sua umile figura è Caterina, la donna fedele  
di suo padrone anche nei momenti più duri  
del grande rovescio finanziario, che, da grandi  
ricchi, si precipita quasi nelle più vere miserie.  
Bellissima è la figura di Maddio Lincati, che  
riassume nella sua persona tutte le più alte virtù  
della bontà, del coraggio, della volontà ferrea  
che non si piega nella sventura e sa andare avanti  
ti sempre fino alla morte anche fra le pene della  
necessità e del dolore. Pure interessanti sono: Ivo,  
Borobione di Fontevivo, la già con getta e con-  
sa donna Lisa. Tutto questo libro parla di-  
ttamente al cuore, è bellissimo, ardente; per me  
supera tutti quelli che ho letto finora.

Il castello di Gnaccio

Domenica 1 agosto.

Questo mattino sono stata, come le altre domeniche, alla Messa delle otto.

Poi alle dieci e mezzo, dopo esser andate a prender il latte, il pane, e aver salutato la Silvana che è partita per Castel Romano, sono andate a comprare dall'Annisa per sentire quando si deve andare a lezione di latino.

Al pomeriggio sono andata un po' a letto poi ho avuto bisogno di alzarmi e dopo sono stata in cortile a chiacchiere con la Ljuzetta; siamo andate sulla porta con la Merdiana, lei è andata via in bicicletta e io che Ljuzetta non rimasta lì. Ad un tratto dalla porta di Morli è uscito fuori Turo Claudio; il mio cuore ha dato un balzo nel petto, non so perché; mi sono voltata da un'altra parte per non vederlo. Perché? mi sono chiesta, quest'improvviso veduto battito? Prima d'ora non l'avevo mai veduto, Perché?

Forse, come si disse il Federale, è il primo annuncio di un'età nuova superata, non siamo più bambini, ma l'orizzonte della vita ci appare in tutte le sue vastità, bellezze e dolore. È il primo istinto dell'attrazione verso un'altra cuore, di una nascente simpatia. Sento dentro di me come una grande forma, un ribellarsi di sentimenti, di impressioni che mi agitano grandemente; perché così presto? Medito fra me: che cosa è mai d'amore? Oh! deve essere una cosa ben grande, sublime, quasi una potenza divina che trasforma, vivifica, alimenta la nostra vita io me e più del pane quotidiano, che ci fa stare in pena per l'amato, che ci fa vedere in lui un'altre persona più grande, più alta; Perché proprio in me dev'essere creata queste impressioni? perché devo conoscerle ora, che sono ancora piccolissima, queste strane sentimenti? queste sensazioni che mi opprimono, che stringono il mio cuore come in una morsa? Ho bisogno di obbligar la mia volontà a pensare ad altro, di pregare il





Gabriele - Sweden - già Carlo Ojman.  
Dalpau - Brogff. già Principe. Bambine. russ.  
Travolta dalle tremende indugie solitarie.  
Ero Morelli - Simon - vecchio di 6 anni.  
Mariani - agente Spaiden.  
Quenigross - l'aviatore Perez. amico di Brent.  
Dutti hanno fatto benissimo.

Martedì - 11 agosto.

Questa mattina sono andata a banchettare  
alle sette e tre quarti; oggi sono stata là e mi  
sono molto divertita a star sempre con l'Annisa.  
Appena arrivata sono andata a riposarmi  
un poco poi con la mia amica ci siamo  
sedute in un cantuccio del piccolo orto che si  
stende davanti alla villa, fra due alberi ai  
quali ci siamo appoggiate. Poi siamo ritornate  
in cucina e mentre l'Annisa faceva il ripieno  
per i pomodori, io ho fatto la crema. A tre  
varmi in un ambiente con profondamente di

verso da quello in cui di solito vivo, in mezzo  
a persone fini ed educate, di fronte ad una  
bella veduta di monti leggermente spruzzati di  
nebbie argentee, di campi fertili, di alberi  
verdeggianti mi ha dato un senso di profondo  
relievo e riposo non solo del corpo ma anche e  
soprattutto dello spirito. Abbiamo apparecchiato  
del salottino poi dopo aver mangiato molto abbon-  
dantemente (però il risotto non mi è piaciuto),  
siamo andate a letto; io nel letto di Annisa e  
lei in quello di sua mamma. Abbiamo chiac-  
chierato fino alle cinque poi ci siamo alzate, la-  
vate e pettinate; abbiamo fatto il letto poi mes-  
sa ed ed resto del pomeriggio che si era rimasto a  
vola. Alle sette e mezzo siamo partite mentre il  
cibus è rimasto là col suo ballo.  
Oggi per me è stata una giornata veramente  
bella.

Giovedì 13 agosto.

Questa mattina mi sono alzata alle sei e mezzo, alle sette ho fatto, dopo aver fatto rapidamente le mie pulizie, sono andata alle Messe essendo la festa di S. Ippolito. Alle 8 e 1/2 sono andata a prendere l'Anima e verso le nove ci siamo avviate per andare dalla Signora Rosa per le lezioni di latino. Abbiamo sempre fatto delle fari e a dir la verità non ce le siamo cavate molto brillantemente ma dopo quasi due mesi è abbastanza sensibile. Per la strada, prima di arrivare dalla Signorina ho incontrato Don Guerrieri in bicicletta ma non mi ha visto, anch'io ho piacere così perché forse gli avrei fatto una sgradevole impressione a cause delle trecce tagliate. Alle 10 e 45 dall'Anima ascolto la trasmissione per le radio italiane: Pier Luigi de Palestrina celebre musicista morto nel 1569 che compose più di 200 musiche, fra sacre e secolari, madrigali e opere maggiori. Quando annunzia a sua madre che finalmente potrà studiare musica, le sue grida scende nel mio animo, suscita e sempre più acuita

sento nel mio cuore quell'ardente, insaziabile, insanievole desiderio. A ciò incomincio le mie mappe dopo che ho pranzato e lavoro fino alle quattro. Poi viene quel bambino e faccio lezione fino alle sei. Riprendo il mio lavoro, e mentre faccio lezione arriva bonado dal mare in bicicletta. Alle otto vado alla Benedizione; oggi non ho potuto leggere nemmeno un momento.

Venerdì Sabato 15 agosto.

Questa mattina, essendo festa comandata, sono andata alla Messa parrocchiale; vi era pochissima gente e quattro giovani fra i quali Tura. Al pomeriggio con la mamma e il ballo siamo andati prima a bastello dove abbiamo fatto merenda, poi abbiamo proseguito per Rido Bagui. Si è un po' molto divertiti ad andare in là sebbene con un poco di fatica, ma poi a Rido ci siamo riposti al Ballo Litore dove abbiamo bevuto una

mezza botteglia di birra; io ho preso anche il gelato.

Domenico. 15 agosto.

Anche questa mattina sono stata alla Messa e ho fatto la S. Comunione, dei giovani (portati a dispetto) stamente Baudis ha fatto la S. Comunione. Al pomeriggio, dopo essere andata a prendere Emanuele dalla Bottega, siamo andate in a bastel Reiner. Abbiamo andato un poco, ma specialmente la mamma, perché il sole era proprio splendente, e le strade molto ripide. Finalmente siamo andate in bottega e abbiamo visto la S. Maria. Abbiamo fatto merenda là e dopo essere state un po' me fino alle 2 circa, siamo tornati giù. A ritornare ci siamo veramente divertiti però io mi sono addormentata il braccio sinistro per tenere il fessino più duro di una morsa. A casa abbiamo cenato poi siamo andate incontro alla mamma di Renato per andare alla Commedia a S. Marco. Mio strano sentimento mi diceva che avrei

visto lui, difatti dopo un po' di tempo è arrivato con lodo, Zucchetti, Dolpauer. Le commedie, intitolate: La finestra sull'orto è stata canna, tutti hanno fatto bene, ma specialmente lo zio Filippo e il figlio. Appena Laura è arrivata, è andata a parlare con una Signorina, allora ho provato un dispiacere con inteso, un dolore che sprofondava il mio cuore, e mi sembrava che i miei palpiti fossero battuti di dolore, quasi avrei pianto. Ma perché tutto questo? Ho pensato fra me: come mai un bel giovane come lui, spigliato, fiero, disinvolto può accorgersi di una persona insignificante come sono io? Ma questo pensiero non è riuscito a calmarmi, ma solamente a rinforzare la mia simpatia, la mia attrazione verso di lui. Sarà peccato tutto ciò? lo ignoro.

Lodo ha recitato una bella barzelletta che aveva già detto quest'inverno a S. Appollito e ci ha fatto ridere proprio di gusto. Insomma ci siamo divertiti proprio.

Martedì 18 agosto.

Questa mattina con la Gabrielle sono andata a Sorù per comprare due dei quaderni ma ne ho trovati stranamente otto dei sottili.

Per le strade abbiamo cantato le canzoni del tempo di guerra.

Allo, ma come sempre sono andate dallo zio Tonino e zia e mezzina.

Mercoledì 19 agosto.

Continuo a leggere: Le tre Marie -

Questa sera ho sentito dallo zio Tonino tanti bellissimi pezzi d'opere cantate da Tagliavini.

La bellissima narrazione della Tosca - E lucano le stelle, mi ho fatto battere precipitosamente il cuore, ho interrotto per un momento di scrivere e mezzina e ho sentito a lungo quell'onda melodiosa così bella, sublime, divina. Perché non posso anch'io imparare la musica, studiare quest'arte così grandiosa, effondere i miei sentimenti sulle

tastiera di un piano, dire con la melodia tutte le mie ansie, le mie pene, le mie gioie e le delusioni, tutto l'animo mio e con dolcemente soavemente suonare, suonare.

Perché e Signora avete messo nel mio cuore una fiamma di così alte aspirazioni, di idealità così grande, quando poi non posso assolutamente approfittarne, quando non ho i mezzi per studiare?

Giovedì 20 agosto

Oggi ho avuto la seconda lezione di latino, non sono andata male anzi, ma il compito dal latino non era fatto molto bene.

Dopo l'Annunziata è venuta a casa mia e insieme sono andate alla Biblioteca comunale a cambiare i libri ma questo era dovuto per fine. Ritornate a casa ci siamo messe a leggere; io continuavo a leggere le Tre Marie di Standa, sono quasi alla fine e posso dire veramente che questo libro mi è piaciuto, forse l'unico proprio bello perché come in Poeta Amaro, le analisi dei diversi

sentimenti, ma in un modo reale non de  
romanzo o ve tutto va e finir bene; come fa  
battere di commozione il cuore nel leggere le in-  
flessioni, le aspirazioni ardenti del grande pit-  
tore come il gran gradano diretto discendente  
di illustri Dogi Veneziani. Possibile che ancora  
vi siano dei non di uomini così ardenti, così  
nobili, così puri nel loro sentimento di amore.  
Oh! come profondamente differente dagli zeri  
sotti azzinati di oggi che, profumati abbon-  
dantemente, quando muovero a nausea, credono  
di conquistare il cuore di una donna con una  
parolina d'oro, con un fior, con un fatuo sorriso.  
L'infelice che presta fede alle loro parole all'a-  
gure di rose. Povero, passato il momento di ardore,  
si vede abbandonato, riletto, e quel che è peggio,  
si accorga di essere disuso, disertato lo qual bel-  
lo, il paratempo di chi per pochi giorni pri-  
ma le proclamava la sua regina.

Eppure anche quanti non di donna, come  
nel libro è raffigurata Marie Barber, sanno

spezzare crudelmente per un altro capriccio un  
nobile cuore di un uomo che le ama realmente  
come deve essere intesa questa parte che al gio-  
no d'oggi viene pronunciata con un sorriso  
di sprezzo sulle labbra. Oh! più chiamano amore  
le stupidaggini de solito che si dicono al giorno  
d'oggi tante coppette disseminate per tanti vicoli  
della città non del tutto raccomandabili? No le  
chiamerò piuttosto la profanazione dell'amore che  
devota a Dio è la cosa più bella, il sentimento più  
sacro che possa fiorire nel cuore dell'uomo creato  
a immagine e somiglianza de Dio.

Queste cose sono andate dallo zio alla zia e i  
mezzo ed ho ascoltato un Puetto di Mozart,  
Pidi Pagliaccio delle ballate Rustiane di Ma-  
reagni, le donne e anche del Figlietto di Verdi  
ed altri pezzi fra cui: Voi il mio che è sicuro.  
Ho anche ascoltato il Bollettino poi alle cose e un  
quarto sono ritornate e casa perché lo zio è uscito  
a passeggio.

Venerdì 21 agosto.

La Gabriella è in festa, non può più contenere la sua gioia, oggi infatti deve partire per il mare. Si fanno le cinque finalmente e siccome il bambino non è venuto a lezione, lo accompagno io alla stazione con la bicicletta dove mettiamo le valige. Faccio il biglietto, io salutata e me ne ritorno a casa; per il viale della stazione incontro l'Amico con sua mamma e la zia, anch'esse pronte a partire.

Intanto il cielo si è fatto nero, grossi nubi in nero hanno ricoperto il cielo e l'orizzonte e si è alzato un vento impetuoso; poi è un susseguirsi di tuoni, lampi e ad un tratto incomincia una pioggia torrenziale e impetuosa. Però dopo non molto si calma e ritorna un barlume d'azzurro. Oggi la Gabriella ha provato due emozioni: è andata in treno ed ha visto il mare per la prima volta.

Domenica 23 agosto.

Dopo essere stata alla Messa delle otto e dopo aver mangiato ho preso la strada di Castel Romano, con la bicicletta della zia Emma; intanto per la strada ho fantasticato come al solito.

Sono rimasta con la Silvana fino oltre le undici e poi sono ritornata qui. Come un rasoio di vertice e corre come il vento, quasi trattenendo il respiro, eppure dà più soddisfazione una salita compiuta con sforzo non superata che una discesa fatta velocemente.

Al pomeriggio con una mamma sono andata a Savalmanente in una casa, poi con le Marie siamo andate fino alle Basse, ma abbiamo fatto una bella fatica per quella ripida salita. Abbiamo lasciato la bicicletta in una casa e abbiamo presagito a piedi per l'ultima salita. Era bello lassù il panorama, ma non mi sono divertita a causa dell'ambiente poco conforme ai gusti miei e a quelli di mio

manus. A tornare dalla Chiesa una man-  
na ho fatto la bicicletta ed è dovuto tornare  
fino a quella casa a piedi, qui le hanno  
dato una bicicletta brutta e spazzolata ma  
piuttosto adatta e Sauge a piedi.....

Allo sera siamo andate alla commedia, un  
noi c'erano anche Giusto, Verdiana, l'Alba, la  
Laura, la Rosa; Ligeia, Brunna e Giuliana  
sono andati avanti. La commedia era intitolata  
La Regione Straniera. sempre sul tono e l'aria  
più indifferente dell'altra volta, ma ~~era~~ è stata  
~~molto~~ bella, poi profondamente triste; Cuna, l'eroe  
di venti anni, è chiamato: Sergente Nessuno,  
perché dopo alla sua nascita i suoi genitori  
non si sono più curati di lui, così, disprezzando  
la vita e la morte, i pericoli e i disagi, si è arruolato  
nelle Legioni per dimenticare il suo passato,  
ma questo gli è sempre presente e lo fa diventare  
eroe e poi lo induce a morire da eroe. Il medico  
che da venti anni serve alle legioni è un padre  
che vede morire dopo la morte di suo figlio una

Allosteria (bda) glielo impedisce.

Cuna queste sera era così triste, così taciturno  
che mi sembrava fosse lui stesso, nell'intimo mi  
addolorato piuttosto che rappresentarlo nella commedia.

Poi l'ho visto e pochi giorni da me mentre riseravo  
e anch'io mi diventata triste.....

Sono state veglie lungamente sempre piangendo.

Giovedì 27 agosto 1942.

Già da qualche giorno ho finito di leggere:  
- Le Tre Marie - ed ora l'ho dato da leggere alla  
Lambertina; mi è molto piaciuto perché non è  
per niente romanzo bensì il trattato veritiero di  
tre vite vissute veramente, può essere il romanzo  
di tanti eroi, di tanti giovani e signorini, e  
qui sta tutto il suo fascino e la sua bellezza.  
Una sera, mentre io ero dalla zia Tommasa a  
scrivere, è accaduta una quasi tragedia in  
casa di mia nonna; la zia Maria ha gridato

con ragione, con la Bice perché è veramente  
intrattabile con le nonne; poi, siccome la Giannina  
non è passata sotto le sue finestre cantichinando,  
mio babbo ha incominciato a gridare anche con  
lei. In conclusione la zia è andata a letto verso  
le 10 ed io quando sono tornata a casa sulle  
10 e tre quarti sono rimasta fuori; la nonna  
ha dormito in casa mia nella stanzina ed  
io sono andata dai piedi di mia mamma.

Stamattina avevo molto sonno e mi sono alzata  
fa alle otto circa; credevo di farmi tardi per andare  
dalla Signorina, ma quando sono arrivata,  
stava ancora facendo lezione. L'Annina non è  
venuta, è venuta invece mia mamma a dire  
che sta poco bene, infatti ha la febbre sempre e  
causa delle gola; ha cantato troppo e si è ag-  
ghiacciata. Allora la Signorina Rosa mi ha  
dato il compito e sono ritornata a casa. Poi do-  
po aver corso su e giù in bicicletta per la man-  
na sono andata in biblioteca.  
Beccata anche finalmente, senza pensarci, ho no-

to: Orietta, il II M. di buoni ricordi - poi un  
libro di Pina Maria Pierazzi - intitolato: L'erede  
del sogno - e altri due libri per Emanuele di  
avventure. Subito ho letto: Orietta, si mi è piú  
piú per il momento, come tutti i libri di Dolly,  
ma poi... acque passate non macina piú.  
Dalla zia Bonino abbiamo fatto varanga ed  
io, mentre aspettavo delle bellissime musiche,  
ho sempre letto L'erede del sogno.

Venerdì - 28 agosto 1942.

Oggi ho finito di leggere: L'erede del sogno  
della Pierazzi.

Domenica - 30 agosto 1942.

Questa mattina mi sono comunicata e, secondo  
il consiglio del mio confessore, ho chiesto o-  
ggetti di liberarmi dalle cattive tentazioni special-  
mente contro la purezza, contro il mio cuore.  
Alle 10 e mezzo sono andata con la zia Giannina.



mino a prendere gli scattini per la Gabriella...  
e anche un pochino per me. Sono molto contente  
così potio anch'io imparare questo sport che  
mi piace. Alle 11 passate, quando meno ce  
l'aspettavamo è venute la Silvana.

Dopo aver mangiato e aver aiutato la mamma  
ma (mi pare di non dover finire mai) ho  
finalmente provato a scattinare, ma non sono  
capace, tanto solamente col periodo di mazzolare  
per tenerle le mani e sono a portata di mano  
dei mobili alcuni o ~~per~~ sostenermi. Verso le quattro  
vado dalle zie Marie a veder se vuol venire.  
Sono bristoforo ma lui va a dormire quindi  
andiamo da sola. Quanto ritorniamo indietro  
e non abbiamo ancora visitato sulle strade ma  
che ecco che la vediamo venire incontro,  
ci siamo fermate alla ba' Rosa da banda e  
io e la Silvana abbiamo finito di mangiare  
un poco d'una.

Ora, ho appena cucinato, le zie e Giuliano sono  
andati via, mi rivetto a scattinare.

Oggi però mi è venuto abbastanza a non pensar  
a lui, però speravo almeno di trovare bole a San  
Bristoforo invece niente; per questa sera non  
fanno neppure le commedie perché sono an-  
dati a far una bella passeggiata in liscietta.

Mercoledì 31 Settembre. Lunedì 31 Agosto.

Oggi pomeriggio mentre facevo il cordone di la-  
na per la mia papalina o pensavo come mai  
non era venuto quel bambino sento bussare al  
la porta ed entra la mamma di Saverio.

Resta sorpresa non vedendolo e pensa che se ne  
sia andato a girare, infatti è così perché lei  
l'aveva mandato. È venuta per pagarmi il me-  
se, prima discutiamo poi mi lascia £.50 (per  
ovvia altro nel botino) e mi manda altre  
£.30. Sono molto contenta il primo primo qua-  
dro di quest'anno. Ora vado abbastanza be-  
ne con quel pensiero, non ci passo quasi più  
e sono tranquilla.

~~Mercoledì~~ 1. Settembre Martedì.

Già è incominciato il mese di Settembre, solo un mese e poi si riapre la scuola, si trovano ad aprire quelle vetine che per noi studenti più variati è alle volte una gioia, ma alle volte una noia, un dispiacere molto grosso. Oppure sento che rivedrò molto volentieri la mia scuola, i miei insegnanti e le mie antiche compagne.

Poi alle volte mi avvia un senso di sgomento a pensare che dovrò riprendere quei fatali compiti di latino in classe, una pazienza; dopo le vacanze e la libertà viene la catena del dovere, ma non bisogna allontanarsi queste catene, bensì accettarle con gioia pensando che non è poi tanto pesante se si paragona a quella di tanti ragazzi delle nostre età che si logorano la vita sudando e lavorando per un po' di cibo.

Oggi sono tutta lieta perché viene a casa dal mare la Gabriella e la zia con la Marina, ieri sera mentre ero dallo zio è arrivato Bonado in

picciotte dal mare per prendere i soldi per le patate. Allora lo zio è girato un bel pezzo dicendo che era una vergogna mandare a casa lui e far tant chilometri per prendere dei soldi, e diceva che le patate si trovano benissimo anche a Courge.

Intanto oggi ho finito di leggere: Sei giorni di Eleonora D'Amy; mi è piaciuto abbastanza ma è un po' libro alle mode americane.

Finalmente si sono fatte le ~~vacanze~~ sei e un quarto e dopo aver fatto un po' di merenda stavo per andare alle Stazioni quando è venuta l'Annise; allora, dopo averle dato, come mi aveva chiesto, il mio quaderno di latino e: Sei giorni, ci siamo innamorati insieme, Da Porte Parquana mi ha lasciata e se ne è ritornata indietro, perché non poteva occuparsi qui fino alla Stazione dove avrebbe trovato certamente un ballo e un cinema. Sulla 12 mezzogiorno è arrivato il treno e con esso la zia Maria e... tutto l'insieme di gente. Ben e abbracci e confidenze segrete con la Gabriella.

2 Settembre. Mercoledì.

Ieri sera ho letto mentre ero nel letto un racconto di Dely intitolato: *Le Ore della vita*. nel libro così intitolato. Mi sono meravigliata come in questo lungo racconto (è la metà del libro) Dely sappia profondamente allontanarsi dal suo solito tema; l'ho gustato moltissimo e ne ho ricevuto una brevissima impressione.

Oggi sulle 11 e mezzo, dopo aver studiato, ho sostituito in casa della Gabriella, ma con un discreto risultato; poi al pomeriggio dopo aver aiutato la mamma ho provato ancora.

Fino alle tre ho giocato poi mi sono messa a studiare latino; alle tre e mezzo ho lavorato un poco e alle quattro è venuto quel laubus.

Alla sera dopo cena sono andata dietro a Santa Chiara dove c'era già la Gabriella e le Sibone con i pattini. Anche io ho provato due volte e mi sono proprio divertita a fare le cose.

6 Settembre - Domenica.

Questa mattina mi sono svegliata abbastanza tardi, erano infatti le sette e mezzo suonate e temevo di non arrivare alle Messe, invece sono arrivata che non era incominciata ancora. Tutto il posto dei giovani era occupato, e quando l'ho visto entrare sempre ho sentito questo strano palpito e quando si è voltato indietro... mi venne da fissarlo anch'io.

Finita la Messa il Parroco è partito e davanti il biglietto della Comunità - intitolato: *Bufere*.

Alle dieci e mezzo sono andate in bicicletta a prendere il latte e quando sono state dirimpetto al palazzo del Parroco ho di nuovo visto Turo in abito da ballo che allegramente saltella se la cintura per aria; ci siamo fissati un momento poi io ho proseguito con un grande imbarazzo nell'animo.

Al pomeriggio sono state alle Benedizioni dove l'ho visto, e insieme a tutti gli altri giovani è

venuto anche Bonado. All'uscita siamo andati  
io e la mamma dietro a Santa Maria a prend  
re la Silvana e a vederla. Gabriella e la  
Verdiana che s'attorniano.

Sulle quattro e mezzo con la Lella e Giuliano  
siamo andati in Borgo; loro hanno preso una  
cassata per ciascuno ed io ne ho mangiata  
un po' che Giuliano e un po' della Gabriella.  
Sono state poi fino alle sei circa nel cortile a  
leggere un album poi, dopo che mi è man  
cata una visita da parte di Liddetta, i sono  
corse dietro con quella delle Bie. Siamo  
andate fino in Piazza d'Armi, poi da  
Mersani alla stazione dove abbiamo preso la  
linea. Alla sera sulle otto e mezzo con la  
Verdiana, l'Alba e la Gabriella siamo andate  
alle commedie -

Venerdì 4 Settembre.

Ora racconterò tutto lo svolgimento delle due  
commedie di ieri sera -

Atto primo. - Bufere -

TEATRO ESTIVO S. IPPOLITO

DOMENICA 6 SETTEMBRE

ORE 21 PRECISE

SI RAPPRESENTERÀ

BUFERE

COMMEDIA IN 3 ATTI

SEGUIRÀ

NESSUNO DEI DUE

FARSA BRILLANTISSIMA



con un aspetto da funerale, allora, dopo essersi  
salutato, l'avvocato prega l'amico di lasciarsi  
solo col poor figlio. Rimasto solo prega il figlio  
in nome della amore che gli porta di svelar  
gli il suo segreto, di aprirgli il cuore ma il  
figlio pur protestando un momento allora per  
il padre si trincera in un ostinato mutismo  
e richiesto dal padre di non opporsi risponde:  
il duello dev' esser fatto e si farà.

### Atto secondo.

Si alza il sipario e si vede Morelli che seduto  
al tavolo dell'avvocato sta scrivendo; poco  
dopo entra quel soldano (ora proprio non  
riesco a ricordarmi il suo nome); incomincia,  
come una gazza, a ripetere al segretario le  
novità del giorno e gli racconta pure del duello di  
Marcello che si dovrà effettuare fra breve. Non si  
decideva mai ad andarsene quando finalmente  
entra l'altro con Claudio, ambidue venuti e quasi  
reliacciati da una fatalità incombente.

Quando il segretario esce e finalmente sono solo i due  
vino; incomincia a parlare il padre e con una  
venenza amore gli impone di parlare, il figlio ten-  
ta di resistere ma l'altro lo afferra per un braccio  
e rudemente lo stringe. Marcello non risponde  
altro che: Papà. Allora l'altro lo lascia e gli chiede  
senza di quell'atto, Marcello fa per uscire ma il  
padre, che vuole ad ogni costo impedire il duello e  
conoscere la causa si presenta davanti alla porta  
e gli impone di restare; l'altro non uscirà ma  
l'altro lo afferra per le spalle e gli dice: ho  
cinquant'anni sono vecchio ma ho più forze di  
te. Allora, costretto, il figlio racconta: me assieme a  
Lisacchino nel caffè seduto al tavolino con altri  
compagni, uno di essi, prima un ottimo, poi  
con aperte illusioni mi ho crudelmente offeso; dopo  
prima ho tacito, ma poi ad una terribile parola  
lanciatami apertamente in viso mi sono alzato;  
forse il terrore dell'offesa mi tolse le forze, rimasi  
immobilità, incapace di parlare e di agire, solo  
dopo ci gettammo la spade. Dopo qualche un:

stenza dice il nome dell'offensore: Martini.  
Allora il padre comprende la verità e anche le  
parole di offesa. Tace alle domande disperate  
del figlio che chiede da parte sua una discolpa  
e confesso. Ha detto la verità - Non grido di  
sperazione e di vergogna esce dal petto di Man-  
cello che con le mani sul volto si volge verso la  
porta e piange amare lacrime.

Poi corruscato tutta prende rapidamente il rivi-  
tore e telefona a Marcello: «Il duello non lo  
faccio, vieni subito da me, e temibilmente agi-  
tato se ne va».

### Atto terzo.

Tura fa le valige con Volli, il suo servitore.  
Poco dopo entra Giacominus allora inaugura  
sì; Giacominus parla a lungo e gli rammenta  
tutti i suoi doveri e lo schiaccia quasi con le  
sue forze parole accusandolo di vigliaccheria;  
ora che si sa che da combattere una santa  
battaglia per la ristabilitazione del suo nome

lui fugge come un vile soldato disertore. Gli ram-  
menta i suoi sogni, le sue idee rinviate da rose  
rubie, la sua vita tramore all'ombra del padre. Ora  
che quest'appoggio è rotto tutta la sua baldanza,  
il suo ardore per l'avvenire si riduce in una fuga.  
Tutti ti dicessero - sei un bravo giovane, farai  
carriera, e l'avresti anche fatta sai se non fosse  
avvenuto tutto ciò, ma ora che tutto è sfumato  
non rimane altro che un misero povero ragazzo  
che non sa più ridere. Ma via creati una tua  
forza, rivolgiti avanti ma più di tutto guarda  
in alto, lassù da dove scenderà la forza  
che ti sorreggerà e ti guiderà.

Poi siccome lui sembra avere, malgrado tutti  
gli avvertimenti, disposto a partire Giacominus  
sua per ordinare una carrozza.

La fisiconomia del giovane è scambita, i suoi  
occhi, mentre fissa la fotografia del padre, sono  
pieni di lacrime, le sue membra tremano dila-  
niate dal dolore e quando entra suo padre per  
dire: «Tu ne sai proprio? - lui non sa più resi».

stare e vinto dal dolore e dall'amore gli si getta  
nelle braccia. Quell'abbraccio è più eloquente di  
qualsiasi parola e quando Giacchino li vede  
così comprende e sorride.

La fine così commovente è terminata per una  
mia smania d'ora; ma il giorno non deve cen-  
dare e allora l'ho, ricogliendomi precipitosamen-  
te dall'abbraccio con Bruno come a tirar giù  
il tabac meo con in visse che a metà allora  
mi dà alle Jugs.

Questa mattina alle 11 la mamma è andata  
per vedere la cartella e difatti me l'ha com-  
prata; è molto bella, di pelle buona, me  
costa niente meno che ~~venti~~ centocento lire.  
Sono molto felice.

Oggi è prima di pranzo ho incominciato la  
seconda manna della mia maglia e l'ho com-  
mata dopo quando è venuto quel laulino.

Sulla cinque è mezzo e incominciato un violento  
temporale e la Gabriele è andata all'ospedale con  
due subelli per portarli a Bruno e alla mamma.

Quando Bruno è andato a casa io, dopo aver chiuso  
l'uscio ed estenuato, ho preso la mia borsa dall'armadio  
della camera e l'ho portata, quando per casa, piena di libri  
li. Ora è molto tardi, ho sonno e vado a letto.  
Domani bisognerà che risponda a Bruno.

Martedì 8 Settembre.

Questa mattina non ho potuto studiare un  
mezzo un momentino perché sono andata con  
Bruno dalla Zanda Gallardo a portarle  
il canotto rubato. Poi dopo dovuto andare a pren-  
dere la medicina per fare le cosce così ho per-  
duto il resto della mattinata.

Già da vario tempo ma oggi in special modo  
sento come un peso la vita di studente oggi e  
d'insignante domani; non che non ami lo  
studio, tutt'altro, ma penso che non potrò mai  
in un domani venturo avere una casa da dirigere,  
e, tutta mia, un piccolo inde pieno d'amore  
preparato con le mie mani.



Ho sempre sognato di prepararmi da me sola  
questi pranzetti per il marito che ritorna dal  
lavoro; di custodire la mia casa, di curarla,  
abbellirla, renderla graziosa e gradevole senza  
l'aiuto di estranei, vivere insomma una  
vita casalinga che, anche modesta, dà tante  
soddisfazioni. E al pomeriggio, dopo aver  
tutto preparato, sedere in una poltrona nella  
camera da lavoro e preparare l'occorrenza ve-  
stimenti, calze, magliette; oppure cucire vestiti  
in leggeri e graziosi per i miei bambini.  
Vederli sorridere intorno, godere della mia  
presenza, farli crescere buoni, gentili, obbe-  
dienti al babbo e mamma; non tenermi  
mai lontano ma sempre vicino al mio  
cuore e proteggerli sempre.

Insomma come differente la vita di una mia  
quante! Tutta la mattina alla scuola, per  
una breve apparizione in casa e ancora via  
alla scuola o alla scuola oppure chiusa in camera  
occupata solamente fra compiti e correzioni.

Eppoi quanta è lunga la carriera!

Possibile che fino a ventitré anni della sedere  
nei banchi della scuola? L'età più bella, quella  
della gioie più pure, della visioni rose, dei sogni  
anche spumanti ma quanto costanti deve  
essere trascorsa fra quattro mura anillate dal  
pensiero dello studio dalle preoccupazioni anche  
finanziarie! Dico che quando avrò finito le  
terze dico darò l'esame per diventare maestra  
e un giorno lì.

Giovedì 10 Settembre.

Finalmente questa mattina abbiamo avuto  
la terza lezione di latino, ma ad averamo  
con tanti compiti da correggere che abbiamo  
perduto con tre quarti d'ora.

Dopo io e l'Amisa ~~io~~ siamo andate in  
biblioteca a cambiare i libri ma ho trovato  
poco di buono: Kipling. Il primo libro della

Giungle - per Brunau; Coulomb. La pa-  
gina strappata - Giulio Sandeau. La  
casa di Penarbaux. È un altro che ha preso  
l'Amica. Subito ho incominciato a leggere  
le pagine strappate, è molto bello, ma in-  
tende l'ho portato alla signorina da non  
avere niente da leggere.

Venerdì.

Oggi pomeriggio mi sono divertito molto;  
ho difatto l'oro della mia vestaglia perché  
domenica signorine deve fare la festa e allora  
ricorre deve essere una donna e aveva bisogno  
della vestaglia, ho pensato di darle la mia.  
Alla sera se l'è provata e abbiamo riso tutti  
di cuore. Oggi ho finito di fare la mia maglietta.

Sabato.

In sera mentre stavo per andarmi  
a letto è venuta la signorina Alina a dirmi se vole-  
vo andare con lei alla Madame del giardino.

io ed io ho accettato volentieri.

Questa notte mi sono svegliato due o tre volte  
per vedere lo sveglia e finalmente, quando proprio  
mi ero profondamente addormentato sono le  
sveglie alle quattro e mezzo. In fretta mi alzo, mi  
lavo e mi pettino e in un quarto d'ora sono pronta.  
Vado a prendere la bicicletta, aspetto fino alle cinque  
e finalmente mi decido ad andare dalla signorina Alina;  
lei è pronta ma Louis non ancora. Poco dopo  
giungeva l'Amica e così eravamo al completo e si  
partiva. Quando siamo stati presso del Ponte del  
battello si è forato la bicicletta della signorina Alina  
l'ho dovuta prendere sulla mia bicicletta e portare  
quella forata a mano. Al battello abbiamo preso  
un tandem a sdoppio e via di corsa. Si sono  
proprio divertiti allora siamo un poco affaticati.  
L'Amica abbiamo visitato la Messa e fatto la S. Anna  
nuova. Abbiamo poi mangiato con grande ap-  
petito e siamo stornati di corsa; abbiamo  
poi sbagliato strada e siamo arrivati a S. Giulio  
con l'Amica fatto un percorso più lungo.

Al barileto ci siamo fermati a ricomporre  
il tandem e a rivere una cartolina per i miei  
nipotini, Louis e le bobbe ci hanno lasciato e noi  
siamo presso le strade di legno.

Questa passeggiata mi è stata veramente di  
letture, fra un bel paesaggio, respirando un'aria  
pura e fresca. Ho promesso alla Madonna che  
se mi farò fare le medie dell'11to andrò que-  
st'anno le più dire una Messa lassù.

Domenica 12 Settembre.

Sebbene avessi un po' di sonno ancora, tutta  
via mi sono alzato alle sette passate per and-  
vare in tempo alla Messa Parrocchiale.

Qui ho avuto le solite spiaceri o felici im-  
pressioni e sensazioni.

Alle dieci sono andata a prendere il latte con  
la poca onerosa intenzione di vederlo ma la mia  
curiosità è rimasta delusa. Poco dopo, mentre ero

... alla camera da letto e forse contendo: Sottile d'anno

TEATRO ESTIVO S. IPPOLITO

DOMENICA 13 SETTEMBRE

ORE 21. PRECISE

SI PRESENTA

AL CARO

NIDO

PER FARSA

NESSUNO DEI DUE

nella camera da letto e stavo cantando: Lettere d'amore. Ho visto che muoveva il campanello nell'uscio di Morelli; allora il mio cuore ha preso a correre più veloce e mi è sembrato di vederlo triste.

Ho un po' fantasticato su certi suoi atteggiamenti; alle volte in biera spesso si volta indietro e il suo sguardo acuto mira alle nostre direzioni ma dirisò a chi pensa; eppoi dico a me stesso: ora non va bene, bisogna soffocare ogni qualsiasi sentimento estraneo, alle volte e rissò, me speno no.

Dopo mangiato ho provato a scattinare dalla Gabrielle e vado abbastanza, solamente non ho potuto evitare una bella caduta senza però farmi male.

Alle tre io e le Marine siamo andate via da casa per andare alla Benedizione ma siccome era molto presto abbiamo girato un pezzo poi siamo ritornate a casa per prendere le Silvae.

Alle Benedizione però non c'era nessuno, solamente verso le fine è venuto Morelli, ma non m'ho fatto molto caso. Dopo con Bruno, Gabrielle e le Silvae sulla Picciotta con me siamo andate dalla Gallo,

nando per invitarla alla commedia; intanto  
siamo andati a fare un bel giro. Tommaso  
e la Gabriella sono rimasti sul fondo con gli  
hans a giocare la Silvana ed io siamo tornate  
a casa perché l'idea far merenda. Siamo poi  
andate con la zia Etorina e le Marius delle  
Lucie in campagna dove i padroni, avari come  
l'inferno non ci hanno offerto nemmeno un  
goccino d'acqua; una pazienza -  
Abbiamo subito cenato, io con una fame che  
le vedeva, poi dopo aver aspettato un poco ed  
esserci cambiati siamo andate alla commedia,  
come è inevitabile.

Lunedì. 11. Settembre.

- Alvaro ind. 1 Atto.

Il Signor Conte, un vecchio in parrucca  
grigia, curvo, vestito magnificamente di nero  
(Cura Blandia) rimprovera paternamente il fi-  
glio (Gabriele) perché predilige troppo aperta-  
mente Mario, uno studente d'ingegno fiero

do, un non troppo certo veramente. Era figlio  
della seconda moglie che Gabriele aveva molto  
amato, assai più della prima che aveva dovuto  
sposare per non lasciarla disonorata. È da questo  
primo matrimonio nacque Carlo, un giovane  
serio, buono e timido, incensurato dal padre e  
dal fratello, ma dotato di un cuore affettuoso e  
che segretamente si uccideva dal dolore di vedere co-  
me il padre venisse poco, anzi addirittura di-  
sprezzasse la memoria della sua povera mamma.  
Entrò Mario felice per l'erto brillante dei suoi  
esami, e poco dopo anche Carlo, tutti si congratula-  
no come lo studente ma nessuno pensò a Mario  
che, con gli occhi pieni di tristezza se ne sta  
in fondo solo; poi si avvicina al nonno e gli  
parla lungamente - bombina poi una festiciola  
in famiglia ma Mario o si rifiuta di partecipar-  
vi perché, chiamato in un salotto di gran mondo,  
non può astenersi. Escono e rimane in  
scena il nonno e il Carlo e si parlano; Carlo  
gli apre la sua anima esultante dal suo pro-

Fondo insuperabile dolore e dice che per lui non c'è più amore nel dolce esilio familiare e piange lacrime amare ed capo redento su una spalla del nonno che maternamente gli accarezza la testa ricante. Entra Andrea il servitore (Vall.) ad annunziare una visita per il signor Mario, entra poi l'annunziato e chiede di poter parlare al laureando i suoi auguri e sallegramenti. Carlo si offre di andare a dire a Mario il fratello e intanto il nonno era per dar alcuni ordini all'autista. Quando Mario vede il visitatore si sente agghiacciare, è un suo compagno, uno stozzino al quale deve 20 mila lire per debiti di gioco. Questi gliene chiede cinque mila e lo esorta a prenderli di nascosto, cioè a rubarli alla cassetta paterna. Poi pregato da Mario di andarsene per non dar stare sospetti nel fratello che già ha fittato qualcosa di nuovo, esce lentamente.

Entra allora Carlo che gli parla a viso aperto, lo esorta in nome del grande affetto che

egli nutre per lui di ritirarsi dalla provincia feroce che lo trascina sempre più nell'abisso e infine, siccome Mario sierge di non capire, gli getta in faccia una schiacciante accusa: - Ladro! e l'altro sae di fatto. Il padre, volendo delli quide, accorre e chiede spiegazioni, Carlo, invece di svelargli gli onori del fratello gli chiede perdono e si scusa con Mario per averlo offeso e ricorre il padre nel sapere, gli ripete: - Perdonami Carlo, me non era, più tardi. Il padre allora gli dice mostrandogli la porta: - Sei un ragazzaccio e dopo ti ritorni.

Ora è molto tardi ed ho sonno però voglio continuare nel mio diario di oggi. Nel pomeriggio sono andata a prendere il regalo con Emanuele: un portafogli e un portamoneta; spese con piacere £.10. Quando mi è alzato glielo ho dato e lui è rimasto molto contento; certamente con la gentilezza si ottiene molto di più che con la cattiveria. Poco dopo siamo usciti tutti assieme per andare a S. Onoforo; ad un tratto le

marina ha detto: - et tu sembo certamente  
Tura di ieri me. Io ho guardato un po  
me non l'ho visto e mi disperavo quando è  
stato da un cantuccio ed è parato davanti  
a noi tutto sorridente salutandoci. -----

Dopo esse siamo andati a prendere il gelato  
in Borgo e ora vado a letto perché ho son-  
no. Zempae e specialmente questa sera sono  
inquiete molto. -----

Domani finisce il racconto della commedia.

Venerdì. 15 Settembre.

Atto Secondo.

Carlo si è allontanato da casa perché di-  
non può più vivere; il nonno è triste, Mario  
continua la sua vita di bagordi e di laderie.  
L'è la guerra e il padre teme per Mario e  
ne stava proprio parlando quando è chiamato dal  
colonnello; colloquio animato del nonno pro-  
combattente del '18 e col nipote che preferi-  
sce la sua casa e i suoi disordini ai mesi

aspi della guerra. Ad un tratto, dopo essere  
stato ammucchiato, entra Carlo che felice si preci-  
pita nella braccia del nonno. Anche ore parlo  
a Mario lo supplica di salvarmi e di muore, di  
fante al nonno atterrito, gli rinfaccia la sua  
azione riprovevole e gli grida: Ladro.

Allora Mario esce ed entra invece il babbo e  
ridgendosi al figlio che ha sempre disprezzato  
gli dice: Finalmente l'ora della ripemione è  
venuta anche per me, la benda è caduta  
dai miei occhi ed ho scoperto in te una natu-  
ra degna dei più alti elogi; perdona mi se ti  
ho fatto soffire, poi rivolto al nonno dice  
egli si è ammucchiato volontariamente in sostituzione  
di tuo Mario. Il figlio per unica ricompensa  
vuole un affaccio affettuoso del padre che  
lo ricompensi del mancato affetto.

Atto terzo.

Mario è pentito della sua azione e vuol  
purificare il suo cuore dalla cattiveria che

fino allora vi è regnata sovrana; quando venì  
a casa suo fratello lo accolse a braccia aper-  
te e confusero le sue lacrime di ritegnazione con  
le lacrime di felicità di Carlo (bela).

Dopo qualche piccolo senso entro bela vestito  
da militare accompagnato da buchetti; egli  
è cieco ma le sue tenebre sono illuminate  
da una luce che mai non si estingue.

- La Sede - Quando viene ad abbracciare  
il nonno e il padre ringrazia il Signore della  
grande felicità che gli dà concedendogli di ritor-  
nare al suo caro nido, e a questa felicità  
si aggiunge anche quella grandissima di sentirsi  
finalmente amato e compreso dal fratello  
per il quale ha dato alla Patria il sacrificio  
dei suoi occhi.

- FINE

Oggi pomeriggio ho saputo una brutta notizia  
che mi ha profondamente addolorato; tutti  
o quasi tutti i nostri commedianti stanno  
per andare nei ridotti. Anche lui due ieri

ho visto tutto allegro, domani va alle visite a  
Ravenna -

Ho chiesto a una mamma se è vero ma  
lei dice che vanno solamente alle visite e  
quest'altro anno li diamo. Speriamo sia  
così.

Venerdì 14 Settembre.

Oggi la Signorina non ci ha fatto lezione,  
ci prenderà domani.

Domenica 20 Settembre.

Oggi pomeriggio non mi sono mossa di  
casa perché è venuto un videuto acquazzone,  
poi ha piovuto con intervalli di sole... debba  
arrivare, contornato da umide minaccie.  
Questa sera, poco prima di cena, è ritornato  
a casa la zia Maria Sibiana delle zie Marie  
tutta spaventata perché Giovanni è ubriaco  
e minaccia la zia con parole.  
Finalmente andiamo alle commedie; io



rimosso la mia camicetta pillante bianca  
ricaricate da un abito da sera.

Lunedì. 21 Settembre.

La Commedia è stata abbastanza bella; ci  
sono state diverse battute vivaci e interessanti.  
Anche il soggetto intonato all'ora presente.  
L'immensità delle guerre del 14. cospirazione  
sospetti, cune di patrioti e un piccolo drama  
una famiglia. Il figlio Silvio (Blandio  
Tura) è fiero di essere padrone della sua casa  
l'aveva comprata dal padre col danaro la-  
sciato dalle mamme, ed ignorava che que-  
sto danaro era stato sottratto a suo padre (po-  
la, pittore) proprio dalle mamme fuggite  
con un altro. Assieme a Tura e a Bde han-  
no lavorato: Melli, bellissimo in un abito  
chiaro da passeggio, studioso di zoologia minia-  
ta, Baquaris e Burchetti.  
Questa sera, avavamo appena finito di man-  
giare, quando è venuto la B. Guetta

tutta marantata chiamando mio mamma

TEATRO ESTIVO S. IPPOLITO

DOMENICA 20 SETTEMBRE

ORE 21 PRECISE

SI RAPPRESENTERÀ

LA CASA  
DELLI BATTI DEL PADRE

SEGUIRÀ UNA FARSA

BRILLANTISSIMA

PANCERZI A LA BATTI

rimosso la mia camicetta pillante dove

tutta spaventata chiamando mio mamma  
dicendo che l'Autonietta era venuta. Allora  
io ho preso l'aceto e lungamente glielo ho  
spiegato sulle tempie e lo glielo ho fatto odorare.  
Il fatto curato dalla Ljuzetta l'ho portato  
sul letto e lì è intervenuta finalmente. Le ho  
dato il caffè ed eccidiano e il vermouth.  
Intanto la Verdiana che l'aveva fatto cadere  
tagliando la sedia da sotto il sedere, singhioz-  
zava da far pietà. Allora ho lasciato l'ammalata  
che stava ormai bene per andare con i  
Verdiane; anche a lei ho dato da bere ed è venuta  
fuori con me. L'ho consolata come ho potuto  
e le ho fatto un po' di coraggio; poi me n'ave-  
va proprio bisogno. Dopo sono andata con lei  
in casa e mi hanno dato un picchione di  
morsola. Siccome poi la Bice andava ad  
importanti, allora anch'io che mi sentivo un  
po' lo stomaco pesante sono andata con  
lei. E abbiamo giurato fino alla stagione, go-  
duta d'uno delizioso furbino e di

una bella luce lunare. Abbiamo forse anche  
disturbato con le nostre passeggiate, quasi  
tre graziose coppie di edonisti che tubavano  
sulle panchine della Stazione.

Ora, poiché ho sonno, mi vado a letto,  
infatti non è più tanto presto e le palpebre  
cominciano ad appesantirsi.

Venerdì. 25 Settembre.

Questa mattina ho finito di leggere: - *Vol  
mio cuore volo* - di.

Nel pomeriggio, siccome non avevo niente  
da fare, dopo aver studiato un poco musica a  
leggere: *Dove sorge la vita* - di Rosa Maria Pic-  
cazzi. Mi sono piaciuti tutti due.

Questa sera si è fulminata la luce e siamo  
rimasti al buio. Oggi ho pure fatto la de-  
manda di iscrizione per la scuola di Musica  
per il primo anno di solfeggio. Quest'alt'anno  
comincerò a studiare il piano.

Domenica. 27. Settembre.

Ieri sera sono andata al cinema modernis-  
simo per vedere *Intermezzo*; mi è molto  
piaciuto specialmente per la musica.

Mi sono svegliata alle 7 e mezzo, allora giù  
dal letto e in un lampo mi sono pulita e vestita.  
Comando dalla Messa mentre faccio il letto e  
cantavo ho visto dalla finestra Tura con un  
altro; allora contenta ho continuato a cantare.  
Anche dopo quando sono tornata indietro con  
il gruppo quasi intero (erano cinque o sei a hoc-  
citt.) ancora stupidamente mi sono messa  
a cantare: - Non passa più.

Quando sono andata a prendere il pane ho  
incontrato nel bosco la Pannelli; ieri è venuto  
a casa Pheco e questa mattina Borinto Barlo.

Oggi, verso sera, è venuto un violentissi-  
mo temporale. Alle otto e mezzo con la  
Ginetta, la Gabriella, Emmano e la  
Silvana sono andata alle commedie.

Montedi. 23 Settembre.

La commedia di domenica sera è stata poco bella, anzi addirittura brutta. Hanno no parato: Tura, Claudio, ingegnere, padre di Giorgio, violinista (Lambris) e di Mino, cantante (Bola), Augusto e il cognome non lo so, Gabriele, Morelli il scrittore. Dopo la commedia intitolata. Illusione e Realtà. Bola ha recitato una farsucola. A so un povero ignorante. Poi c'è stata la farsa: In pretura. molto ridicola ed anche divertente. Qualche volta mi sono voltato indietro per parlare con le balaustrine e l'ho sempre visto.

Sen sera (erao le 8 e mezzo suonah) mentre stavo per andarmi a letto, ho sentito la fuori i ragazzi di Sant' Ippolito che venivano per la farsina cantando veramente forte. Bola ad un tratto ha

TEATRO ESTIVO S. IPPOLITO

DOMENICA 27 SETTEMBRE

ORE 21 PRECISE

SI RAPPRESENTERÀ

ILLUSIONE E REALTÀ

3 ATTI DI U.ETTORE BALARDINI

PER FARSA

IN PRETORA

LA RECITA SARÀ INTERNA

gridato: fate un poco più piano (poco  
in dialetto). Sono passati ed io ho spe-  
lancato la finestra e sono stata seduta  
sul letto senza svertirmi, e dalle finestre  
aperte, assieme ad una brezza vespertina  
non troppo deliziosa, entravano le note  
acute di un pezzo d'opere che tutti, ma  
specialmente Gabriele cantavano con una  
impetuosità degna di tenori in erba.  
Come al solito prima di addormentarmi  
ho fantasiato a lungo... sempre di lui  
che, come ha detto una mamma mago-  
namente, non saprà neppure se sono  
al mondo per nome, ma pazienza.  
Temi pomeriggio finalmente sono an-  
data ad arrivare alla scuola di Musi-  
ca per il soleggio, in giugno poi un  
numero a suonare il pianoforte.  
Oggi sui tre quarti con mio fratello  
sono andati a Gori in bicicletta e nel  
ritornare ho incontrato le Beole che con

ma mamma e la Morigi stava per entrare nel viale che conduce alle prime porte di Corti.

Quando sono stata a casa ho mangiato due bei grappoli d'uva ed ho finito di ripassare Greco. Poi sono andata a piedi ad importare per avere un bacio logo riguardo alle spese per un piano forte e, tornata a casa, ho preso la bicicletta di mamma per andare dall'Anzino a portare un quaderno. Pensavo pensavo quando in via xx Settembre ho visto e il mio cuore ha dato un battito più forte, qui con Baguonesi.

Ora non c'è più niente di interessante se non che le scuole si apriranno e quest'anno dovrò anche studiare di più per fare le medie possibili della ottava e scuola e andar bene col Soligo mio me devo andar bene assolutamente.

Il Signore e la Madonna mi aiuteranno

Mercoledì. 30 Settembre.

È l'ultimo giorno di settembre ed è anche l'ultimo giorno delle vacanze. Quasi quasi mi sembra impossibile di riprendere domani la cartella e di avviarmi verso il ginnasio. Eppure è proprio così. Dunque addio bei giorni di sole, passeggiate veloci ed inebrianti surge il timore di una prossima interrogazione e di un compito in classe. Anche la natura ci dice che i giorni del godimento spensierato sono trascorsi per far posto al grigiore delle brevi giornate d'autunno e al mistero pieno di doveri da compiere, di lezioni da studiare e qualche volta, anzi spesso volte, pesanti per la fatica che vorremmo evitare ma che il dovere ci impone di fare.

È venuta la mamma di Sora a portarmi il resto del mese scorso e a pagarmi questo mese.

giovedì - 1 Ottobre 1942.

Anche il primo giorno di scuola è spuntato come un qualsiasi altro giorno, eppure quanto diverso si è prospettato fin dal mattino! Alle sei e mezzo mi sono alzata, il letto mi invitava dolcemente a superarmi ancora una volta andare a Messa ed allora ho resistito alla sua voce di sirena. Su fatto mi sono alzata ed ho fatto il mio letto e mi sono pulita. Alle sette sono andata a Messa ed ho fatto la 3. Comunione proprio per bene. Ho pregato tanto Gesù che mi aiuti in questo nuovo anno scolastico e gli ho promesso di non leggere durante la scuola, almeno raramente.

Finalmente mi diviso e con la mantella di Verdiana perché la mia non l'ho voluta essendo troppo corta, ho preso la strada per la scuola, quella stessa strada che devo fare, per tanti altri mesi, due o più volte

al giorno.

A scuola e per vie strette rigore, abbozzi sinceri ed esclamazioni numerose hanno caratterizzato questo inizio del nuovo anno scolastico. Sempre così dopo una separazione, ci si ritrova cambiati e si ha bisogno di ricominciare di ambientarsi anche se da solo quanto meno durante la vacanza.

Siamo state all'Auditorium dove il Signor Prende ci ha fatto un bellissimo ed altrettanto lungimirante discorso; voglio riportare un fatto che accaduto proprio nell'Auditorium alla Ballardini. Se si avvicina un giorno che va quest'anno in primo liceo e guardandosi con un'aria di commiserazione e d'importanza le dice: frequentano ancora il ginnasio? Risposta franca della Giolanna: Sì sì. Allora perché ti sei messa dove sta il liceo? Ti saluto, riprende ancora quel ragazzino. Vanhine; come se mi per andare in

Il mio non già un giovanotto maturo.  
Allora lo guardammo guardandolo con un  
nonno risponde: - bene ti credi di essere un  
bel giovanotto pochi vai et in prima liceo?  
Poi Eugenio precipitosa da parte dell'aggres-  
sore che venuto se ne ritorna alle base  
proprie.

Oggi pomeriggio sono stata alla Lega Ho  
scritto e mentre mamma ho pensato pie-  
me con all'improvviso: - Le B vedevi?  
Quando ci siamo inquadrati nel sole  
corrente ad un lato delle strade ho guar-  
dato per caso di fronte a me ed ho visto  
con una grande sorpresa. - Lui in divi-  
se inquadrato con familiarità. Ogni tanto  
ci si guardava ma non spesso perché non  
va bene, intanto per parlarne ho disci-  
derato con la Ballardini e le Melli del  
pù e del meno. Sinceramente sono stata  
contenta di essere andata in Piazza.  
Dopo scritte le f. le con la Ballardini sono

andata alla scuola di allusie dove, dopo  
aver atteso parecchio, finalmente è venuto  
il Direttore Peruzzi. Ho chiesto dei suoi  
vi isulti e mi ha fatto entrare per primo.  
Ho voluto sentire se sono interessata e di  
questo esame è stato soddisfatto, ho voluto  
sapere la mia età ed ha detto che sono  
abbastanza avanti negli anni ma insomma  
se mi piace si vedrà poi. Ho anche prova-  
to quanti fasti può tenere la mia mano  
ma ~~è~~ è un po' piccolina ma arrivo di  
nuovo. Dopo sono andata a prendere i  
due libri necessari ed a portare la mia  
mantella all'Annina, lei aveva rimasto  
la mia. Immagino è arrivato ormai presto  
da Villa Verzano dove è andato per pren-  
dere il vocabolario di Gius, ed ha portato,  
oltre a questo, anche una spata di quercia  
sine vita.

Domani incomincerò il lavoro, la fatica, il do-  
vere.



Venerdì. 2 Ottobre. 1942.

Questa mattina si può chiamare un  
giorno di scuola, il primo giorno di scuola.  
Saliamo le scale che hanno visto passare  
tante generazioni di gioventù studentesca  
e, come già ci avevamo detto, si entra nel  
lo stesso scuola di anno scorso. Io sono  
nelle ultime ad entrare e di conseguenza  
non mi resta altro che sedermi nell'ul-  
timo banco vicino fortunatamente all'An-  
nua. Non mi dispiace, è lo stesso banco  
di anno scorso dov'ero con la Ballardini,  
io ora occupo il posto che teneva lei e sul  
mio c'è l'Annua. Le signorine in que-  
ste due ore ci fanno ripassare sommari  
della Grammatica latina e un poco di quella  
greca. Allegramente siamo uscite e l'An-  
nua mi ha accompagnato fino in piazza.

Domenica. 4 ottobre 1942.

Questa mattina è stata una completa secca.  
Tina: mi diviso sono stata a Milano poi, non  
era ancora finita, mio zappata via, ho  
mangiato in fretta una tazza di caffelatte  
che la mamma aveva già pronto, e, con-  
mirando svelta, sono arrivata a scuola.  
Però potrei fare di meno di affrettarmi tanto  
perché era ancora chiuso. Siamo state un  
bel pezzo nello scalare del comune, poi  
nella sala grande abbiamo aspettato un di-  
verso di De Giudici fino a mezzogiorno e  
finalmente a hanno lasciato andare.  
Alle tre sono stata alle Benediziane e do-  
po con le Silvana e la Marina siamo an-  
date a prendere il gelato. (Però l'ho preso  
solamente lei). Poi con la Gabriella sono  
tornate fuori, abbiamo gelato qua e là  
mezz. un punto fiso e ancora quasi subito  
siamo tornate a casa.

Proprio in quel momento la mamma  
il Pollo e la Silvana stavano per andar  
via in bicicletta, allora la mamma è  
andata a prendere per me quella della  
Bice. E così siamo usiti insieme e  
siamo arrivati dalla zia di mamma a  
San Pier Sagone. Lì sono veramente  
diventata perché ho mangiato sotto l'albero  
tante noci che un lampino gettato giù  
con un ramo.

Lunedì 5 Ottobre.

Oggi alle 2 e mezzo sono andata ad  
scuola di Musica dove il Maestro mi  
ha ascoltato e mi ha detto di ritornare  
giovedì sulle 3 e un quarto p con quella  
del secondo corso.

Forse studio il piano subito con quello di  
Bagnini. Sono molto contenta.

Givedì 8 Ottobre.

Oggi ho avuto la seconda lezione di sol.  
faggio e la prima di pianoforte. Su solfeg-  
gio sono andata bene e la signorina, figlia  
del maestro Penazzi, mi ha insegnato  
a fare le scale. Quando mi sono trovata  
davanti al piano mi sono sentita dentro  
un riverbero di gioia, del desiderio tanto  
a lungo accarezzato e bramato ed è che ora  
finalmente diventa una bellissima e lau-  
pante verità.

Ho comprato due libri di musica, uno  
per il solfeggio e l'altro per il piano ed  
ho speso \$ 24.

Ho finito di copiare la vita del Bossa,  
sono le dieci, tutto intorno a me è allegria  
e tutto l'interno mio freme di gioia, fi-  
nalmente posso saggiarmi di musica, però  
gli inizi saranno noiosi, ma non impor-  
ta, qualche volta imparerò pure a suonare.

quelle murice classica dei Grandi Maestri e sarà quel giorno uno dei giorni più belli della mia vita.

Lunedì. 12 Ottobre.

Sono ritornata ore è poco dalla scuola di murice e sono abbattuta perché sempre per questione dei soldi che mi mancano. Ho voluto incominciare a studiare il piano ma non so come fare a pagare la prima rata trimestrale, quando versa. Venticinque lire al mese per me sono troppe e la mia mamma non può arrivare; lei crede siano quindici sole mensili, come fare a darle il resto? oppure come immediatamente io stessa? non lo so.

Venerdì. 14 Ottobre.

ieri mattina sono stata interrogata in greco ed ho fatto bene; la signorina ci ha parlato i compiti di greco fatti in classe ma me dice ci conta per casa. Il mio è stato il migliore, ho preso sette e l'Annissa sei meno.

Questa mattina c'è stato compito in classe di Italiano erano un tema abbastanza difficile ma me me lo sono cavata abbastanza bene, almeno spero. Mentre stavamo facendo l'ultima ora di lezione è arrivato Barbieri con una brutta notizia; quest'anno le tasse le paghe si dovrà pagare anche facendo la media dell'otto. Ieri sera in casa mia è venuta la Rivoli a suonare il violino e Bonado con le fi romanice ed è stata una bellissima serata.

Lunedì 19 Ottobre 1942

ieri pomeriggio mattina è stata alle nostre  
Parrocchie la festa solenne della Madonna  
della Purità. Tutta la Chiesa era bella, illu-  
minata e con un altare odorante di fiori  
e adornato di candidi lini sorrideva la Ma-  
donna. Anche l'altare dei giovani era tutto  
pieno ed era commovente ammirare tutta  
quella schiera maschile arrestarsi devotamente  
alle Sacre Messe. Al pomeriggio sono  
andata alla Santa Benedizione e poi a  
con l'Autonietta e la Maria sono andata  
un po' a spasso; primo nella Cavalleriz-  
za dove la Maria ha voluto fare un giro  
nell'Autosenter poi siamo capitate al  
Modernissimo, dove hanno fatto la  
principessa nel sogno.

A casa sono stata investita addirittura  
dalle proteste di mie sorelle che non  
voleva che io andassi alle Commedie per-  
ché io già stata al cinema.

LA PARROCCHIALE S. IPPOLITO

DOMENICA 18 OTTOBRE 1942

ORE 21 PRECISE

SI RAPPRESENTERÀ

IL CAVALIERE  
DELL'AMORE

3 ATTI

SEQUIRÀ

RITMI E CANZONI

CON LA PRESENTAZIONE DI GIOVANI  
CANTANTI LOCALI



La Commedia mi è molto piaciuta: Il  
Cavaliere dell'Amore. San Francesco d'Assisi.

### Atto primo -

Morelli il servitore sta gustando da diversi Poe-  
cchi del vino q' pregiato mentre del di fuori si  
sente una voce: Pierozzo. Allora mentre sta  
per andare del messere che lo voleva entro due  
ciagrosse dicendo di vedere il padrone per af-  
fari di politiche. Tutti erano vestiti con costu-  
mi del 1400 ed erano tutti a vedersi con quei  
cappellini dalla lunga penna e le sottanine  
di velluto. Mentre Morelli sta accendendo  
un lume entra furiosa dal balcone un' au-  
bra nera bendata sugli occhi; il povero Pie-  
rozzo dalle fiamme lascia cadere la candela  
e per lo spavento non sa più articolare  
una parola. Ma l'altro togliendosi la ben-  
da si fa riconoscere e gli dà un sacchetto di  
monete d'oro; poi sedutosi al tavolino scrive  
in fretta una carta e fugge. E gli amici

che stavano allegramente banchettando  
quando le leggono tremano e stavano  
facendo le più strane supposizioni quan-  
do rumorosamente entrò lo stesso cava-  
liere di prima, si fa riconoscere e tutti  
gettano un grido di gioia: Francesco  
finalmente sei tornato. Lietamente poi  
vanno a celebrare l'olen di Maggio  
con canti e danze per le vie di Gubbio.  
È al padre che, nono prettamente d'af-  
fari, lo esorta ad abbandonare quella  
fata vita frivola e di dedicarsi al commer-  
cio, risponde che deve godere perché è  
stato un anno prigioniero in una  
buia carcere. Quando c'era ancora Pic-  
cozzolo entrò Mucci vestito da mendicante  
con una mantellina e si fermò all'uscio  
né osò avanzarsi. Egli è un libbroso;  
tutti lo cacciavano con furia, bastoni e gli  
negavano perfino il mangiare. Eppure un  
di' egli era sano, bello, nelle più fiorenti

giovinuzza e quel male terribile lo colse nel  
mezzo di una festa. E le sue voci quando  
racconta la sua vita, è piena di pianto, si sente  
quando parte profondamente nel cuore non  
solo il dolore delle piaghe, ma più di tutto  
il vedersi cacciato, allontanato, maledetto.

### Atto secondo.

Colo (Francesco d'Assisi) è stato ammollato ed  
ora sogna di esporsi di gloria fra i cavalieri;  
e parlando con un suo amico di ieri; come  
bravero essere un cavaliere di Cristo, alzare  
dall'altare l'ostia bianca, somministrarla  
agli altri, parlare loro delle virtù del tratta-  
to e indurli alla virtù. Eppure fino allora  
è stato un giovane allegro, spensierato, avido  
di piaceri, ma la sua anima è pura, mai  
una parola parole meno che questa è uscita  
dalle sue labbra, e il suo cuore è innocente  
come un fanciullo. Narra poi che quando  
dormiva stava una notte per alzarsi da inteso

una voce divina che proviene dall'alto del  
la stanza degli: Francesco dove vai?, poi  
con voce sovrana: - credi tu Francesco  
che possa giovarti più il padrone o più  
il servo? E io risposi: - certamente il pa-  
drone. - Allora ripresi severamente quelle  
parole, perché lasci il padrone per seguire  
il servo? Allora io gettandomi a terra  
in ginocchio come San Paolo sulle vie  
di Damasco ho chiesto: Signore che vuoi  
che io faccia? Come a Gubbio, le' tu  
sarai indicata le tue vie. Mentre con  
dice entro Gabriele, ed altri amici e lo  
invitavo ad andare al ranchetto con loro.  
Primo indugio poi promise di aspettarli  
sotto un portico fra qualche ora. E ri-  
masto solo, pensavo sempre quando di nuo-  
vo entro il lebbroso chiedendo un poco de  
breve. Primo Francesco gli dice di andarselo  
a prender una poi, forse compassionando  
quel povero disgraziato, gliene porta lui stesso.

no. E all'uscire il lebbroso dice: Francesco  
ciò che per l'innanzi tu hai trovato, ora  
sarà per te cause di affanno e ciò che in-  
vece hai detestato sarà fonte di gioia e di  
somma letizia. Il Signore ti benedica.  
Entravo ancora gli amici improvvisando  
per il lungo indugio e allora avviene una  
scene inaspettata: Francesco, il gaudente,  
il giovare spensierato di poco prima parla  
loro in questi termini: finalmente ho com-  
preso quanto sia stata vana, peccaminosa  
le mia vita passata; ora sento in me  
il vuoto delle azioni compiute e sento  
e provo uno strano sentimento. Il mio  
cuore arde di amore per tutti, e vorrei tro-  
vare le ragioni di questo sentimento che mi  
see tutti in una perfetta adesione di spirito  
di ideali; ma dite quelle parole, come si  
deve amare tutti? - una voce risponde: -  
Bonne fratelli Francesco. - Sì come  
fratelli, hai detto bene (Rigido), come fra-

telli dobbiamo amare; ebbene abbracciamci,  
dammici la mano, perché tu non sei più  
un lebbroso ma un fratello, e cadendo in  
ginocchio davanti a Pelati prende una sua  
mano e la bacia; poi, mentre Mucci se ne  
va, entro il padre suo Bernardino (Zura)  
gridandogli pazzo, pazzo.

- Dici a me pazzo? -

- Sì, sei pazzo, io ti farò spindere nel sotter-  
raneo affinché tu ritorni ragionevole.

Mentre ora può farmi indietreggiare, la  
morte non mi spaventa; ormai ho trovato  
la mia via. Tutto ciò che ho lo darò ai po-

veri. E ora e poco dopo, mentre tutti sono stupiti  
e terrorizzati, entro col mantello del lebbroso,  
veri. - Alle niente qui dentro è tuo. Allora  
intoglie il Peretto adorno di un grosso bul-  
lante, ed gli anelli d'oro, le nice cinghie  
e porcupole sul tavolo dice: Noni ragione è  
tutto tuo ma da ora in avanti non mi  
ne avrò più bisogno.

e alzando gli occhi al cielo prega: - Ora non  
potrò più dire padre mio, ma sempre dirò  
Padre nostro che sei nei cieli.

### Atto Terzo.

Ed è già diventato Frate Francesco  
d'Assisi, tutti però o quasi tutti lo deridono  
ma egli non se ne cura, va predicando l'amo-  
re, egli è veramente il Cavaliere dell'Amo-  
re. Tutti sono in senso e calmano il  
padre scosso da quella che lui chiama  
pazzia del figlio quando entro Mucci. E ora  
più così segni della morte sul volto me gio-  
vane, liando bello vestito assai elegantemente:  
egli è stato guarito da Francesco.

Lo è raccontato il miracolo di frate Lupo  
e delle prediche agli ucelli.

Alle fine entro in senso.

Parla della bontà di Dio, dell'amore che noi  
dobbiamo avere per Lui, delle sue misericordie.  
Mucci gli si getta ai piedi e gli chiede di



esserli compagno e fratello nelle sue peregrinazioni e tutti gli amici gli si stringono intorno e anch'essi vorano diventare propagatori della buona parola di Cristo.

Lo stesso si chiede: bole, vestito de frate proprio come San Francesco è in piedi e intorno a lui gli amici inginocchiati. Bon gli occhi al cielo e le mani giunte pregare:

Laudato si o Mio Signore  
con tutte le tue creature.

Questa commedia mi è piaciuta e mi ha fatto seriamente riflettere.

Bisogna amarsi come tutti fratelli, dimenticare le simpatie, le antipatie, essere buoni e gentili con tutti, sacrificarsi per il loro bene, cedere loro la parte migliore di noi stessi. La nostra vita deve essere pura, santa, indirizzata ai divini ideali e seriamente dobbiamo pensare al valore

di questa vita che non deve essere fatta di godimenti, di numeri, ma di amore, di sacrificio, di pietà. Anch'io voro migliorare, diventare più buono e dimenticare quei brutti pensieri.

Signore fate che il mio cuore sia puro, fateci comprendere le vostre Parole e la mia miseria, dateci il favore di amare tutte le creature come fratelli.

Signore fate che io senta bisogno di Voi, di unirmi a Voi, di sacrificarmi per Voi o Gesù.

Martedì.

Questa mattina le Signorine ci ha portato i temi in classe, io ho preso fra il 7. & la più brava è stata la Piazza, ha preso nove. Ecco il tema: L'immensa virtù purificatrice del dolore è compresa ed esaltata dalle

parole del poeta latino Giovenale: *Mollis  
suno corda humano generi dare se ma-  
tura fatetur quae lacrimas dedit;  
haec nostri pars optime sensus.*

### Svolgimento.

Noi siamo nati nel dolore: il nostro pri-  
mo saluto alla vita è stato un saluto ve-  
lato di pianto; tutta la nostra esistenza  
sarà anche cosparse di felicità, ma fra  
le rose della gioia sono inevitabili le spine  
acute del dolore. Questo potremmo si lar-  
narci il cuore, ma ci faremmo compendi-  
re sempre più e sempre meglio il valore  
della sofferenza e, se sapremo sopportarla  
da forti, ci daranno le lacrime stesse re-  
frigerio, gioia e purificazione.

Colui che rinnega il dolore, rinnega se  
stesso. Infatti tutti lo portiamo entro  
noi stessi non come un peso opprimente,  
come un castigo inevitabile ma come una  
fonte purissime alla quale dobbiamo at-

ttingere con animo sereno e dalle quale  
usciremo temprati alle vita, fuori verso il  
prossimo e verso Dio. Provando noi il dolore  
lo sapremo anche lenire negli altri e colui  
che abbiamo soccorso comprenderà di aver tro-  
vato un fratello. Guai che il dolore è necessario  
alle vita.

Tutti i grandi poeti e musicisti l'hanno pro-  
vato ed è stato come una leva potente che ha  
servito ad elevare sempre più l'ispirazione,  
a purificare le loro eterne melodie, e temprare  
i loro spiriti oppressi. Avrebbe mai Verdi potu-  
to cantare con accenti così appassionati, con  
ta per strazianti e meraviglie quei famosi venien-  
tino nel farci fremere i nostri cuori, che scuotono  
l'abito i nostri sentimenti, che penetrano in noi  
rate. e ci fanno comprendere veramente tutta la po-  
tenza della sofferenza se non avesse sentito  
nel suo cuore allora profondamente scuotito  
dal dolore ripercuotersi il grido angosioso di  
libertà di quel popolo schiavo che levava verso il

solo le sue catene ho bagnate di lacrime  
amore? Quando siamo oppressi da un  
dolore, quando intorno tutto ci sembra buio,  
allora guardiamo la natura. Il cielo ci  
sembrerà più terso, assumerà un aspetto  
diverso da quando lo contemplavamo nel  
la gioia, chi di vita felice, di giovinez-  
za esuberante, ammiriamo il verde delle  
colline, un fiore appena sbocciato, oppu-  
re volgiamo lo sguardo in alto verso le  
vette bianche che si di neve, e solo al-  
lora le lacrime ci saranno benedette,  
nel nostro cuore scenderà una nuova dol-  
cezza, una volontà quasi di perfezione,  
di amore, di bontà; solamente dopo una  
prova dolorosa sapremo meglio guardare  
in faccia alle vite, procedere forti e diritti  
nelle via del dovere.

Potremmo avere doti meravigliose di ingegno,  
di potenza di ricchezza, ma tutta la nostra  
grandezza e il nostro ingegno non serviranno

no a niente di veramente buono se non  
saranno accompagnati dalla squisitezza  
di sentimenti, dalla purezza di cuore che solo  
si ottengono attraverso le ~~sempre~~ sofferenze, le  
lacrime, il dolore.

Non solo l'individuo ha necessita di una  
grande prova, ma i popoli stessi devono  
essere rigenerati per mezzo del dolore. In  
fatti possiamo constatarlo nelle nostre care  
Patrie: oppresse da un giogo pesante, in-  
sopportabile, maltrattate e avversate nelle sue  
più sane aspirazioni di libertà, di indi-  
pendenza, ha saputo dire un giorno: Baa-  
sta all'oppressore, spezzare le sue catene.  
E in qual modo è avvenuto ciò? Perché nel  
corso di tanti e tanti anni, moltissimi nomi  
ci hanno sofferto, hanno visto sfiorire la loro  
giovinezza piena di incanti per l'averne nel  
fondo di un carcere buio, molti molti sono  
morti col sorriso sulle labbra e in cuore la  
visione di una prossima libertà perché vera

mente il dolore, anche quando a noi sem-  
bra inutile, porta sempre presto otardi i  
sui frutti.

Infine il dolore è talmente grande e po-  
tente che fa del fanciullo un uomo, del  
l'uomo un eroe e di un eroe un dio.

1.8

Ecco quel che ha scritto la Signorina:  
Esposizione garbata e piena di senti-  
mento. Abbondi però di aggettivi di avver-  
bi e di paragoni.

Giovedì 22 Ottobre.

Oggi finalmente ho mandato il vaglia e  
le lettere alla Ditta Fornaroni per il  
Pianoforte. Invece una ventina di giorni en-  
ce avrà il piano in casa.

Domenica 25 Ottobre 1912.

Muovo di noia, non so cose fare e tutto  
mi sembra buio e triste; sono stata a  
fare un giro in bicicletta con la Sil-  
vana e la mamma, ma la noia non  
se ne vuole andare. Forse che è stato  
perché non fanno le commedie, mio  
solito e unico divertimento, e allora non  
giù di noia. Ho scartabellato nella  
scatola delle mie lettere del manicomio  
e fra i biglietti di Don Guerrino ho trovato  
una lettera dove c'è il racconto di una  
commedia che hanno fatto i giovani al  
l'inizio delle vacanze dell'anno 1911,  
intitolata: Questa è la legge.

« Ad uno studente pio e bravo (Blandio  
Tura) laureatosi da poco in medicina,  
viene ucciso con un'arma da fuoco il  
fratello e col dolore il padre, unica sua  
famiglia perché la mamma ne morta,

da un suo antico compagno scapetra-  
to (Prelati) il quale, sebbene ricco, aveva  
bisogno del denaro che un giorno aveva  
prestato a quelle povere famiglie.  
Così la gioia di questo giovane medico  
viene spezzata per sempre. Al colmo  
del dolore impresse all' anassimo e getta  
a terra il rosario, unico eredità del  
la sua buona mamma. Medico in  
un paesino di montagna si fa amare  
da tutti per la sua bontà e abnega-  
zione, ma non entra più in chiesa.  
Operatosi un giorno al capezzale di  
una povera donna, madre di cinque  
bambini, apprende dalle sue stesse labbra  
che ha perduto all' uccisione del mari-  
to. Allora il medico profondamente  
mossa da questa grande lezione di per-  
dono e di bontà, con sforzi non indif-  
ferenti riesce a pronunciare quel nome  
che dal giorno fatale mai più era

affiorato al suo labbro.

Si fa Sacerdote e fonda un Orfanotro-  
pio dove i poveri ricoverati sono i figli  
di quelle misere vedove e orfani.  
Mentre Zura è al fardino viene an-  
nunziato un laudato lavoro e da far  
pace, Ma il suo grande cuore di  
Sacerdote esulta e lo fa entrare. Questi  
racconta la sua triste storia e quando dice:  
- sono stato l' anassimo delle famiglie di  
un mio amico universitario, il sacerdote  
comprende di tirarsi davanti al suo antico  
nemico e le ferite rimarginate con tanti  
sforzi si riapre. L' altro si getta in ginoc-  
chio e in voce perdono, allora da vero  
Sacerdote di Cristo lo perdona e lo strin-  
ge fra le sue braccia.  
A questa scena mi sono talmente commosso  
che ho pianto ed ho capito quanto le gioie  
del perdono siano superiori al colic amaro  
della vendetta. 77 -

Non so proprio spiegarvi come io sia  
stata presa evidentemente da questo stra-  
no sentimento di simpatia - Mi dispiace  
perché penso che ancora non va bene  
ma non posso impedire che ci sia.  
Tutte le volte che lo vedo il mio cuore  
precipita i suoi battiti e sono presa da  
uno strano imbarazzo. Spesse volte quan-  
do si volta indietro, ho la sensazione  
che sopra il mio tormento interno e  
quasi mi rugogno. Eppure io non vo-  
glio mancare alla pura purezza e  
questo sentimento io vedo fermamente  
che non sia colpevole. Infatti ieri non  
ho stabilito l'età precisa in cui si  
deve amare ed io posso anche ora ama-  
re profondamente anche se ho appena  
sedici anni. Non è, almeno sono convinta,  
un sentimento come quello che si mani-  
festa nelle mie campagne, le quali sin-  
patizzano prima con uno poi con un

altro, ma un sentimento ben più buono  
e più serio -  
Forse può darsi che io lo ami?  
È una grande parola e non so se sia  
questo il sentimento che si agita in me  
ma se forse con o Signore fate che sia  
puro e santo e possa a suo tempo essere  
manifesto e benedetto -

Martedì. 3 Novembre.

Ieri ho ricevuto una brutta notizia da  
Milano, il piano non arriva più perché  
li hanno fucili; tutto questo ormai minac-  
cia di mandare a monte tutto quando,  
ricordo mi sono messa a piangere per il  
tormento di dover abbandonare l'arte che  
mi è tanto, la mamma anche lei profon-  
damente addolorata ha detto che lo prendo  
vivo a noleggio.  
Già da diversi giorni mi pare una

domanda alquanto imbarazzante: Per  
chi tutti i giorni Tuna passa dalle mie  
strade? È una strada come un'altra,  
eppure sabato quando, traversando il  
bosco da via XX Settembre, mi ha visto  
che venivo dalla piazza ha tirato di  
lungo senza voltare. Perché? questo rimar-  
rà un mistero che però mi fa un poco  
contenta. Oggi quando sono andata  
a portare il mio pane nelle credenze  
l'ho incontrato con un suo compagno dai  
fendini e via il mio cuore di galoppo....  
Domenica sera siamo andati alle Beu-  
media inebriate: La via nuova - che  
è stata meravigliosamente bella. Se  
trovo il libro la compo altrimenti  
la trascivo.

Nel primo compito in classe ho preso (ori-  
gine a dir) cinque, in quello di latino  
sette meno e in italiano fu il sette e  
l'otto. Spero di far molto bene questi altri.

In questi giorni ho letto un bellissimo  
libro delle Pirazzi: La via senza ri-  
tomo che mi è molto piaciuto per la sua  
trama delicata e per la bellezza delle descri-  
zioni e dell'insieme.

Giovedì. 5 Novembre 1942. XXI

Questa sera tornata dalla scuola di musica  
io con la Gabriella siamo andate da Bo-  
lognesi a prendere un libretto della com-  
media; dovevamo la Via nuova - ma non  
c'è, per ora è esaurita. Provo a descriverla  
in stesura siccome ho un poco di tempo di-  
spensabile.

Atto primo

Entrano in scena discutendo amichevol-  
mente Tuna (vestito grigio della domenica  
e grigio nell'aspetto e nei capelli) e Seran-  
tini, turchato, non molto curigano.  
Parlano di un progetto per fare delle

scende lì in paese: (Serantini è il podestà).  
Sullo sfondo si vedono montagne bianche  
sregolate di neve e tutto lo sviluppo di  
questo cranna è imperniato alle montagne.

Cuno è fiero di suo figlio Gianni che,  
studente universitario, ha ottenuto una  
bellissima votazione, mentre Gianini il  
nipote Gianni (bobo) che, sebbene anche  
egli abbia fatto molto bene, si dedica, non  
da lui, troppo allo sport. Difatti giuoca  
molto bene al tennis ed è appassionatissimo  
sino delle montagne e delle scalate.

Stanno ancora discutendo quando entra  
un bobo elegantissimo, vestito di bianco  
e una racchetta da tennis e Renato  
con calzoni corti e tutto festoso.

Lo Cuno e il podestà dopo averli salutati  
si se ne vanno e bobo parlando a dritto,  
lo fa partecipe della prossima scalata  
che vuole fare su di una parete, il  
gran Sator, ancora inesplorata.

Il vino (Renato) esce ed entra invece Pelati  
tutto agguato e molto bello.

Allora bobo (Gianini) gli si avvicina e par-  
landogli con molta sincerità gli dice  
come mai si sia lasciato trascinare da una  
vita oziosa ed inutile e lo invita con lui a  
trampare i muscoli e la volontà nelle ascese  
delle montagne. Vedi, gli dice, è tanto bello  
salire, salire sempre più in alto, godere del  
la purezza dell'aria che si sfoga il vino, con-  
templare la vetta, lottare per raggiungerla,  
desiderando fortemente e, disprezzando le fa-  
tiche, si giunge lassù dove tutto è pace,  
tutto parla di bontà e di amore.

Ma Gianni risponde duramente addu-  
cendo come pretesti che lo sport è una  
cosa buona, ma poco serve a far diventare  
veramente buoni. Ma Gianini ribatte  
con un bellissimo discorso, inneggiando alle  
sublimità di molti e gli dice che egli ha  
scelto le montagne per diventare uomo nel



uno suoo delle parole. E ad un moto di  
sorpresa dell'altro dice: "Gioca di fantasia  
e le mie vite mi lagordi fino all'alba e  
s'impone in tal modo tutte le mie più belle  
energie, cerco di salire e nelle solitudine,  
nelle fatiche dell'asere cerco di fortificarmi  
e quando ho raggiunto la vetta bianca di  
neve, mi sento più buono, più pieno,  
pronto a qualsiasi sacrificio, insomma  
mi sento un uomo."

Ma Gianni non comprende tutta la sublime  
elevatezza del parlare di Gianni e si allon-  
tana; anche solo esce. L'altro invece il  
podestà seguito subito da uno che triumpfan-  
te tiene in mano una lettera quando  
solo. Arriva e nell'aprile getta un grido  
di trionfo: sono tremila lire che suo  
padre gli manda per la gara di Venezia  
e per pagarsi le guide per la scalata.  
E da un occhio di contentezza traspare  
alito e il Podestà in una ridde pagga.

## Atto Secondo.

Prelati ha ricevuto una orribile notizia; è  
rimasto preda di una truffa da parte dei  
suoi compagni poco onesti e dovrà pagare  
prima di sera 2500 lire. Questa notizia  
gliel'ha data un altro amico più sincero  
e alquanto più buono con lui. (Quemagrone)  
Eucci è seduto all'avolo e tutto il suo  
aspetto dimostra un grande abbattimento,  
entra nel momento solo, gli si avvicina e  
gli chiede se è inquieto con lui delle paro-  
le che poco prima gli ha detto. Ma per  
altro cuccio lo tormenta e dopo aver ten-  
tato alquanto glielo manifesta.  
Solo rimane profondamente sorpreso e  
in un istante di lotta e quasi di eroi-  
smo gli dice: non pensarci, rimedieremo.  
E in quel momento entra Tura con un  
telegramma in mano e il suo aspetto  
esprime un'ira profonda. Si rivolge al  
figlio e dice: Mi scrive il Signor Avvocato

che entro le sei di questa sera devi pagare una cambiale per truffa. È vero? Sei stato tu? Allora bole n'avanza e gli dice:

Sono stato io zio, anche io sono Gianni Morelli. Allora Bore lo investe addirittura con una valanga di rimproveri e chiamandolo mascalzone gli chiede come farà a pagare; conosce come il balto gli ha spedito tre mille lire, allora riprende: Bravo, molto bene. Me devi pagare 2500 e te ne fai mandare 3000 così fai le cose con molta onestà, serbando le apparenze di amante dello sport, di appassionato per la montagna.

Poi dice al figlio di andare a portare il danaro e nell'uscire dice a bole: e non è mica finito qui sai, faremo i conti.

Bole si affranta per il sacrificio compiuto, si getta su una poltrona poltrona e si mette a fumare. Entra Renato e per la sorpresa di vederlo fumare indistreggia e quando se

che non farà più la scalata, che ha rinunciato anche alla gara a Venezia non sa più cosa dire. Finalmente prorompe in rimproveri e in amari rimproveri, ma quando sente che non ha più i danari non replica più. Entra il Podestà e poco dopo anche la giunta (Morelli) che dice di aver avuto una buona occasione per l'assese del gran Sator, dovrebbe accompagnare due Tedeschi per 5 mila ma siccome è già impegnato i rimanda per sentirci e per stabilire l'ora. Semplicemente bole gli dice: accompagnare i due tedeschi, vado per un'altra volta. Allora, dopo aver in sottito un poco, si va. Il Podestà non sa contenere e scoppia ironicamente a dire che è una vergogna che degli stranieri per primi debbano mettere piede in case nostre; e rideranno di noi di credere che gli Italiani non sono capaci di fare una scalata simile. È un preda

ad un fuore senza pari esse.

Allora Lola prende una improvvisa decisione, si rivolge a Renato e dice: Ma se anche io solo e quando veniamo i tedeschi troveranno la pista tracciata e io solo sarò vincitore. Allora Renato prendendo dalla tavola una statuetta della Madonna gliela consegna e gli dice:

- Portala lassù con te io steno l'andré a riprendere quando sarò più forte.

Allora Lola dice: Questa sera veni alle cappelle della Madonna delle Guardie e prega per me perché sento che sarò vincitore.

### Atto Terzo.

Tutti sono inquieti per la prolungata assenza di Lola che all'insaputa di tutti se ne è andata. Anche Tino, apparente adriato, è nervoso pensando ad una probabile disgrazia. Allora il podestà inizia una

spedizione di ricerca e intanto Tino ha un colloquio col figlio. In questo colloquio sfoga tutta la sua ira contro il nipote e lo accusa di incoscienza e di cattiveria. Allora Pulati non sa più resistere e svela tutto il suo misfatto e gli dice: - Papà non sono degno di perdono e neppure te lo chiedo, ma solamente ti prego di guidarmi sulla via del bene; vedi io sono debole, i miei piedi vacillano, le mie mani sono incerte e le mie ali non reggono più, aiutami. Quando se che Lola è andata in montagna solo, per lui ha rinunciato alla guida e ammentato. Poco dopo però quando già è tornato Melli, arriva Lola vestita coi calzoni da sciatore un maglione nero e la corda a tracolla. Tutti sono felici e lungamente Pulati lo abbraccia e gli chiede perdono.

Intanto allora Tino e gli dice: Perdona mi se ho pensato male di te, me ti ho con-

vane e dai rimproveri della mamma e quasi quasi non si andava alle commedie. Ma poi siccome anche alla mamma piace molto andare a Sant'Appolito perché fanno delle commedie molto interessanti siamo andati tutti fuorché il babbo naturalmente che tutte le domeniche se ne va a letto molto presto.

Venerdì. 20 Settembre.

Già da vari giorni desidero, senza mai mi scrivermi, di raccontar la bellissima commedia di domenica, intitolata: La voce dell'amore. È stata veramente una commedia meravigliosa, sia per la trama sia perché è stata recitata con molto sentimento e alla perfezione. Vorrei ora di ricordarmi bene tutto lo svolgimento.

Atto Primo.

~~Tura~~ Siamo in un ambiente russo, in un castello di un ricco signore al tempo dell'imperatore, quando i signori dominavano

dispoticamente sui poveri e sui servi.

Tura, figlio di Serrantini, sta parlando con un suo amico, Morelli, lo scrittore L'Esprit e si chiede il perché del cambiamento di suo padre nei suoi riguardi; non lo può più vedere, non ha per lui che rimproveri e cattive parole. Ciò forse è la conseguenza dell'influenza che ha suo padre un cattivo soggetto Romanoff. (Gabriele) il quale odia profondamente Paolo (Blandio Tura). Questi ama ardentemente una sua cuginetta Marisa e desidera vivamente di farla sua sposa; e lo manifesta questo suo sentimento al suo amico. E lui racconta: ti ricordi i nostri bei giorni di vita parigina, la mia Bébé, la mia cara Bébé, così leggera e carina. E già in questo punto tanti bei discorsi in francese, che far ridere tutti, anzi che perfino Tura gaiamente sorrideva. In una prima scena Gabriele racconta al padre di Tura come suo figlio sia, secondo lui innamorato di Marisa, e come egli,

Atto Secondo. - 29. Novembre 1942.

(La scena si apre mentre Tura ubra bota)

Paolo, grazie all'amorosa assistenza di colui che chiama col nome di zio, è ridiventato al legno e gioviale, ma il padre sempre di più lo vede di male occhio, sempre istigato dal perverso Romanicoff.

Intanto si sta cercando qualche per consegnarlo alla giustizia che lo vuole ad ogni costo sopra primere. Entra infatti Morelli tutto allegro ad annunziarne la notizia e bota (Medita in persona) si fa portare da bere e insieme biano a quel felice mortale intransigente che però in quel momento conosce un rischio non molto bello di finire sul patibolo. Intanto entra Quercagnone che, avendo conosciuto <sup>in</sup> Morelli il celebre romanziere dell'epoca, si allegre caldamente, ma quando tutti sono usiti, li minaccia col più grosso terrore dicendo: vide bene chi vede l'ultimo. Il padre viene a sapere da Quercagnone che suo figlio è un cospiratore e c'è contro di lui un

mandato d'arresto, però allontanando il figliolo si è ancora un tempo per salvarlo. Poi mentre l'ufficiale esce giunge invece Tura che, vedendo il babbo cupo e accigliato prevede una terribile hurricane; e questa supposizione fra breve si conferma. Il padre entra subito nel vivo dell'argomento chiedendo mandati pazzo e scorgliato, in preda a rose illusioni, imbevuto di false dottrine. Lo offende chiamandolo traditore della sua famiglia e insulta gravemente anche Alessio che non è suo zio ma un imbroglione, un farabutto, un mascalzo: un che ha approfittato della sua debolezza per avvicinarlo a delle idee assurde. Allora Paolo lo supplica di vedere a lui suo figlio, non a quel perfido di Romanicoff che non ha fatto altro che soffiargli veleno nelle orecchie e che lo odia. Ma il padre non pare ascolto agli appelli appassionati del figlio e minaccia anche di denunciarlo Alessio. Ma il Paolo gli si slancia contro e gli dice: Questo non lo farai mai, perché io stesso te lo impedirò. Fra i due

si svolge una scena violenta ma il figlio dopo  
una disperata difesa, è costretto a cadere in ginoc-  
chio davanti a suo padre che lo tiene in-  
chiodato al suolo gridandogli: Tu maledetto,  
ai piedi di tuo padre, ~~invece~~ invocando  
pietà e misericordia. (A questo punto non  
mi potero più e ho pianto per quella scena così  
bella dove Tuno era in ginocchio pallido e  
scarnigliato davanti a suo padre). In quel  
momento entra Iolo che rimane stupefatto nel  
vedere quella scena; il padre lascia Paolo e  
questo barcollando si rialza, quindi esce.  
Ora si svolge il dialogo più commovente e più  
animato di tutta la commedia, fuorché del  
precedente. Qui Iolo confessa di non essere  
il padre di Manza, ma lancia a colui che  
gli sta innanzi una frase terribile: Il mio  
nome, mio Natalia è morto perdovandor.  
- Come tu sai il mio segreto, dunque, padre,  
in quel modo tu lo sei venuto a conoscere  
questo segreto che mi vede e mi delirava.

E Iolo risponde: Quella donna era mia madre.  
nel dir così l'altro rimane inebetito, quasi abrac-  
ciato da quel peso immenso che all'improvviso  
lo ha colpito. Iolo racconta tutta la sua  
vita, dicendo come egli sia venuto con sua  
madre, cacciata dal marito, nelle più nere mis-  
erie, costretto a encarn spese volte un tozzo di  
pane fra le immundizie e ancor più spesso  
a far tacere lo stomaco dilaniato dai morsi atroci  
della fame. - È un giorno avere più fame  
del solito e piangendo chiedo a una madre,  
pane! pane! Allora essa levandosi a mala pena  
dal giaciglio ove era distesa mi disse, bravo, vieni  
con me, intraveremo. Giungemmo sul portone di  
un palazzo e da una scala si vide scendere  
con un fanciullo per mano che sembrava un  
principino. Io incoscientemente attetto verso quel  
bimbo mi avvicinai ma mi brutalmente mi  
scansai per paura che l'insudiciassi. Ma  
madre cadde a terra, lo portarono sul suo giaciglio  
e solo allora, quando lo vidi bianco, freddo, il

uno microscopico cervello comprese l'orribile realtà. Il giorno dopo me lo rubarono e indicandomi con la mano mi dissero, va, va -

Ed io andai, solo, misero, con in cuore una grande sete di amore, di affetto, di fraternità e altri per compagne indivisibile la povertà.

Ed ecco perché mi sta tanto a cuore la sorte di Marina, non voglio, capire, non voglio che esse abbia la stessa sorte di mia madre che è morta di dolore.

Il padre gli si getta ai piedi invocando singhiozzando il perdono, che già da tempo la moglie, santa madre, gli ha concesso. Poco dopo entrano le guardie e chiedono a Lola: Siete voi chechi? E quegli risponde: Sì, sono io, e si costruisce.

Pure in quest'atto, prima del colloquio del Tenente Pollo e di Lola, c'è stato quello di Paolo con Prone sull'al quale pure riposa tutta la sua vigliacceria e quasi quasi lo strappa dall'ira di sapersi da lui denunciato. Anche Morelli prima

Domenica 15 novembre 1942 A xx

Sala parrocchiale S. Ippolito

ore 20 precise

si va ppresenterà

# LA VOCE DELL' AMORE

commedia in 3 atti

seguirà

# UN SOLO PAIO DI CALZONI

uno microscopico peraltro comune l'orribile real.

ancora gli aveva chiaramente detto il suo parere  
sulla sua orribile personalità e siccome Gabriele ten-  
tava di andarsene, gli ingiunge di rimanere e  
gli dice: Ricordatevi chi sono io, cuore allegro,  
soriso sulle labbra, viso aperto alle gioia, ma  
braccio vigorosi e forti e capacissimi di sferrare  
due pugni vigorosi e non certamente graditi.

### Atto terzo.

In quest'atto si vede che Ture, sebbene gli san-  
guini il cuore al pensiero del distacco, pur tuttavia  
è costretto andarsene in Siberia per raggiungere il  
fratello Michi là deportato con la sposa Marina.  
Anche il padre non se stacca da lui e ora  
perché veramente lo ha conosciuto lo ama immen-  
samente.

Alle fine delle scene c'è Querciaagone uliano  
e Gabriele che vedendo la taglie posta sul capo  
di Michi che lui ha fatto arrestare. In quel  
momento rompe Serrautini che ordina ad entrambi  
di uscir per sempre dalla sua casa ma quelli

scappati da lui demagogato. Anche Nelli prima



non dandosi per intesa restano. Mentre finalmente l'ubriaco atterrito dalla pazzia del vecchio che minaccia di divenire furioso se lo sgrida, anche lo stesso padre prende Gabriel per il collo e lo scaroventa fuori dalle porte;

Bonami'off precipita nel vuoto allora Serrantini alzando la giaccola grida: Ecco il Pipistrello che cade nell'abisso; attento, non ritornerai, ma se tu ritornerai, ti brucerò questa giacca ma ti brucierà le ali.

Martedì 1 Dicembre.

Oggi è incominciato Dicembre, l'inverno ci mostra il suo volto rigido, ma quest'anno il clima è buono, il cielo è ancora limpido e bello, il sole è lucente. La neve tanto cara a quasi tutti, e specialmente ai bambini, non si è ancora vista.

La scuola continua col suo ritmo regolare e pulcritudine, passa spesso volte un impeto di noia,

di pesantezza o oppresse, specie al mattino quando al tepore delle coperte bisogna rinunciare e avviarsi verso la scuola. Anche qualche successo quest'anno si manifesta, specialmente in greco; strano; nel secondo compito di greco ho preso 6.

Domani sera hanno recitato i Greci, in:

Pugna di Aulo. che è stata poco interessante.

Recitavano: Tuna Blandis, Serrantini, il podigitto, Melli, un mercante, Gabriele il fidanzato appena rinante d'amore per la figlia di Melli, e qualcun altro. Le farse: bretoni + il Maestro di Musica l'avevo già vista.

ieri a Francese ci siamo molto disintese; Donna Marie Luisa ci ha sempre spiegato l'Opera che ci ha interessato entrambi. Dopo non sono andata a Musica perché non ero molto preparata, epperò avevo molto compito per oggi. Questa sera ho ricamato un poco nel centesimo di Abani di Jata.

Venerdì. 4 Dicembre 1942.

Oggi pomeriggio a scuola ci siamo molto divertiti; generalmente alle lezioni di Religione ci si annuia mortalmente per una sempiternità di Don Bouti e una sua gradigione da parte nostra. Invece oggi, essendo proba perché erano andate alcune a Economia Domestica, il professore aveva la buona volta bene. Si stava spiegando e dettando gli Appunti quando improvviso ed inaspettato è giunto il Preside con una circolare. Domani dopo mezzogiorno venne a scuola con ottanta, carta e quindici simili per la Pat Raccolta Refugi. E dopo sono incominciate una sequela di avvertimenti, di vera apologia della giovinezza serigno ~~con~~ ancora pieno, speranza della vita, esortandoci nel medesimo tempo ad essere bruci e intusore.

Parlando degli Inglesi Don Bouti ci ha descritto i mirabili rifornimenti; acque di colonia, addi

intusa a profusione, e polli st'aceto e st'olio. Tutte a sentire nominare i polli st'aceto (o dire la verità io credo che non esistano) ci siamo messi a ridere, e a simili altre sempiternità accompagnate da risate fragorose e sicché non ci si poteva trattenere dal ridere anche noi, sebbene tentassimo di appicare un fazzoletto le nostre risate. Alla il Preside Preside ha visto l'Amire che con una mano sul viso rideva e rivolto a Don Bouti ha esclamato: Beata gioventù che sempre trova qualche cosa da ridere e da rallegrarsi. Poi quando è uscito ed era già suonata l'ora, ci siamo preparate e siamo scese. Questa mattina abbiamo fatto l'ultimo compito in classe di latino del 1° Trimestre.

Mercoledì. 3 Dicembre 1942.

Ieri sera siamo andati alla Commedia a Saul' Ippolito - Hanno rifatto il: Piero Parigi - e hanno recitato molto bene. Questa mattina la Signorina ci ha portato i compiti di Latino ed' Italiano in classe. In quello di Latino ho preso 6 e in quello d' Italiano - 8.9 - Ora lo voglio trascrivere.

### Tema.

Lo studio della Geografia ci seclude le porte di mondi sconosciuti, portandoci il desiderio e la nostalgia di una vita che non vivremo mai, e che un po' si identifica coi nostri sogni e le nostre fantasie.

### Esigimento

Fin dalla nostra prima infanzia ci sentiamo inconsciamente attratti verso un qualcosa di irreali, di strano che ci fa sedere del piccolo angolo

rovinato del giardino una foresta meravigliosa, piena di agguati, dove strisciano i serpenti e barriano con voci potenti gli elefanti. Fatti più grandi le prime e inerte aspirazioni prendono forma, si concretizzano e allora il nostro desiderio si trasforma in un rito arduo che non conosce ostacoli, che non passa ogni barriera, ma che lascia anche una punta di malinconia, di insoddisfazione. E questa fantasia maggiormente si eccita quando davanti a noi sta aperto una qualsiasi carta geografica.

Primo distratti osserviamo le linee che delimitano un continente, un mare, un' ampia catena di monti; poi ci facciamo attenti, quasi ansiosi di scoprire un nome, una località che risponda ai requisiti della nostra immaginazione. Allora le pareti della stanza si allargano, scompaiono per lasciar posto a qualcosa di vasto, di indeterminato. Quante volte anch'io ho sognato ad occhi aperti, desiderando l'irreale e l'impossibile.

Non mi vedo sperduta in una landa sconfinata correre su un dolce cavallo, oltre di lì, di

velocità, di emozioni. Il vento scampone i miei capelli, nella corsa pazzo sferza il mio corpo con raffiche violente, parla ai miei occhi una musica terribile e ammaliante forse uguale al canto delle sirene che attrae gli uomini nel loro antro marino. Il cavallo ha la bocca coperta di schiuma sanguigna, il corpo fremme in un impeto di rivolta, gli occhi fieri sembrano chiedere un attimo di sosta. Eppure no, non è così; il fiero animale ha anch'egli, come me, la sete dell'infinito, della pazzia delimitata e si corre, si corre per tanto tempo ancora senza sosta, senza avvertire la sensazione della fatica e della fame. All'orizzonte una massa oscura si profila incerta; e un graviglio di tronchi, di liane, di rami bruciacchiati che sembrano cercare un appoggio in altri rami di piante vicine. Un insuperabile senso di timore mi fa arretrare, mi paralizza le forze e la volontà: è questo il fascino potente della grande foresta Africana.

Ma l'incognito mi attrae ed entro nella vita cupa di sereno. Il sole è scomparso, una pallida notte senza stelle mi circonda, le fronde storniscono, strani rumori giungono al mio orecchio e si confondono in un monomorio indistinto. Vicino a me dondole liane una liana, mi invita a salire, a cullarmi di mentire dell'ora che fugge, della vita che domani mi travolgerà nel suo gorgo fatale. Lentamente continuo a sfogliare l'Atlante e la penna caudata caudicava i nomi e l'aspetto dei luoghi. Un freddo acuto lacera l'aria, un brusco stizzo di fredda mi ha capitolato sulle natiche e la dita si ferma. Sono giunta. Entro: la mia piccola isola mi attende col suo dolce calore invitante al riposo, ma ben altri doveri mi chiamano. Una breccia sosta e di nuovo via sul ghiaccio: mi reso in tante piccole espansioni disseminate come dadi in una immensa scacchiera bianca e a tutti devo portare il mio sberle di medico. Un brucio piange, una mamma è ansiosa, un

vecchio amore. La mia mano non trema,  
la mia mente non vacilla: corro il  
biombo, rievoco la madre, avvio il vecchio,  
quasi come farebbe il sacerdote, al passo estre-  
mo. La mia missione per quel giorno è  
finita e lentamente ritorno. Il ritorno non  
è lieto però: una minaccia si leva all'oriz-  
zonte, la tormenta. La ditta corre, ma  
il turbinare della neve <sup>si</sup> smorza il respiro, mi  
toglie le forze, il freddo mi penetra nelle  
ossa, la speranza mi abbandona. Sto per  
sopprimere vita ma vicino molto vicino,  
ecco il mio piccolo indio e con esso la salvezza.  
Il Sabare, magico e terribile pardo che  
scandaglia le menti rendendole spesso pazzi di  
desiderio mi mostra la sua distesa di salvia  
arso dal sole, ondulata come la superficie del  
mare appena scosso dalla brezza. E il cammel-  
lo corre veloce dandoci la strana sensazione  
di paura quasi di paura mentre giunge fino  
a me la voce rotata dei cammellieri che con:

Sala Parrocchiale S. Ippolito  
Martedì 8 Dicembre  
ore 20 precise

si rappresenterà

# IL PICCOLO PARIGINO

3 atti

personaggi

Uccio ————— Tura Sante

Maresciallo Lepiné — Morelli, D

Dott. Dubois ————— Tura Claudio

Gaiard ————— Cola E.

seguirà

IL PARIGINO PICCOLO

tauo una appassionata canzone d'amore, e da  
un piccolo mandolino suonando gravi e lente le  
note dell'accompagnamento nostalgico. (11)  
(Ilinda severezza di forma, agile e fantasioso  
sentimento 8.9)

Della commedia: Il Piccolo Parigino. che avro  
già vista l'anno scorso mi sono molto piaciuti i  
dialoghi fra Tino e Ucelli fra questi e Tino e  
le folle buffe battute di Ucelli.

Oggi pomeriggio abbiamo fatto lavoro e abbiamo fatto  
il modello di una camicetta molto carina.

Il 20 di novembre è stato una gran giornata  
lavorativa: nell'ora di Tedesco io e l'Amira abbia-  
mo fatto tre bei pacchi per i soldati assieme alla  
nostra Signora. Poi in quel giorno abbiamo portato  
i guanti che ciascuno di noi aveva fatto per i soldati.  
Anch'io li ho fatti e ho dovuto impazzire molto  
perchè non ne avevo mai fatti, ma bene ora ho  
imparato e mi sono proposta di farli anche per tutti  
noi quest'estate.

Venerdì. 16 Dicembre 1942.

Quando questa sera andata a scuola ho saputo che sarebbe venuta nelle nostra classe una nuova compagna; una profuga da Milano. Difatti poco dopo l'abbiamo vista e a tutta ci ha dato un' impressione di simpatia. È alta quasi come l'Emilia, elegante, coi capelli corti e ondulati scuri e forse lo sono, naturali, ed è anche carina. Si chiama Luliana Trogna Trogna; siccome vicino alla foto di banco non c'è nessuno è venuta davanti a me e ed è diventata amica e compagna di banco dell'Anna Livia. A scuola quasi tutte sono venute impreparate pensando di non essere interrogate essendo già state fatte ieri pomeriggio le medie. Con in latino la Spiga e l'Annosa hanno preso due quattro, la Piazza l'ha preso in storia, e dopo lei sono stata interrogata io che però ho fatto bene, e dopo me le beroni

Sala Parrocchiale S. Ippolito  
Faenza

Domenica 13 Dicembre — Ore 20

si rappresenterà  
un dramma  
in 3 atti

LE VIE  
DELL' ABISSO

seguirà  
una farsa  
brillantissima

NON PIU SORDI IN TRATTORIA



che la pure è andata discretamente.

Non vedo l'ora che sia sabato perché dopo saremo  
in vacanza per due mesi.

Domani sera è stata la commedia a Sout'Ip:  
più intitolata: Le vie dell'abisso.

Verso le otto e mezzo proprio quando sembrava che  
si decidesse ad incominciare, ad un tratto si  
è spenta la luce. Ho provato una strana im-  
pressione di paura, ma fortunatamente un giorna-  
le aveva un lume a dinamo a mano che  
sprigionava da esso un forte raggio di luce.

Mentre Velli accomodava l'interruttore sotto i  
commedianti celati dal riparo oscuro colato  
hanno incominciato a contare.

Poi finalmente si è dato inizio alle commedie  
che è stata molto belle, almeno quelle rese in  
teatro in forse poca disposizione al silegio.

Tutte le volte beci aveva abbandonato la casa  
paterna lasciando il padre, le marime e il  
fratello Claudio nella più grande angoscia, per rag.



giungere delle shimmeriche illusioni di felicità e di gioia. Difatti in un primo momento è il gaudente spensierato al quale sono accessibili tutte le vie del godimento, ma ben presto è diillusio e quasi per cacciare dal suo cuore un sentimento di amaro rimpianto si dà pazientemente al gioco.

Ma perde sempre e le sue perdite sono spesso disastrose e finalmente un bel giorno, anzi brutto giorno si trova senza più neanche un soldo e 350 mila lire di debito con uno strozzino. Scrive un edloquio al padre e con l'animo spezzato da questo orrendo dolore e con l'impressione di una catastrofe immensamente gli chiede il danaro. Ad un netto rifiuto del padre non sa più dove rivolgersi e proprio allora gli viene in aiuto il fratello Blandio (Prelat.) che promette di procurargli il danaro. Al mattino Blandio Ture ha un dibattito collo strozzino e quando comprende di essere completamente sotto le sue grinfie

allora gli salta alle gola chiedendogli le cambiali. E mentre una mano stringe come in una morsa d'acciaio il collo dell'usuraio (Querciagrossa) l'altra freneticamente fugga nelle sue tasche per cercare ciò che non troverà perché lo strozzino non ha con se le cambiali. Querciagrossa viene ucciso e quando Ture comprende il suo delitto, spaventosamente pallido con le mani nei capelli grida: Dio, cosa ho mai fatto!... Il fratello arriva col mezzo della solvazza ma ormai l'abisso inesorabile ha inghiottito il giovane esultante nel suo gorgo fatale e quando non c'è più nessuno prendendo le parti delle sta per uccidersi. Alla veduta su una mensola il due ritratto delle mamme non può e cadendo in ginocchio piange le lacrime amare del pentimento e desidera ora stamente l'espiatione.

Staccando il ricevore telefono all'ufficio di Polizia dicendo: Per vie se è stato consumato un grave delitto, mandate subito le sue condanne e segrete, ma quello è il primo passo fatto sulle vie delle

redenzione e delle purificazione.  
È stata veramente bella specialmente la part.  
di Ture, di Pralat. e dello strozzino, non escluso  
anche il padre (Serantini).

Venerdì 14. dicembre 1942.

Stavamo facendo latino quando l'uscio si  
è aperto improvvisamente ed è entrato il Signor  
Prende con Ramaccini e il libaico grande dei  
viti. Una grande agitazione più o meno giustificata  
e si è impadronita di ognuno di noi e in  
quel momento avremmo voluto che le nostre co-  
scienze cessassero un poco di bruciare il nostro  
operato. Finalmente nella lista dei nomi arriva  
il mio, lentamente esco dal banco e ascolto  
i miei voti: - eccoli

Levante. 10 (l'unica) Italiano 8. 8, Latino 7. 7,  
Spes 6. 8, Storia 8, Geografia 8. Matematica  
7. Cultura 7. Religione un.

Desidero non essere contenta dei miei voti, però  
bisogna che nel secondo trimestre migliori;

il Padre ha detto che sono fondato bene, però  
bisogna sempre aspirare al meglio.

Sabato. 19. Dicembre.

Finalmente è arrivato il giorno delle vacanze  
e tutte siamo esultanti. Usciamo e si incrociano  
gli auguri, i saluti e le strette vigorose di mano.  
Da questa mattina nel cervello mio e di mia cugina  
è nata una grande idea: vorremmo andare a  
sciare e stiamo maturando un progetto veramente  
geniale. Che bellezza poter correre sulla neve cogli  
sci ai piedi, volare nell'eterezza coi capelli al vento  
e magari anche capitolare sulla neve.  
Ohino speriamo.....

Abbiamo fatto la proposta alla zia Giannina la  
quale ha accettato di farci i calzari a tutte due,  
e subito siamo andate a prendere una motassa  
di lana... tipo per farci una sciarpa bianca per  
sciare, speriamo.

Domenica - 20 Dicembre 1942.

Ho dormito a lungo questa mattina, ma alle otto ero già pronta per la Messa Parrocchiale. Qualche piccola impressione solita, ma cercando di ricordarmi dei consigli del mio confessore non vi ho fatto molta attenzione. Mi disse che forse si sarebbe iniziata per me una battaglia non certamente lieve, per allontanare dal mio cuore un pensiero che potrebbe far cadere in peccato la mia preziosa purezza.

Sono stata all'adorazione e poi alla Benedizione nel pomeriggio; e c'ero io sola di giovani aspiranti ed effettive.

Si sono fatte anche le sette e tre quarti e ne sono partite per la commedia che in verità mi attendeva poco bella. Difatti è stata proprio poco attraente, addirittura brutta e tutte, facendo le sostenute, hanno fatto fatto male, specialmente la balaustrata Anna Maria. Nella loro media intitolata. Torneranno a fiorire le rose.

L'unica che sia stata simpatica è stata la Lucia nei tempi coi suoi modi molto buffi e ridicoli. Mi dimenticavo: oggi pomeriggio sono stata al cinema con mia zia ed ho visto una pellicola molto bella e commovente in certi punti: - buon certo a richiesta.

Questa sera i giovani in teatro non hanno fatto silenzio per niente: hanno perfino giocato le carte. Ture, Morelli, Pretati, Lega con un rumore indiarivato.

25 Dicembre 1942. Venerdì.

Quest'anno finalmente è spuntato l'alba del Santo Natale, alla radiosa di felicità e di pace per tutto il mondo. Alle otto e mezzo sono stata alla Messa Parrocchiale ma di giovani ce n'erano pochi perché erano stati alla Messa di Mezzanotte; Ture aveva molto sonno ed è sempre stato seduto.

Dopo aver pranzato (ed oggi abbiamo pranzato molto bene) siamo andati tutti, eccetto mio babbo, dalla mia

zia Corina, dove c'erano la Gabriella, Giuliano e la zia Giannina invitati a pranzo. Abbiamo mangiato la zia Gabriella e bevuto del buon vino bianco.

Dopo tutte le mie zie, una mamma e Corrado hanno fumato una buona sigaretta, e la zia Corina me ne ha dato una mezza a me per fumarla.

Alla sera siamo andati alla Commedia invitati. - Guene ad arma bianca - che sarebbe stata bella ma non la sapevano e la facevano con una grande debolezza, specialmente Tura che aveva molto sonno.

Sabato - 26 Dicembre 1942.

Essendo la Festa del nostro Paroco sono andata a Messa con la Gabriella; poi dopo la Messa siamo andate a fare gli auguri al Paroco. E in Sacrestia è accaduto uno scema alquanto itare. L'ere Morilli che prendendo in mano il mazzo di garza di la nostra Associazione femminile (era molto misero quel mazzo... 10 in tutto) lo ha presentato al Paroco dicendo: ecco il dono delle vincitrici; con

una facce ridichissima e burlesca. Alla Messa questa mattina Baudis non c'era; essendo stanco forse per aver dormito poco il giorno prima.

Oggi pomeriggio ho letto un bel libro di Magali, intitolato: buone di Giannina. Molto carino e mi è anche piaciuto, e devo confessarlo, perché il protagonista si chiamava Baudis e aveva il carattere e la ferezza e la bontà dell'altro Baudis.

Alle sei vado alla Benedizione e sinceramente non avevo unia molto coraggio perché c'era un lino pesto. Alla terza porta del Rosario è arrivato anche lui, ma era con pochi miei compagni, Ben e Giannardi. A tornare indietro sono sempre stati a pochi passi di distanza e cantavano allegramente. Vado ed accompagno la zia Corina a casa e subito ritornando lì resto che sono lì fermi.

Giunge l'ora di andare alla Commedia - Il teatro si riempie in pochi minuti in un modo esultante e durante il discorso del maestro Scardovi e quello di Pelati (i giovani dell'Associazione fanno regalo al Paroco una Bianca) tutti i giovani, lui

DICEMBRE

26

SABATO

S. STEFANO

Ass. Giov. di A. C. "G. TONIOLO",

S. IPPOLITO - FAENZA

€ 5.

*Nella ricorrenza dell'onomastico dell'antichissimo Parroco, i giovani della Ass. G. Toniole, organizzeranno la "Festa del Parroco" a cui auspicià gradita la Vostra partecipazione.*

*Il programma sarà il seguente:*

Ore 7.30 - S. Messa del Fr. Saggiato.

Ore 18 - Funzione Eucaristica.

Ore 20 - Trattamento nella sala Techer.

1. - Il Dott. Ugo Scudoci parlerà sul tema: "Il Parroco..."

2. - Presentazione del dono offerto dall'Associazione.

3. - Recita della comunità indita.

## *I Pareri del Segretario*

di ANTONIO

RESPONSABILI E INTERESSI

Segretario	E. Coa
Podestà	D. Morelli
Roberto, suo figlio	S. Zambrani
Beppe	M. Pisciotti
Parroco	G. Viali
Spazzino comunale	A. Fabbrini
Guardia	D. Bossi
Dottore	F. Dal Forno
Farmacista	C. Tassi
Messario	S. Saggiato

A chiusura della serata alcuni giovani si esibiranno al microfono in varie canzoni.

I N D U I T O

compreso erano qui in platea -  
La Commedia intitolata: Il Paron del Segretario -  
è stata poco concludente ma ci siamo divertire  
molto lo stesso perché hanno suonato il pianoforte  
e quattro altri strumenti, l'auto delle canzonette e  
anche un bel pezzo di musica suonata da Marconi  
in un ritmo velocissimo.

Domenica 27 Dicembre 1944.

Ohe sono! Eppure bisogna alzarsi perché la sveglia  
suona le otto e alle otto e mezzo c'è la Messa Par-  
rocchiale. Sono in chiesa all'ora puntuale, entro  
il sacerdote che all'altare incomincia a dire gli  
Atti di Fede, sta per incominciare la Messa e  
allora accade una novità. Tunc il Plaudis si alza  
fatto dagli altri giovani e va ad inginocchiarsi  
vicino al sacerdote e incomincia a recitare lui la  
Santa Messa. Poco dopo arriva Pretati e anche  
lui questa da mattina è diventato un abito. Ma  
ma molto bello; due giovani che decisamente ser-

vono la Messa fanno contrasto con tanta gioventù  
vigilata, debole, che imparano la vergogna e il dison-  
ore nelle cose da gioco sui tavoli verdi, oppure in tante  
altre occasioni cattive perdono la virtù e l'onore.  
Al momento della Santa Comunione il sacerdote,  
dopo aver distribuito l'Ostia Santa ai giovani  
scende alla balaustra e Plaudis lo segue ed piatti  
no. Anche io mi inginocchio e allora nel vederlo  
avvicinarsi si impadronisce di me un turbamento,  
un non so che di dolce, di costante. Ecco: il  
sacerdote è davanti a me, non posso sollevare gli occhi,  
ma me lo vedo che mi tende Plaudis il piatto e il  
sacerdote lo Kommunione. Come è bello però vedere  
il giovane che tu segretamente ami porgerci il piccolo  
piatto dorato in compagnia del sacerdote, vederlo  
ascendere i gradini dell'Altare, vedere sul suo  
volto quasi un'aura di lontanità, di spiritualità, di  
devozione. Ecco l'ideale che il mio cuore ha sognato  
lo fino da piccola. Aver per compagno della mia  
vita un giovane buono, timorato di Dio, devoto  
e allo stesso tempo ardente, fiero e anche severo.

nei miei giudizi e che sappia veramente esordire  
come si conviene ad un uomo.

Nel pomeriggio dopo la Benedizione passiamo con  
la mamma e la Silvana per via Broce con tutti  
i giovani prima dietro a noi poi davanti che  
andavamo al cinema. Dalle zie Maria abbiamo  
sentito Radio G.S.F. poi anche noi siamo andate  
al cinema; prima all'Italia, ma siccome Ripu-  
diata la zia l'aveva già visto siamo andate  
al Sank a vedere: Un pilota ritorna.

Molto bello, con Massimo Lytti il pilota, ma  
molto terribile con tutte le incursioni addirit-  
ta spaventose.

Sola sono andata alle Comedie dove hanno  
lavorato le giovani con Bibi, che è stato  
molto carino, ma troppo corto.

Domenica 3 gennaio 1943.

È incominciato l'anno nuovo; con un incalzar  
veloce il tempo passa, come addirittura è spesso  
travolge gli uomini nel suo gorgo.

Questa mattina la Messa Parrocchiale l'ha  
servita mio fratello, mentre venerdì, primo gior-  
no dell'anno l'ha servita Gabriele.

Questa sera grande evento! Finalmente la  
Gabriella con tutte le altre faranno la Comme-  
dia, intitolata: Babbo ritorna. Vado alla dot-  
trina, poi alle Benedizione dove lo visto lui  
che nella Processione mi è passato vicino vicino  
e ci siamo guardati, strano...

Dopo la Benedizione sono andata in Teatro e sono  
incominciate le prove. Ma il Parroco non è ri-  
marco soddisfatto, allora abbiamo rifatto tutto da  
capo e bisognava insegnare alle Poubine il modo  
di venire e di andarsene, insomma c'è stato un  
gran daffare. Verso le sette è arrivato la zia Gian-  
nina a chiamare la Gabriella e in quel momen-

to c'era Gabriele con uno di prima liceo che  
hanno assistito al mio dialogo con la zia... della  
educazione non è vero? (scherzo però).

Finalmente alle sette siamo andati a terminare la  
prova e siamo andati a mangiare un boccone  
veramente in fretta perché alle sette e mezza  
via di nuovo a Sant'Appollito. Abbiamo fatto  
molto bene e tutti sono rimasti contenti. I gio-  
vani hanno perfino detto (e questo è stato riferito  
to dal parroco) che siamo meglio le piccole del-  
le grandi. Io però non c'entro perché la com-  
media non l'ho ancora fatta quindi...

Tutte facevano una bellissima figura special-  
mente la Pina con una vestaglia da camera  
azzurra fino ai piedi, truccata benissimo e  
lei con la sua bellezza.

Insomma è stata una bellissima sera e quan-  
do siamo usiti, nell'auditorium c'era Tura e ci so-  
no passata accanto.....

Mercoledì 6 Gennaio 1923

Questa mattina, giorno dell'Epifania, ho ri-  
novato un bel cappotto che mia mamma l'ha  
fatto in 2 giorni. (La donna P venerdì sera era  
ancora di disfare completamente e da lavare).  
Alla sera c'è stata la Commedia, intitolata: Noi  
e la scuola, proprio assai bella, scritta da Cerri  
e Querciagrossa, suo cognome. Ambiente schiettamen-  
te scolastico, dove sono ritratti tutti i tipi caratte-  
ristici di una scuola: Mario - lo scolaro, Vittorio  
lo studente spumante e un romantico amante  
delle belle passeggiate scolastiche alla "Lionda".  
Silvio simpatico e pigriato e non mancava pure  
un simpaticissimo e ideale prof. di greco che  
alla fine dell'anno mentre si vanno le mandole di  
suonano e gli studenti che cantano un dolce addio  
alla scuola nascente in terra i libri e li male-  
dice perché per essi ha occupato tutta la sua vita  
tutta la sua giovinezza, ingolfato negli studi.  
Si deve studiare, ma bisogna anche godere la vita.



nel suo lato più bello, la giovinezza fugge e  
bisogna godersela con tutta, ma approfittare di questa  
bella e soave età dei sogni più belli e degli  
ideali più sublimi.

Tutti sono stati molto bravi, specialmente Quercia  
che faceva ridere moltissimo e Peri che sebbene  
recitasse per la prima volta, tuttavia ha fatto mol-  
to bene.

Venerdì 11 gennaio 1943.

Finalmente dopo aver provato e riprovato ieri  
sera abbiamo fatto la commedia intera. Per ora  
il gioco non l'insegui; cioè guerra ad arma bianca,  
botta de Battaglia de Dame. Io ho fatto la parte  
di Enrico di Glarquent che faceva bene l'altra  
volta e l'ho fatta bene, meglio di lui che quella se-  
ra aveva della debolezza. Tutte eravamo vestite  
assai bene, specialmente poi la Parda, sua sorella  
e l'Aucarami.

I giovani sono stati veramente educati e hanno

fatto lega comune per non comprare i biglietti della lot-  
teria e per fare del rumore.

Però per noi ha fatto lo stesso perché abbiamo avuto un  
incasso di £ 430.

E. S.

Siete invitato ad intervenire allo spet-  
tacolo della Filodrammatica Femminile di  
S. Ippolito, che DOMENICA 10 GEN-  
NAIO 1943 alle ore 20, presenta

## CHI SA IL GIOCO NON L'INSEgni

COMMEDIA IN TRE ATTI

MUSICA NEGLI INTERVALLI

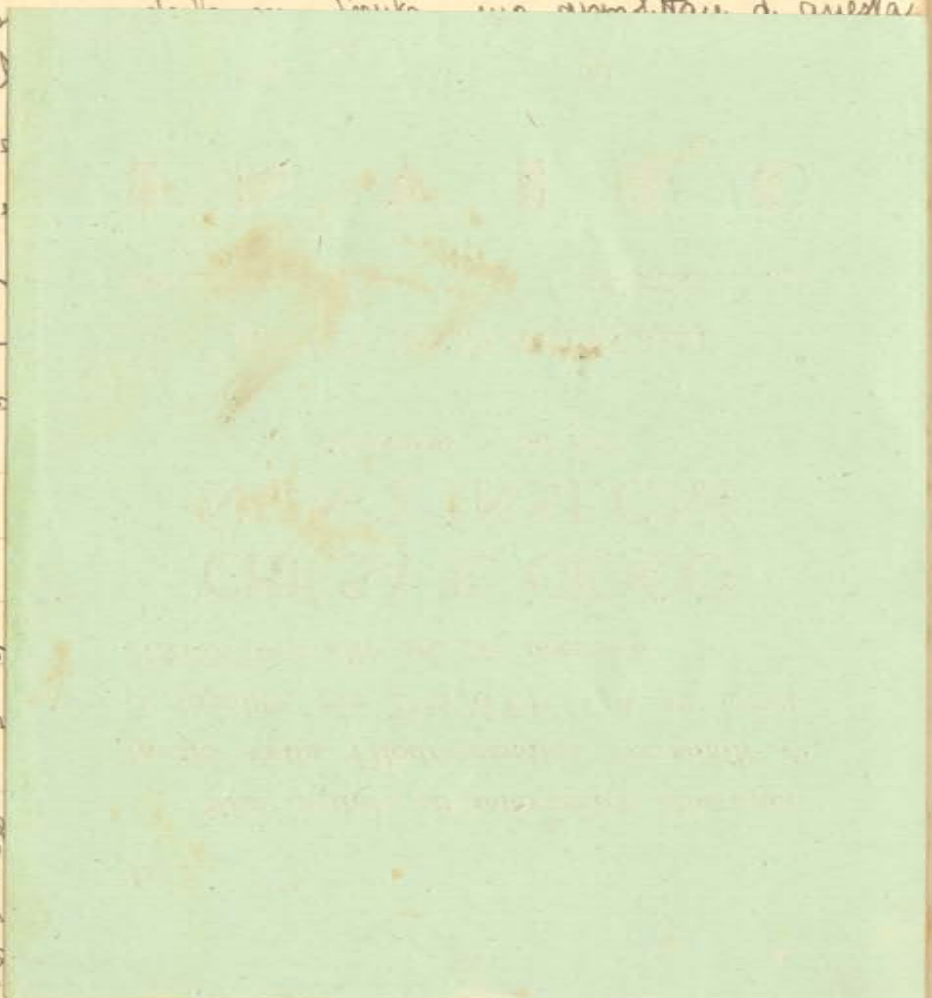
PREZZO L. 1,50

PREZZO L. 1,50

**I N V I T O**

difficile ed io dovetti fare la parte di Lelio il lu-  
giardo, che è lunga ma assai simpatica.

nel suo lato più bello, la giovinezza fugge e  
bisogna...



re aveva della debolezza. Tutte eravamo vestite  
assai bene, specialmente poi la Pada, sua sorella  
e l'Alucarami.  
I giovani non stati veramente educati e hanno

fatto lega comune per non comprare i biglietti della lot-  
teria e per fare del rumore.

Però per noi ho fatto lo stesso perché abbiamo avuto un  
incasso di £. 430, maggiore degli studenti che hanno  
fatto £. 400. Abbiamo vinto (per iper modo di dire)  
il tonare e ci siamo addoritate la bocca.

Però i commenti che poi mi sono stati riferiti  
sono stati assai poco benevoli, anzi addirittura brutti  
ma hanno dimostrato in tal modo una poca  
educazione e degli animi poco fini e gentili.

Venerdì - 14 gennaio 1943.

Oggi era il giorno del mio compleanno e ho fatto  
un po' di festa, ma non molta, ho fatto il dolce  
nostro solito. Del resto sono stata sempre alla Par-  
rocchia a provare la nuova commedia inti-  
tolata: La nipote cameriera. Proveremo noi una  
commedia del Goldoni: La serva Ammorosa, e  
dopo quella facciamo: Il Bugiardo; alquanto  
difficile ed io dovrò fare la parte di Lelio il bu-  
giardo, che è lunga ma assai simpatica.

Domenica. 17 Gennaio 1943.

È arrivata finalmente la domenica desiderata; è già tardi, sono le otto e per forza mi vesto per bene, bisogna andare a Messa. Non prendo gli occhiali, non voglio che qualcuno possa credere che li metta per veder meglio un tale. Io sento che gli voglio ancora bene, ma quasi se lo potesse immaginare, se potesse accorgersi di qualche cosa, morirei di vergogna, e poi sono troppo orgogliosa per far credere che io segretamente ammiri un giovane.

Sono stata anche dall'Annissa con la Silvana e mi sono trattenuta da lei fino a mezzogiorno, sbaciandola del più e del meno.

Dopo la Benedizione subito subito sono corsa a casa a prendere gli occhiali poi con la Silvana sono andata dalla zia Maria. Quando siamo state poco dopo la bottega dell'angolo sulla piazzetta abbiamo raggiunto il Panaro e con lui parlando sempre di comicità e di tutto sono quasi arrivata dalla zia. Quando è stata pronta siamo andate al cinema Italia

dove hanno proiettato Bergoni - è stato un film quan-

E. S.

Siete invitato ad intervenire allo spettacolo della Filodrammatica Maschile " Giacinto Cova " S. Ippolito, che DOMENICA 17 GENNAIO 1943 alle ore 20, presenta

## L'UOMO ALLO SPECCHIO

Commedia paradossale in 3 atti

### PERSONAGGI E INTERPRETI

Cleopatro detto Micifù	D. Morelli
Mingo	G. Vassura
Don perfetto	G. Serantini
Matteo Falco	L. Tura
Campana	D. Bosi
Don Licillo Lacace, brigadiere	A. Trerè
Chichibbio	S. Sigismondi
Tomine	

SEGUIRÀ UNO SCHERZO COMICO

PREZZO L. 1,50

PREZZO L. 1,50

**I N V I T O**

giato  
bomme

mare

con

molto

sfonda  
esperta

gatti)

che per

una madre

stupire

rimasta

umorisce

ne e spese

in cui lenta

Giungono Miceli e Mingo (Galinde) nella casa di Don perfetto (Berrantini) e chiedono la colazione. Intanto ad attendere il parroco c'è anche Matteo Folco (Tuna) che deve parlargli di un affare importante. È vestito elegantemente con una giacca e manon senza calzoni chiari, tutto liscio e forse anche profumato (questo non si può sentire dalla platea). Finalmente l'appetito dei mendicanti viene saziato e Folco parla a Don perfetto dell'affare. Si tratterebbe senz'altro di vendere un tesoro raro ritrovato dal sacerdote in una cripta per 200.000 lire. Ma questo sarebbe una profanazione e Folco ne ha un netto rifiuto, condito anche da molte invettive. Se ne va ma promette di ritornare. Intanto il sacerdote mosso a compassione ne trattiene Mingo e scaccia l'altro; ma Mingo, che gli grida tutta la sua angoscia, perché ne rimane solamente materia, libero di pensiero, privo del soprannaturale e cadde in basso sempre più in basso fino alla perdizione. Don perfetto gli dà il Vangelo ma egli lo scaraventa fuori dalla fi-

nestre dicendo: vola pensiero - e al parroco che gli grida: maledetto, tu sei dannato, risponde: si è vero sono dannato perché tu mi privasti dell'anima mia.

Bonne aveva promesso Folco ritorno alla carica e questa volta ancora più agguato del solito. Tutto con l'impermeabile di Morelli che lo solleva assai e sembrava più alto. Nel buio a lampana ustizie precise dove si trovi il famoso tesoro, e quando ottenuto tutte le informazioni che crede fa per andarsene, entra il parroco. Allora Tuna assume un aspetto umile e pentito che ripugna alla bealtà del sacerdote, e anche questa volta il vergognoso truffatore se ne va con le pive nel sacco fermamente deciso a vendicarsi. Difatti viene verso il prete un tranquillo, mentre questi corre presso ad un ammollato, per un falso avviso, e che saltando dalla finestra Miceli per rubare il tesoro. Se scene qui è stata bella e terribile ad un tempo: è una sera di tempesta, il vento rugge spaventosamente, si ode il repito assordante delle fronde squassate e spari lampi intermitten-

no le tenebre ricadrebbero.  
Miciù si accosta all'armadio per eseguire l'atto onu-  
do ma Mingo lo ammonisce: guai se farai ciò  
Miciù; la ragione per cui hai alquanto risolta ti  
inghiottita momentaneamente e per sempre questa volta.  
Ma Blespatro non bada ai raggi ammonimenti dell'ani-  
ma sua e fa per so scassinare la serratura. Allora  
Mingo: ebbene, egli dice, guardati nel mio specchio.  
Si avvicina e spalanca l'armadio ma mentre sta per  
mettere le mani nell'oro sacro una luce terribile si  
accende e parte dal tetto allagando l'anima  
quasi ormai spenta e Miciù. Egli si è inteso,  
ha compreso la nefandezza del suo atto e mai più  
saprà ridare. Ma entro ornatiato Folco e chiede a  
Blespatro come non abbia risposto al segnale come  
unto; allora egli risponde che mai farà ciò né per  
mettere di farlo ad un altro. Anzi si affaccia alla  
finestra e chiama gente; Folco gli salta alle  
gola per strozzarlo ma arriva fortunatamente dopo per  
fatto della salva. Il malvagio se ne va ma temen-  
do fare la sua scudetta. Poco dopo mentre infatti

Blespatro se ne va dopo aver sentito tante belle parole  
di perdono e di amore, viene colpito a morte da Folco  
appostato all'uscio. Entrando finalmente in se stesso  
comprende tutta la grandezza d'animo del prete che  
gli stende la mano offrendogli l'amore eterno e prima  
di morire chiede: Voglio confessarmi prete! ---

Martedì - 26 Gennaio

Intanto che la Gabriella sta facendo la sua ma-  
gìa ho preso l'opportunità per scrivere un poco di  
diario.

Domenica sera 24 e.m. abbiamo fatto la commedia  
della piccola intitolata: la nipote cameriera. S'era  
la Gabrielle che faceva la parte di Bessie, una serva  
simpaticissima come Girard nel Piccolo Parigi, la  
Luisa - la nipote, io, la signora Rosa, un amico  
di casa: al dottor Dubois, l'Anna Maria: al  
maresciallo Lepinè, e la Luisa. È stata curata  
con un pubblico attento e silenzioso per l'assenza  
totale di giovani. Nell'ultimo atto quando io  
gridavo con la Gabriella ci siamo messe a ridere

per un cappello assai strano che lei si è messa  
in festa. Nella farza la Pina ci ha fatto morire  
dal ridere.

Martedì - 2 Febbraio 1943.

Questa mattina, festa della Purificazione della  
Madonna, sono stata alla Messa ed ho fatto la  
Santa Comunione.

Nella commedia di domenica sera si è rima-  
sti singolarmente colpiti e si è il soggetto stesso  
ci ha fatto molto meditare. La Morte ha per-  
duto per me tutto il sembrante spaventoso che  
ho avuto dapprima.

Nel primo quadro si è rappresentata la morte  
del gaudente che però nel suo egoismo fa san-  
guinare tante persone e getta nello sconforto e  
nella miseria tante famiglie. Egli non vuole  
ancora morire perché ha un delitto d'amore da  
saldare, ma la Morte è inesorabile e quando la  
desidera ha agitato il suo momento, ella lo tocca  
con la sua mano gelata e muore il barone

molto come era vissuto.

Nel secondo quadro si è nella casa di un mi-

E. S.

Siete invitato a intervenire allo spettacolo  
che la Filodrammatica Maschile "Giacinto Cova"  
S. Ippolito, rappresenta DOMENICA 31 GEN-  
NAIO 1943 alle ore 20.30 precise

## LA DANZA DELLA MORTE

### I. QUADRO

LA MORTE	G. Serantini
Barone Von Hoppenhim	D. Morelli
La Guardia	D. Bosi
Toni	A. Bagnaresi

### II. QUADRO

La morte	M. Prelati
Il Ministro	D. Morelli
Il Segretario	C. Tura
Il Conte Vandal	E. Masoffi
Un domestico	S. Zannoni
Luigi Marmont	

### III. QUADRO

La morte	C. Tura
Sua Eminenza	G. Vassura
Il Segretario Monsignore	M. Prelati
Giovanni	

SEGUIRÀ UNO SCHERZO COMICO

PREZZO L. 1,50

PREZZO L. 1,50

RELLAGATOR M. DIAC. P. 1943

per un cappello assai strano che lei si è messa

involontariamente come era vissuto.

Nel secondo quadro si è nella casa di un ministro; nelle sue salite al parlamento ha impigliato ogni mezzo illecito; combatte la Chiesa, ha rete di distruzione e di rovina religiosa. Sta pensando al discorso che dovrà tenere all'indomani al Parlamento quando viene annunciato il conte Von Dal, deputato cattolico. Questi lo ammonisce di non tenere il suo discorso non deve scagliarsi contro le monache fra le quali ve ne sono delle decimate al valore e che tanto fanno alla società, né contro i frati e tanto meno contro Dio, ma il ministro non lo vuole ascoltare e lo mette alla porta. Intanto la morte arriva misteriosamente in casa ed ha lasciato un messaggio: Pomani non pronunci il suo discorso e partì per un lungo viaggio. Entra poi un giovane che supplica il ministro di salvare suo fratello accusato ingiustamente di uno scandalo della ditta Banca Müller; lui, il ministro si rifiuta; allora Luigi Marmont saprà mettere in circolazione un certificato che potrà far sparire i sospetti sul ministro.

stesso colpo. Questi si slancia sul giovane per  
cavigli la cante fatale ma in quel momento  
preclusa da una bellissima donna, entra la  
morte. Luigi fugge e resta solo il momento che  
non può più alzarsi. Quando ha conosciuto la  
morte grida, strepita non vuol morire. Al suo  
avvicinarsi tenta di respingerla indietro: lascia  
mi, no, devo compiere queste tante vendette;  
o vedo lucine monasteri, case cattedrali, distrutte  
le chiese, profanati gli altari e le mura fuggite  
terrizzate. Ma non è più in tempo a compie-  
re i suoi infami progetti, con un urlo rauo e spi-  
ra. Così muore chi non ha saputo nella sua vita  
che pensare di vendette e di odi.

Il quadro terzo è stato più bello e commovente.  
Il cardinale sta per morire, sul tavolo c'è un  
brocifisso che apre le sue braccia di misericordia.  
Si sentono le campane che suonano, i bambini  
pregano nella battente per lui, e al ricordo  
dei suoi simili si commuove e pensa alle sue vin-  
te Pastoral. Entra intanto la Morte e gli

dice: "Cardinale voi mi causate?". Sì, non c'è bisogno  
di presentazioni, vi conosco e non vi temo. Anzi  
guardate, là in quell'angolo c'è una scacchiera,  
il mio unico sollievo dopo una giornata faticosa, voglia-  
mo fare una partita? E mentre giuoca la Morte  
gli ricorda come morì la regina Santa Giovanna  
D'Arco, purissima e angelica; San Francesco  
D'Assisi, il Poverello che la chiamò: ~~Il~~ Soave  
Morte Borbonica.

E arrivata la sua ora; - Siete pronto Eccellenza?  
Allora egli si raccomanda a Dio alla Santissima  
Vergine e gli dice: eccomi. La morte lo tocca ed  
egli spira. Una gran luce si diffonde intorno, la  
Morte si scuote e si inginocchia. Poi tutto si  
fa buio e la Morte si alza e dice: Signori vivete  
bene se volete bene morire.

E questa è stata la scena più bella; cerchiamo di  
vedere bene e di essere sempre preparati a ricevere  
giocosamente la Morte



Venerdì 9 Febbraio

Mercoledì 10 Febbraio

Questa sera ho tanta voglia di ridere che non so, forse domani dovrò piangere; mio fratello se ne è andato a prendere il vino dopo aver detto un monte di ~~st~~ sciocchezze che non la finirei più. Bisogna che ricordi che Martedì della settimana scorsa abbiamo parlato a lungo io, l'Antonietta e l'Anna Maria Colamandrei sulla porta di casa me per la pizza da fare ai nostri giovani di partenza per i militari in compagnia, niente di meno di Claudio Turo... Però quando sono tornata a casa ho resistito un po' di meno prendendo qualche spago scapellotto da mia mamma.

Venerdì pomeriggio, dopo la prova della commedia di giovedì, siamo andate ad avvisare le cantanti; nel girare su e giù si sono fatte le quattro e mezza: a dir la verità non mi sono sentita molto sicura nel varare la soglia della mia casa: a ~~o~~ infatti i sospetti hanno confermato

la realtà e mia mamma era proprio stizzita; pazienza  
Domenica 7 febbraio è stata rappresentata una

E. S.

Siete invitato allo spettacolo che la  
Filodrammatica "Giacinto Cova", darà  
DOMENICA 7 FEBBRAIO alle ore 20,30  
nella sala Parrocchiale di S. Ippolito.

Si rappresenterà il dramma

## Ali Spezzate

ATTORI: Tura - Prelati - Serantini - Vassura  
Morelli - Pausini.

Debutterà:

## L'Orchestra Ju

CON CANTANTI AL MICROFONO

GRANDE SUCCESSO

INGRESSO L. 2

stata, ma  
miseramente è caduta per causa di alcuni amici  
di vigliacchi e traditori. Per critiche sul giorno  
le sono vergognosamente insultanti e per le altre

ezze che  
Paroco.

Euzo

a e ser  
lavorare

Padron

na e or

antici) non  
entra lui

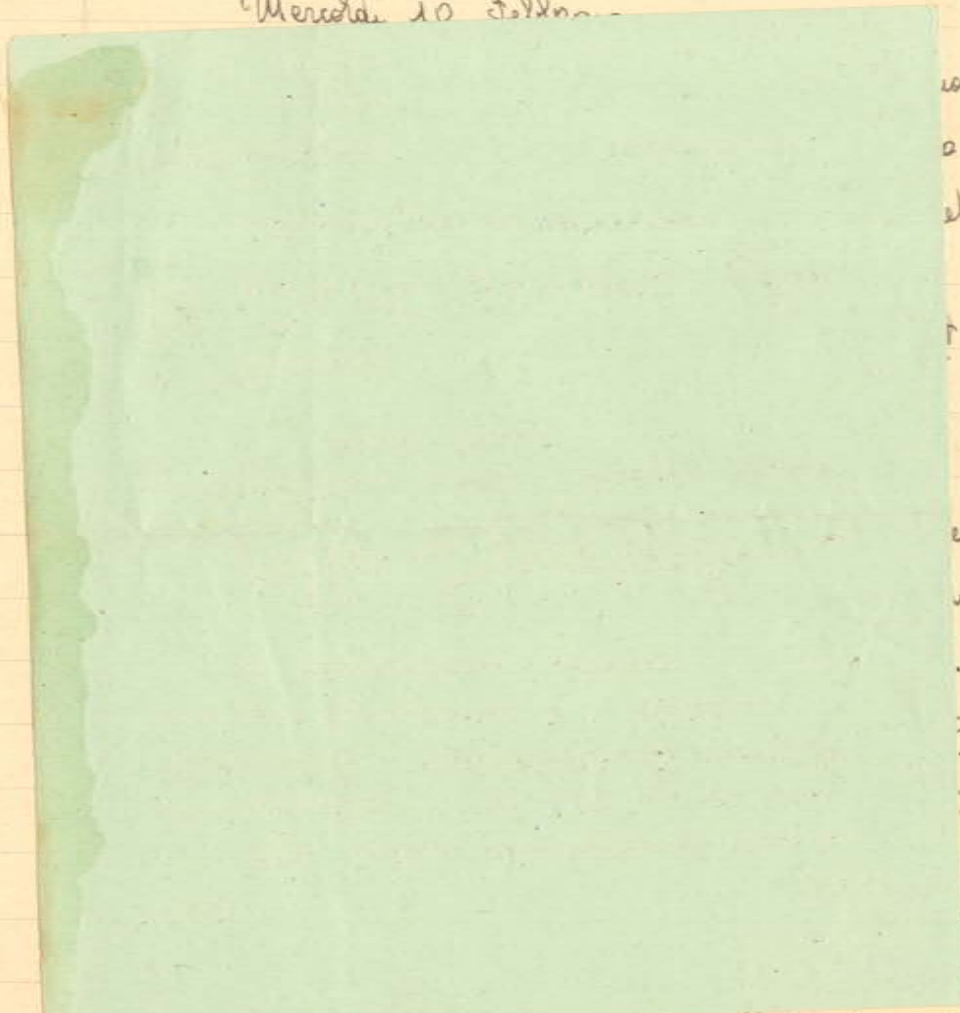
persuade  
me dove

Egli è mezz  
lutane il

stata, ma

Martedì 10 Febbraio

Mercoledì 11 Febbraio



...; nel girare no e qui o non fatto le quat-  
tro e mezza: o dir la verità non mi sono  
sentita molto sicura nel varare la soglia della  
mia casa: o difatti i ospiti hanno confermato

la realtà e una manna ore proprio fuggita; pazienza  
Domenica, 7 febbraio è stata rappresentata una  
bellissima commedia intitolata: *Alti spezzate* che  
io avevo già letto su nello studio del Paroco.

Si trattava di un giovane contadino, Enzo  
(Prelati) che aveva molta intelligenza e sen-  
za, viveva sempre perché non poteva lavorare,  
essendo di salute precaria. Suo padre, Padron  
Bald (Buse) lo amava molto ed andava d'or-  
goglio di lui, mentre suo fratello (Serantini) non  
lo vedeva s'identifica con il signore mentre lui  
doveva faticare e sudare tutto il giorno.

Un amico di Enzo, Baldi (Gabriele) persuade  
il giovane scrittore ad andarsene a Roma dove  
saremmo rappresentate le sue commedie. Egli è mez-  
zo, doppiamente tentennava ma poi, avuta il  
permesso del solito parte -

La sua commedia è stata rappresentata, ma  
miserramente è caduta per causa di alcuni amici  
di vigliaccata e traditori. Tre critiche sul giorno  
le sono vergognosamente insultanti. e fra le altre

quella che recide per cattiveria e perfidia è stata scritta da quello gelinotto che gli si professa va amico: - l'idiota discese dalla montagna credendo di conquistare Roma. Ecco la sua critica. Il giovane Eugo è stato crudelmente colpito da questa sua caduta che egli sente vinta, preparata. Le sue energie sono spezzate, atterrate per sempre; l'aquilotto che così felicemente aveva spicato le ali è stato finito all'inizio del suo volo: ed ora ritorna tristemente al nido col becco e le ali in fronte che non si risolleveranno mai più.

È ora nella sua piccola casa, circondato dalle affettuose premure di suo padre, sente sfuggirgli a poco a poco la vita; egli è ammalato, molto ammalato e non spera più.

I miei sono andati a Vespa in quel giorno di Pasqua quando stanco, trafelato arrivò l'amico Baldi. Da cinque giorni è inseguito dalla polizia, egli ha ucciso Adriana che non voleva saperne di dimenticare lui Eugo.

Quando l'ammalato sente questa orribile confessione balza in piedi gridando: Tu hai fatto questo? - Mentre Baldi fugge grida ridendo di un riso da pazzo Eugo spassato cade a sedere. Il grido, insomma, che ~~è~~ gli esce dalla gola contratto non è più che un rantolo: egli è morto.

Arriva il ballo al marito felice: la sua commedia, rappresentata a Torino, aveva ottenuto un successo splendido. Tutto, non lo sa gli altri, donne, - macché oggi è giorno di festa, di allegrie - riprende il marito. Ma quando il padre si avvicina si accorge che il figlio è morto, gli cade vicino gridando: Eugo, figlio mio!

Venerdì - 15 Febbraio 1943.

Sono a letto perché questa sera ho un po' di sonno ma voglio ugualmente scrivere un poco di diario. In sera mi sono veramente divertita: con la Paola, sua sorella, la Lina, le due Palamandri e

L'Ines, in compagnia di Pe Morelli, Turo  
Lanucci e Bon siamo andate ai Salernani.  
Però siccome la sala d'aspetto era alquanto  
affollata e affumicata dopo che i ragazzi altro  
fatto i biglietti d'entrata, ce ne siamo andate  
fuori e abbiamo girondolato. Io e  
l'Antonietta con Turo, le altre con Lega Bon  
e Morelli, e a dir la verità si sentiva veramen-  
te che parava Sant'Appollito. Ho fuori abbia-  
mo trovato Palati che si è unito alla campeg-  
gna; passeggiando Morelli e l'Amo Mario  
si sono messi a fare le corse, imitati poi da  
Lega e Turo che sono andati a gran velocità  
fino a Sant'Almone. Siamo rientrate ai Salernani  
in per per uscire nuovamente e siamo ar-  
rivate in piazza. Morelli voleva portarci da Mas-  
sari a prendere la cioccolata, ma abbiamo rifiu-  
tato alle sue reiterate profferte e questa volta  
abbiamo fatto veramente ritorno alla base.  
Ci siamo stabilite tutte là davanti, allora Turo è  
andato a cercare di noi dove un seggiolino di

legno e si è messo vicino alle Mont. Lega ha trovato  
una seggiola con un gran buco in mezzo e si  
è stabilito vicino a me e con pure ha fatto Morelli  
che però ha sempre girato me e giù.

Abbiamo discusso parecchio insieme con  
Turo e Lega di tante cose.

Più che mai di ieri sera mi è sembrato impossibile  
che lui possa minimamente interessarsi di me.  
Ma la scuola è stata fatta bene sebbene un po'  
piaciuto di più a Sant'Appollito perché il cameriere  
ha fatto schifo per le troppe mance e il ballo era  
affatto privo di energia. Ho anche cantato  
anche diverse canzonette e soprattutto mi è piaciuta  
la italiana etc.

Al ritorno è stato davvero divertente; io e l'Antonietta  
e Blandis con Palati per cavaliere che invece di raccontare  
delle cose divertenti hanno sempre parlato di  
spiriti e Morelli ogni tanto per farci impazzire ci non  
dava la scule. Dinanzi alla tabacceria ci siamo  
dati la buonanotte e con si è chiusa l'incanto di  
una bella serata in piacevole compagnia.



Pomeriggio 7 Marzo 1943.

Sono appena tornata da Sant'Oppido dove  
mi sono divertita in modo splendido.

sono aver fatto un atto di

e è

stafal

la sezio

ciambel

to han

za gusto

vermouth

a man

vermouth

ulorietta

mente servi

abbiamo mes

non si è balla

co

Ho sentito dei pezzi di musica veramente così belli e sentimentali come: il Pesatore di perle che non aveva mai sentito; ai nostri monti e tante altre canzoni e pezzi d'opera.

Lunedì - 15 Marzo -

Da tanto tempo non ho scritto una riga e in questa settimana sono accadute tante cose. Domenica sera c'era la commedia ai Salesiani, quella di concorso e naturalmente ci sono andata. Ho ballato tutti in un modo bello brevissimo e tutti erano molto carini specialmente Tenu che faceva molta ffa figura con vestito di bianco in tenuta prettamente sportiva con una racchetta da tennis in mano. Io ero deliziata: mi creavo pensiero, e quando alla fine l'orchestra ha incominciato qualche canzonetta di ritmo più espato non stavo più ferma e sono andata davanti dalla Paola e sua sorella. Quando usavo ho visto a pochi passi Tenu e prendendo il coraggio a due mani, gli ho fatto i miei più

sinceri allegamenti.

La sera dopo lunedì, sono andata a Sant'Esp. politico dove hanno rifatto, per la terza volta, il Piccolo Parigi, ma non mi sono punto divertita. Invece il martedì, ultimo giorno di carnevale, mi sono veramente divertita. La nostra farsa, intitolata: La battaglia della giovani edle vecchie, è stata veramente comica. Ore una specie di critica su tutto il pubblico, sia maschile e femminile, non risparmiata le persone rispettabili e i nostri giovani.

Ore è lunissima quindi più niente divertimenti, però la stagione è bella, il sole splende e tutta la natura invita a belle passeggiate in Licielletta. Poi anche mi è capitata una bella cosa: non vado più a scuola di musica ma dalla cuqna della Tenna, una signora che sta sulla piazzetta di Sant'Esp. ha vado tutti i martedì alle sei e mezzo.

Lunedì - 22 - 3

Sto per andare a casa, ho appena finito di studiare latino, fare una cosa arduo a finire, una pazienza, finito dopo aver mangiato.

Dunque n'ipobisiamo. Sei pomeriggio, dopo la Benedizione, poiché c'era un sole splendente, mio fratello ha preso il bascapane pieno di merenda, poi la Gabriella ed io ci siamo incamminati. Alle quattro e mezzo siamo giunti a Castel Pona, ma abbiamo mangiato, stando di fermarsi alle cinque per far merenda. Sulla strada di Dimotello abbiamo incontrato e sorpassato un cavallo che tirava un colosso con su due uomini che molto amabilmente ci hanno chiesto la metà della nostra passeggiata.

Finalmente siamo giunti a destinazione e non seduti nell'ombra abbiamo gustato un appetitosa merenda un'allegra frammice faceva ballare un altro distante da noi varie coppie di contadini in finta (Vado a casa)

Venerdì 30 Marzo.

Riespio il tema d'Italiano in  
classe. fatto il 16.c.m  
Tema -

Sotto l'aspetto di un poema cristiano e cavalleresco, la Gerusalemme liberata rivela in molti episodi la sua liricità che riflette l'animo sognatore e dolente del poeta.

Svolgimento.

Gruppo unico e principale al quale il Tasso si è proposto di attere nella costruzione del poema, ma il gruppo della Gerusalemme è stato quello religioso e insieme cavalleresco. Ma non si poteva pensare che l'anima squisitamente poetica e sentimentale del poeta potesse intrinseca la sola nudità storica senza interessanti racconti bellissimi pieni di dolce musicalità e di alto lirismo poetico.

All'inizio così, subito nei primi canti, l'episodio sentimentale e romantico di Orlando e Sofronia. Due giovani che nel pieno rigoglio della loro età giovanile vivono lontani, ciascuno con un

sogno d'amore celato profondamente nella segreta intimità del loro cuore. Sofronia è una giovinetta gentile, Orlando è timido, non osa manifestarle il suo amore, ma vorrebbe trovarne un'occasione propizia per darle tutta la sua ammirazione, il fuoco che lo brucia e lo tormenta senza tregue. Sofronia sta per essere sottoposta al supplizio, rea volontaria di un'offesa contro Orlando; la sua giovinezza pura sta per essere invece diabolamente spiorata dall'alto gelido della morte, la sua testa che poche ore prima si alzava fiduciosa e lieta per sorridere alla vita, sarà ormai recisa da una mano crudele.

Ma un cuore vigila attento nell'ombra, un cuore che palpita e che ama e non esita, per salvare la fanciulla amata, ad affrontare lui stesso il martirio. E in questo episodio in cui viene soltanto regno l'amore, il Tasso esprime in versi delicati e nobili un'età che costituisce per il suo animo tormentato uno degli ideali più alti della sua vita. Quante volte anch'egli nel corso della sua esistenza avrà



respirato per un qualcosa di irraggiungibile,  
avrà pianto in segreto un sogno spezzato, una  
illusione vanita, avrà insano sognato di ripio-  
sare in un nido soave fatto di dedizione e di  
amore il pensiero torturato nel desiderio di mete  
sempre maggiori e sempre inattuati.

Alla dove più che in ogni altro episodio è  
messa a nudo l'anima del Basso con le sue  
aspirazioni e le sue ansie si trova nella fuga  
di Erminia e in Erminia fra i pastori.

Erminia fugge, fugge per una notte inerte  
fra piante seure, fra boschi selvaggi e cupi, ma  
col suo immenso dolore, tragico dolore che non la  
sia intravedere un barlume di luce in tante  
tenebre. È stanca, mentalmente stanca e la sua  
anima si balza ad ogni più lieve alito di ven-  
to fra le fronde seure: non vede né ascolta la  
voce amica di una piccola fontana che scende tran-  
quilla fra le spande fiorite, nemmeno è confortata  
dalla blanda luce della luna. Forse nel silenzio  
della tenebra alto si sarà levato nel cielo il tuolo

dell'usignolo, gorgheggi di quilibrio melodioso, pause  
lievi e sospesi, susulto di un dolore profondo, me-  
nente è girato: ella è esulta più che mai dalla  
sera, dal dolore che come una mano di ferro stringe  
e il suo piede non tremante.

E nella fuga tanto poetica di questa giovane donna  
possiamo seguire l'anima e il pensiero del grande poe-  
ta. Perseguitato da un ardente desiderio di gloria  
egli fugge di corte in corte, cercando quella compen-  
sazione che prete tanto bene al suo cuore esulcerato da  
pene senza nome; vorrebbe trovare un asilo sicuro,  
un po' di quiete, di tranquillità, invece trova solo  
un compatimento misto a compassione, qualche  
lode, qualche fugace sprazzo di felicità che più  
lontano e irraggiungibile gli fa vedere il suo sogno  
respirato di gloria.

Erminia è respinta dal richiamo soave della natu-  
ra, il che l'avvolge nella sua calda luce confortante,  
un timido uccellino guardandola forse sorpreso le  
dà un buon giorno amucioso. Ella è stupita nel  
sentire levarsi nell'aria del mattino un canto rude

intonato da due limpide voci infantili. Si avvi-  
cina e un paesaggio idilliaco si presenta ai suoi  
occhi stanchi di guerre e di stragi. Due fanciulli  
e un vecchio pastore cantano intrecciando rime  
e nel vedere la fanciulla tacciono sgomenti. Ma  
Erminio non può far del male e con accenti  
rotti dalla commozione narra una parte della  
sua triste storia.

Il poeta si indugia con molta semplicità a  
descrivere la vaghezza del luogo, la dolcezza di  
quella vita pastorale e nel racconto che il vecchio  
fa ad Erminio della sua giovinezza annovera  
tra di una dura e pur gloriosa esperienza, ancora  
una volta ci mostra il ricordato desiderio del suo  
cuore. Presso dal vertice di una travagliata vita  
contigiana avrà pensato tante volte con invidia  
alla poesia di una casetta bianca fra il verde  
della campagna, e come un triste incubo, nelle  
notte passate fra le rovine in sole sfarzose di ca-  
stelli e palazzi, avrà sentito echeggiare al suo ve-  
chio albergo storielle che anche allora, come oggi,

dovevano allietare la sovrana fatica del lavoratore.  
Ma il Poeta non fu mai appagato, e la morte, non  
la Morte, spesso temuta ed odiata, fu per lui veramen-  
te una salda molla che, togliendolo da questa vita,  
lo liberò da ogni dolore e affanno.

(4-8. Qualche imperfezione nella stesura del  
periodo - boccetti felici e pieni di freschezza)

Ma ne posso più, è già tardi e devo ancora studiare  
la storia.

Martedì 6. aprile.

Che rendimento devo fare!  
Prima di tutto giovedì sera sono stata alla con-  
media a Sant'Appollino, essendo nella quarantina; han-  
no fatto i primi due atti di La voce dell'amore, e  
dopo hanno suonato e cantato canzoni. Ma  
il più bello di tutto è stato domenica. Nel po-  
meriggio siamo stati in grande commovente: abbiamo  
sempre, spolverato, apparecchiato la tavola, messo diversi  
caffè e abbiamo portato i tavoli nella stanza, con

tutti i bechieri e l'occone. In tavola frangevano  
quattro grandi piatti di tortelli e di qua e di là due  
bei vani (li abbiamo portati via dall'albergo maggiore)  
con dei garofani messi veramente stupendi.

Dopo tanta fatica abbiamo riposandoci quando si  
apre ad un tratto la porta e entra Quercia grossa,  
notte generale sorpresa, ma stupore e relative sensu  
e dopo aver ammirata il bel colpo d'occhio che offri-  
va la tavola così apparecchiata, ha esclamato: pe-  
rò siete delle bravi ragazze. Poi se ne è andato,  
e dopo un po' noi pure siamo tornati a casa  
per andare a fare un giro. Io era unanime  
siamo andati fino sul rialto dove sedeva su di  
una panchina e c'era la Paola, ma sorella, l'Al-  
ma Nanni, la fine e una compagna dell'Anna.  
Toco più lontano e c'era tutti i giovani di  
Sant'Appollino. Le Sime mi è venuta a chie-  
stare sulle otto passate e dopo aver aspettato la  
Paola siamo andati insieme alla sezione.  
Alle otto precise e mezzo precise si spalancò  
la porta e, capitavano da Tura entravano

quasi tutti i giovani: restano sulle prime confuse,  
ma poi si mischiavano di saluti, di esclamazio-  
ni allegre, di presentazioni fatte con comica  
gravità dall'Anna Nanni. Ho varie volte occasio-  
ne di parlare con Baudino Tura, che anzi mi  
chiede cosa abbia fatto nella mia mano che era  
abbastanza goffa. Lasciano i dischi, si dimac-  
chiera si ride, si discute della partenza non  
ancora, fortunatamente, prossima, aspettando  
Pulati che è a Bologna e Lola che non arriva.  
Finalmente gli assistenti vengono e si di-  
stribuiscono i cavaliere a tavola. Io sono in  
mano fra Pulati a destra e Gabriele a sini-  
stra: invece Tura era in mezzo alla Sime e  
all'Alma Baudino. Abbiamo incominciato a  
mangiare i tortelli che erano veramente deliziosi  
e sinceramente non sono mangiati a volonte.  
Dopo ci siamo offerti i garofani scandinavi di-  
ment: io l'ho offerto a Quercia grossa e a me  
è stato offerto da Gabriele e, mentre stavo  
parlando con Tura mi si è avvicinato Quercia

grosse e mi ha detto offrendo un bel garofano:  
Signorina vi faccio un regalo, lo volete?

Alfano girato a dame e cavalieri, ma il  
cavalieri che avrei scelto volentieri se ne è stato  
sdegnosamente lontano e mi ha rifiutato. Allor  
ra mi sono sentita molto triste, quantunque  
il mio ultimo sposo, boba tutto ornato in  
testa di garofani, mi abbia fatto un poco  
ridere. Del resto sono io molto sciocca a crede  
re che lui si interessi di me e anch'io per  
un momento sempre orgogliosa di fronte a lui;  
infine lui non è che un sperano, che non  
potrà adattarmi molto bene.

Con tutte queste mie considerazioni non  
sono rimasta molto soddisfatta ed è rimasto  
in fondo al mare, celato a tutti, un po'  
di amaro.

Seri all'una e tre quarti assieme alla Paola  
siamo andate a Sant'Appolito a prenderla  
nostra roba e nella direzione c'erano i tre...  
consiglieri. Tera, Prelati e Lega. Ci siamo

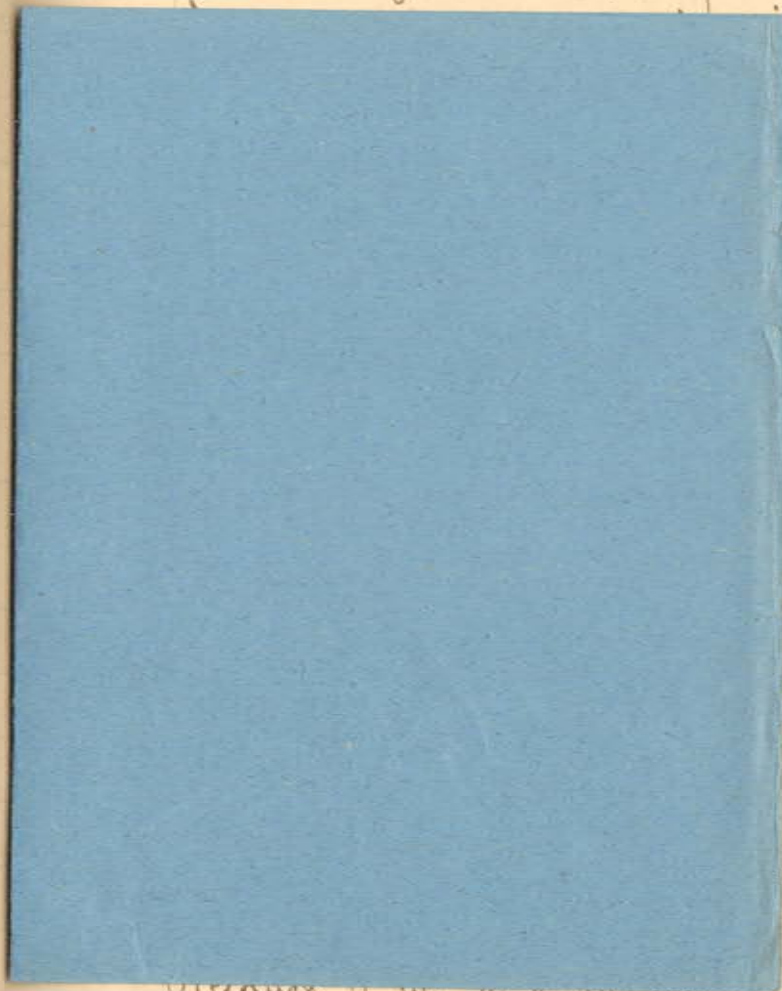
fatti ricredere senza se alla fine noni riuscite  
più molto allegria la festa, ma a insomma siamo  
stati tutti contenti.

Martedì - 13 Aprile.

Sono stizzito contro mio fratello che mi ha  
fatto il brutto scherzo di farmi portare via  
la matita rossa stilografica: ed ho gridato un  
bel po' di crudeltà tutto ciò che mi veniva ed  
anche mia cugina ha aiutato la sua parte.  
Tuttavia per un po' non voglio pensarci, me voglio  
tornare alla bella commedia di domenica sera,  
festa serena per la prima Messa di Don Ottore  
Ballarini. La commedia è stata veramente  
bella, l'intreccio stupendo e, quantunque a  
confessione stessa degli attori, non fosse stata  
preparata bene, per tuttavia è ~~ris~~ riuscita mol  
to bella. Titolo: ho fatto tutto l'ale.  
L'era Tera, ingegner, che aveva fissato fino  
ai 29 anni, una vita di lavoro e di rettitudine.

me e, quanto tutto gli sembrava sconsiderato, il  
cuore ha reclamato i suoi diritti. E si era perdis-  
tamente innamorato di sua cugina Adriana.  
Ma parla con molte reticenze allo zio (Mori-  
li) che era il suo tutore, perché pieno di quanta  
si, e molto volentieri ottiene il suo permesso, ma  
quando sa che è l'oggetto dei sentimenti di  
Mario tradisce lusingosamente, e grida: no, Adriana  
no, mai, e non si ne parla più. Allora  
profondamente addolorato, finto nell'intimità  
del suo cuore chiede soccorso a Don Silvio il  
Parroco che fin da fanciullo, lo aveva guidato  
per i sentieri della virtù e della fede. E quindi  
lo ormai per Mario il momento più doloroso  
per la sua vita: egli è figlio di nessuno, Adriana  
non è sua sorella e non può amarla. A que-  
sta terribile notizia data dal sacerdote rimane  
dapprima molto petrificato, ma poi tutto il  
suo dolore esplode in terribili acuti di disperazione.  
A lui serve ormai la sua vita, tutti gli  
sforzi che ha fatto per mantenerlo onesto, se la

sua nascita è stata frutto di disonestà e di peccato,  
perché ormai, egli lo sa, è un bastardo. E con una  
volontà straordinaria si ripete questa terribile parola



impurità e di  
mente il suo  
dolore, quan-  
to che ha penes-  
to sotto la verga  
amore sufranto,  
che spaventa del  
una rete ardue  
calmare il suo  
suo carnefice.  
da è stata inter-  
tenna che addirit-  
foga delle sue  
a fatto venire i

ricorso a un... e su pagina di un simpato  
vissimo ~~sto~~ stesso studente che non si decide  
a dare la tesi di laurea per diventare pro-

## SALA PARROCCHIALE S. IPPOLITO - FAENZA

La S. V. è invitata ad assistere allo spettacolo  
che la Filodrammatica Med. d'oro "G. Cova",  
rappresenterà Domenica 11 aprile 1943-XXI  
alle ore 20,30, in onore del Socio D. Ettore  
Ballardini, sacerdote novello.

# La ferita sotto l'ala

Commedia in 3 atti di P. TOSI

### PERSONAGGI

Comm. Bancauri

Ing. Mario Bancauri

Don Silvio

Aldo Fietti

Il capo officina

### INTERPRETI

D. Morelli

C. Tura

E. Cola

M. Prelati

D. Bosi



L'ORCHESTRINA LOCALE RALLEGRERÀ  
LA SERATA CON UN SCELTO PROGRAMMA

GRAFICHE RABINIC - FAENZA

me usita è stato fatto di disonestà e di peccato,  
perché ormai, egli lo so, è un bastardo. E con me  
voluntà staziana si vede questa terribile parola  
che nasconde una sequela di impurità e di  
brutture e che gli delance atrocemente il suo  
cuore mesto. E al eduo del dolor, quan  
fuori di si unisce a quel Dio che ha permesso  
no un così atroce misfatto: non solo la vergogna  
della me usita, ma il suo amore infranto,  
spregiato, irrealizzabile. E vorrebbe sparsi dal  
mondo me è indirizzato ad una mele ardue  
di appollato fra gli sparsi, per calmare il suo  
dolor per perdonare anche al suo carnefice.  
E questa parte veramente stupenda è stata inter-  
pretata con grandi maestrie da Lena che addirit-  
tura ha franto, trasportato dalla foga delle sue  
espressioni, e a dis la verità ha fatto venire i  
brividi anche a me e a tutti.  
Accanto a lui c'è la figura di un simpato  
umano suo eterno studente che mai si decide  
a dare la tesi di laurea per disubire pro.

Lessore e che è anche lui innamorato di Adriana.  
Mariano parte per l'Argentina e prima di partire  
affida a Aldo la sua associazione di cui era  
presidente e gli raccomanda la sua cugina Adriana  
na di accudirla in tutte le sue piccole cose, di  
farla felice perché lo merita, e il suo amore è  
incambiato da lei: poi dopo averlo salutato gli  
dice: vai, e nel salutarlo che ti aspetta.

Prelati, Felice, e me ve e Mariano profondamente  
e triste pensa alla sua vita, una felice alla par-  
te di bruto se che ormai per lui, se l'amore  
terreno è stato impanto per sempre, lo attende  
una luce luminosa di luce e di apokoloko.

22 maggio Salato 1943

È il secondo giorno di vacanze: sì, quest'anno  
le vacanze sono state molto prima di anno scorso:  
sono liete, ma non troppo: è tanto felice anche  
la vita di scuola con le sue amiche e i suoi mo-  
menti di allegria.

Ho scritto anche i voti: sono belli e sono mirati  
così: Italiano 8. Latino 7. Greco 8. Matematiche  
8. Storia Geografia 9. Francese 7. Puericultura 9.  
Però l'ultimo giorno di scuola ci è stato annun-  
giato dalla nostra insegnante: alle fine delle prime  
ore senza un saluto, senza un augurio se ne è  
andata: certo non le importa niente ormai più di  
di noi. Lei non sa più la nostra insegnante:  
non me ne dispiace, perché specialmente in que-  
st'ultimo anno non ho saputo accudirla.

24 maggio 1943

Ho finito di leggere: leggerci ancora molto: perché  
ciò che leggo è bello e mi attrae: l'occupazione del  
matino e delle sera - del Salomoni. Ma ormai  
sono stanco anch'io: tutto è silenzio: la mamma  
si è addormentata perché era molto stanco, mi ha an-  
che raccomandato di andare presto a riposarmi, ma  
non me ho voglia. Si sta molto bene con gli, con  
una piccola sigla lampade che splende una luce

luce sul quaderno e lascia tutto nel mio attorno a te.  
Mi piacerebbe potere guardare le stelle: mi piacerebbe di  
essere su di una terrazza o in un giardino. Vedere  
arrivare alle molteplici vibrazioni delle note fasciate  
dal silenzio notturno: addormentati con le braccia vicino  
a di stelle scintillanti nella immensa notte del cielo.  
Tutto ciò il rispetto lento e regolare dei miei cari che  
sono ormai nel regno del sogno. Non al mio amore  
far scivolare sulle tastiere le mie mani ancora troppo  
inesperte di musica: eppure mi piacerebbe rifare piccoli  
esercizi, fantasmi, accordi, meluzioni, armonie e tali per  
che fossi dal mio.

Ho messo un giornale sulle mie piccole lampade:  
perché il cor tutto è più raccolto, più silenzioso, più  
intimo. Non scorgo con molta precisione delle camere i  
letti di quelli che dormono: per un momento mi posso  
cullare nell'illusione di avere una cameretta tutta mia,  
tutte bianche, testimone dei miei pensieri e delle mie  
più rare aspirazioni. Taccio invece di tutto ciò:  
ma non li so per disperarsi: solo da si contenta di  
ciò che possiede più o meno pienamente o almeno più

di un felice. Non ho molto tempo; eppure che fare?  
Mi piacerebbe dormire qui con le teste pigiate sulle braccia  
come in questo mio caro quaderno: ma no, sarà fare  
meglio cercare piano piano, lasciar cullare lento  
lentamente dalle braccia compatte delle o notte e dormire...

3 giugno 1943

Non piove. acalmate, uno vicino come il piano  
ed io, aspettando che abbia finito voglio scrivere un  
poco. Domenica scorsa sono stata a Torti in treno  
con Bheco e mi sono anche abbastanza divertita,  
però quando al pomeriggio siamo andati a Parigi  
che solo da mi sentivo un po' inquiete e un  
senso di diffidenza è sorto in me...

Lunedì poi mi sono divertita in modo davvero  
straordinario; al pomeriggio siamo andati in treno  
ditta a Lugo per prendere una camera d'aria.  
Dopo aver girato a Lugo per Lugo in casa del  
meccanico siamo andati a Funguano poi ancora  
due chilometri più lontano ma non abbiamo



trovato i parenti di Obacco che cercate allora  
siamo ritornati indietro: abbiamo preso una li-  
cita e Funquano e perche' avevamo veramente  
una grande sete. A quattro chilometri da Lugo  
mentre placidamente chiacchieravamo i scoppia-  
te una gamba a mio vicino: questo con-  
tattempo ci ha assai recato, pretendendo di  
dover fare quel tratto di strada non l'ave-  
vo che ci separava da Lugo, dove poi ad un mo-  
mento preso il treno. Allora Obacco ha avuto  
una idea veramente geniale, ma alquanto dif-  
ficile da mettere in esecuzione. E' salito sulla  
mia bicicletta poi io sono salito sul manubrio  
e lui dopo aver preso la mia sulle spalle  
ha incominciato la difficile impresa. Tutti ci  
guardavamo perche' formavamo davvero un bel  
quadro. Finalmente a Lugo, la bicicletta non  
potendo al lunedì essere trasportata in treno  
allora feci il biglietto e mentre Obacco parte  
ancora con la sua bicicletta addosso io prendo  
il treno: un viaggio treno e invece di cinque

a Faenza arrivo e Bartol Bolognese: me tutto  
si accomoda poi nel modo migliore, e final-  
mente stanco me felice per l'avventuroso  
passeggiato arrivo a casa mia.

Lunedì. 28 giugno 1963.

Sono già le dieci di sera di fronte a me sul letto  
ci sono tante spigole piccole e esatissime legate in un bel  
mazzetto: sono state raccolte da me ieri pomeriggio in  
un monte, in graditissima compagnia.  
I fatti ieri domenica hanno stati a fare una bella  
gita; niente meno fino a Villa de Pou Quenere.  
Sabato 26 ho passato una bellissima giornata a  
Lampiano dall'Anziano: abbiamo girato parecchio  
in bicicletta, verso Sardo per piccole strade, sen-  
za neanche un canale, da dove salire fino  
a noi una legge fissa che calava un poco  
l'ora pomeridiana. Alle sera abbiamo fatto un  
lungo giro di casa a casa mia, sul monte, sempre

cantando a squarcie gola allegri canzonette, scherzi  
intorno e malinconiche e appassionate canzoni.  
Ci siamo tranquillamente riposati nel letto morbido  
mentre nel bruis della notte sentivamo cantare i grilli:  
ci siamo fatti e si crede presto confidenza della nostra  
vita per dettamenti cellati da quelle amiche canestriere  
ci siamo addormentati.

Alla mattina ho subito molto presto cantare il gallo, e  
dopo poco è venuta la mamma del Amuse e Negheri:  
sono balzata dal letto strappandomi gli occhi, perché  
a dispetto di essere ancora sonno, me dopo avermi lavato  
il viso molto vigorosamente, e asciugato dalle furme  
del mio viso subito mi sono svegliate molto bene.

Poi sono stati tutti insieme alla Santa Messa e campio  
no in chiesetta: ho fatto anche la Santa Comunione  
che mi è stata molto cara perché il luogo era sacro  
to e benedetto e spirava una aura di bontà e di  
purezza.

Tornati a casa, mentre dalla finestra delle stanze  
da pranzo stavamo spalmandosi il pane sulle mani  
mellate ho visto una mamma con la Bice e Li,

nessuno di noi che venivano in chiesetta: e di là venite  
non li attendevo più perché il cielo era nuvoloso e  
sereno e non presagiva nulla di buono.  
Dopo i saluti ricambiati siamo partiti.

Il viaggio è stato affatto privo di incidenti, anzi  
piacevole e facile perché il sole si è mostrato decisamente  
ostile. A Rio de Janeiro abbiamo preso il caffè latte molto  
bravo e gustoso, ci siamo riposati fino alle nove, poi  
di nuovo in sella, con una grande meraviglia sono  
riuscite a fare tutta la salita fino alle Ville facendo  
però diverse tappe per aspettare i pedoni che faticosa  
mentre avanzavano spingendo le bicilette per l'erta via.  
Con grande sorpresa di Don Guemes siamo giunti  
alle Ville: dato il tempo non folto, non eravamo  
atten. Era molto presto, appena le nove e venti, e la  
Messa c'era alle undici. Allora fuori a sedere su di  
una stanza da letto abbiamo dinocchierato a lungo  
di tanto e tanto cose. Abbiamo pranzato tutti ad  
una tavola e dopo aver mangiato con un formidabile  
appetito abbiamo ancora amabilmente parlato e ci  
siamo divertiti in raccontare episodi umoristici e reali.

Donnerstag - Martedì 29 Giugno.

Riprendo il racconto di ieri. Dopo aver pranzato con una grande voracità, siamo partiti da casa assieme alle mamme e alla Bie e ci siamo diretti per una strada stretta e ripida che ci conduceva in cima ad un bel monte. Il divertimento è stato grande e mentre il vento mi gonfiava la camicetta e mi scompigliava i capelli, contemplavo felice i colorati canali che scendevano in vadi aguzze ed ora dolcemente undulate. Qualche volta mi sentivo prurire pungere le gambe da qualche importuna punta del grasso insetto, ma ciò serviva a rendere più perfetta l'illusione di essere in quel momento una creatura boreale. Si parlava intanto delle belle escursioni che Don Guiseppe ha fatto l'inverno scorso quando tutto era coperto di neve, con gli sci ai piedi. Ed io provavo un'acuta nostalgia per questo sport prediletto che non potrò mai sperimentare. Ma non era il momento quello di abbandonarmi ad idee

festive malinconiche ed allegramente proseguire. Alle due siamo giunti alla cima ed abbiamo toccato la quercia che dal basso ci dava una visione di imponenza e di grandezza, mentre intanto non affiora al vento che una magra chiova e un fusto storto ed erile. Dopo che la mamma e la zia sono a lungo riprese, non so che non sentivo affatto stanchezza, abbiamo ripreso le strade. Sembravamo tutti dei caprioli saltellanti fra le rupi e le balze della montagna: ho fatto con le spighe raccolte in un mazzetto, trofeo originale che portavo con me a Lanzetta e che posai sul tavolino di pappi. ora l'ho qui davanti e mi ricordo il bel monte San Giorgio che abbiamo attraversato. Finalmente abbiamo sceso un tornante che sapeva d'antico arcaico, into da un fianco da rovine di edere intadente. A discesa la vista mi sembrava da lontano una lunga angusta dimora per i suoi antichi abitanti, ma quando vicino ho visto come subitaneamente l'imponenza e la larghezza delle sue mura.

Per un momento ho avuto la visione di castelli  
turib; di parti levate, di strida di calore, di  
arruigi sui cigli del castello merlato a grandi  
delle sue narce: donne dalle chiome bionde,  
baldi cavalieri, languidi trovatori che cantavano  
della canzone sotto i balconi fioriti. Ho studer  
della scrittura arrugginita mi ho chiamato  
alla notte e una scena alquanto prosaica si  
è presentata al mio sguardo: il pianureno  
della del torione è stato adibito dai contadini  
epistol a cubus. Gli spiriti irati degli antichi  
fondatori fremevano dalle loro ignote tombe e  
tronevano a vendicare il loro grande fatto,  
spinto il cui ricordo si perde nel limbo dei secoli.  
Siamo entrati e abbiamo salito una stretta scala  
alla sommità della quale abbiamo trovato una  
stanza con un bel camino, ma non era un  
monumento come avevo immaginato, rovinato dalle  
stemme di funghi inimitabile.

Dopo aver momentaneamente visitato la Torre Mauro  
e aver balistrato da un finestrino un discesco

tutta la vallata con grandi approssimazioni della mano,  
ma che a sentirli si sapeva data precipitare al  
fondo siamo tornati a casa, attraversando altri  
luoghi belli e sconosciuti.

Dopo una sommaria merenda e un saluto al Panico  
inferno siamo partiti.

Lunedì 12 Luglio

Già da ieri sera, dopo un'assenza di quasi una settimana  
ma, sono qui a casa mia. Ho studiato queste matti  
ma per due ore il pianoforte e con mio grande pig  
ere l'ho subito scovare bene sotto le mie dita che  
per sei lunghi giorni non avevano più toccato  
un fatto. Sinceramente mi piaccio bene e la  
cara compagnia di Annisa, ma spesso è affezio  
nato alla propria casa, anche se piccola e non così  
bella come è la mia. In questi sei giorni non  
stato veramente bene e ho goduto delle vere giornate  
di vacanze. Mercoledì e giovedì ho sofferto un vento

terribilmente impetuoso, squarata gli alberi fino a  
farne piegare i rami e trascinare dalle cime  
dei rami protunguti e acuti. Mezzogiorno e di nuovo  
sfidando impavida le fure del vento andavamo  
nel vasto mare cantando a squarciagola tante can-  
zonette oppure con un bel libro e le spalle ap-  
poggiate ad una capannina di canne mezzo dem-  
lita ammiravamo le belle colline albertine che si  
stendevano davanti ai nostri sguardi.

Sabato pomeriggio siamo state a Luote e dopo  
aver girato un tempo e un lago e altri presso un  
bosco gelato siamo andate nel parco dello Stali-  
mento. Dopo esserci sedute per un poco di tempo su  
di una banchina, ci siamo incamminate per una  
ripida stradina che si incrociava allora era una  
culla pendice di un manichello ricoperto in-  
comune da alberi.

Sei mattine le meglio ha suonato alle cinque:  
per un momento sono rimaste sorprese da quella  
veglia con mattutine ma poi subito mi si è affac-  
ciate alla mente la visione attraente di una bella

# TEATRO S. IPPOLITO - FAENZA

DOMENICA 11 LUGLIO 1943-XXI

La Filodrammatica Med. "G. COVA", facendo un  
ciclo di recite straordinarie inizia presentando al suo  
pubblico un capolavoro drammatico in 5 atti di D. Benini

## Oltre l'amore

Un forte dramma patriottico che vi entusiasmerà  
Un capolavoro che non dimenticherete

PERSONAGGI	INTERPRETI
Comandante De Belli . . . . .	C. Tura
Giorgio suo figlio . . . . .	A. Cornacchia
Gino suo figlio . . . . .	A. Prelati
Luigi De Belli padre del comandante . . . . .	P. Dalpane
Carlo De Belli . . . . .	G. Boschi
Capitano Lussi . . . . .	G. Vassura
Goffredo Arditi . . . . .	A. Trerè
Tenente Fratti . . . . .	D. Bosi
Custode . . . . .	S. Ponti
Simone . . . . .	S. Dalpozzo

La recita sarà fatta a beneficio della S. VINCENZO locale

IL SOLITO SCHERZO COMICO CHIUDERÀ LO SPETTACOLO  
**TUTTI PRESENTI** **NESSUNO MANCHI**

paraggiato alle Torri Marone: allora sono balzato  
giù dal letto e il vicino di stanza è occupato in  
una abbondante alluvione di acque fredde. Con  
solenne cura si stanno tutti vestiti e dopo aver  
bruciato due incensieri fatti di olio nuovo  
partiti io, Annisa e Nicolino. Abbiamo ascoltato  
la Santa Messa a Buffano senza però fare le  
S. benedizioni e poi dopo aver preso una buona  
tazza di caffè latte che le monache delle signori  
ne Frabali ci hanno offerto nuovo partito.  
Tutto ieri è stato un divertimento continuo, cose  
giocate per i morti, clavicembalo prauzo e merende  
fatti con una abbondanza di cibo da stupire  
una chi abbiamo tutta finita. Vennero alle  
sette eravamo a Campiano di ritorno, allora ho  
salutato le signore, Nicolino e la mia carissima  
Annisa e via di stato a Faenza: non vedo mai  
essere alla commedia, tanto più sapendo che essa  
era molto bella, e la prima della stagione estiva  
Ben molte sorprese di tutti sono giunte a casa  
mie, ho salutato tutti calorosamente poi dopo

partecipate alle Torri Marone: allora sono balzato  
giù dal letto e il vicino di stanza è scappato in  
una abbondante alluvione di acque fredde. Con  
stanza e me a stanza tutti vestiti e dopo aver  
incuriosito due incassate fatte di oltre 100  
partiti in Amise e Nidino. Abbiamo ascoltato  
la Santa Messa a Buffano senza però fare le  
S. benedizioni e poi dopo aver preso una buona  
tazza di caffè latte che le monache delle signori  
ne Frabali ci hanno offerto siamo partiti.  
Tutto ieri è stato un divertimento continuo, con  
giocate per i morti, clausure pranzo e merende  
fatti con una abbondanza di che da stupire  
me che abbiamo tutto finito. Veniamo alle  
sette eravamo a Campiano di Ritano, allora ho  
salutato le figure, Nidino e le mie carissime  
Amise e via di volo a Gaenza: non vedo mai  
casi alla comunità, tanto più sapendo che essa  
era molto bella e la prima della stagione estiva.  
Ben molte sorprese di tutti sono giunte a casa  
mia, ho salutato tutti calorosamente poi dopo

essermi punita con uno e me sono andate  
alla benedizione con la mamma. Di nuovo calò  
non saluti a tutte le mie compagne che stava  
no vendendo i biglietti della nostra lotteria. Mi  
sono associate a loro ma non vendevo per  
malumore e mi sono anche divertite, ma ho  
sempre aspettato un giorno che non si è mai  
visto. La benedizione, che avevo già vista, si  
inibita. Oltre l'amore. Ed è stata bella, con  
tutta che un racconto potrei ricoprire il  
ricordo. Al secondo e terzo atto sono andate da  
vanti a con mamma ed ho potuto osservare a  
uno ago gli occhi stupendi di Claudio Bure  
che esprimevano benissimo col freddo baleno di  
quelli pupille pure lo sdegno, l'amore appassio-  
nato, l'ira, il dolore. Il punto più tragico  
è più bello è stato quando alla fine del  
terzo atto il Ballo di Bure (Palpane) racconta  
al ripete tutta la terribile storia delle mie peggio-  
rie del giorno in cui cercavo col piccolo Bure  
amore a tutte le popolazioni italiane dal mare.

causa della piagnucola (Bure) perché i soldati  
non morivano di fame e potevano ancora resistere,  
fino ad oggi che è ritornato la casa e stanco.

È l'odio per il figlio che ho voluto con le mie  
opere terribile ma dovessero questi patimenti, ed  
che ho è stato lui la causa indiretta, ma per  
sempre la causa delle morti del mio caro, e più  
in modo terribile nella sua parte. È all'odio si  
mentrano gli esultii più atroci e l'offesa più terribile  
non lo chiamo più figlio, né padre del mio  
infortunio, ma ho detto peggio di una bestia loro  
e, perché almeno la bilia di fudero a loro piedi  
mentre lui l'ho mandato alle morti.

Il padre comandando per sapendo di aver fatto  
il suo dovere, non dice una parola: ascolta, ma  
la parte del padre che <sup>sup</sup> lo riconosce più come figlio  
non come la sua ardente che dilamano e straziano  
la me carne e il mio cuore. E finalmente Clau-  
dio ha sostenuto una parte lui ardente: impallidi-  
va a vista d'occhi, e diventato livido, gli occhi  
erano lucidi di pianto a stento represso, un respi-



so affannoso gli gonfiava il petto dando alle  
mascelle unguocchia convulsioni spasmodiche.  
Non poteva staccare gli occhi dai suoi occhi  
sentendosi magnetizzare tanta forza di espressione  
in quegli occhi suoi e addolorati  
rattissimi, e quantunque quelle scene mi facessero  
male, mi male che sentivo profondamente per tutta  
la vita non ho osato di guardarle.

È alla fine quando il babbo ha compreso  
finalmente tutto l'eccezione del proprio figlio  
gli si inguocchia davanti; biondo allora  
sopprimendo in un grido: papà, con le lacrime  
agli occhi e i mugolii che scaturivano la mia  
persona abbraccio in una morsa terribile e  
ardente quel vecchio babbo che l'ha tanto tortu-  
rato, una che finalmente ha compreso il  
suo valore di soldato e di uomo.

Prima dell'amore il dovere anche se que-  
sto dovere a lacere il cuore e il nostro senti-  
mento di uomini.

⋮